

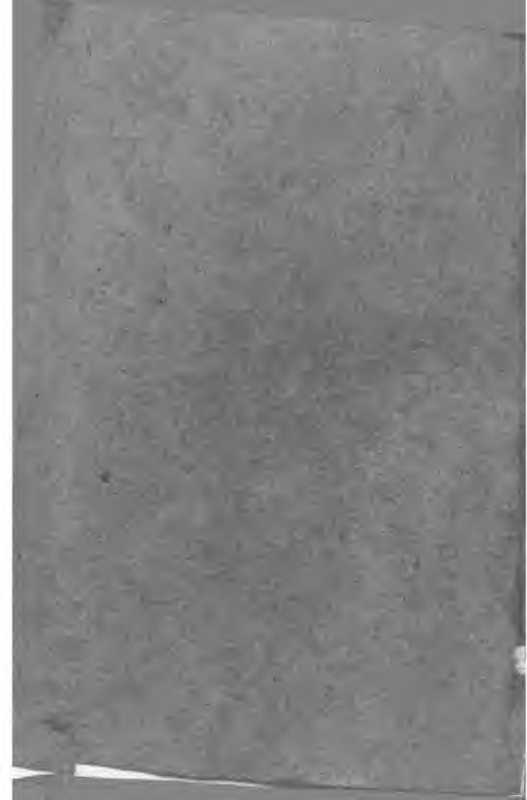


B-3

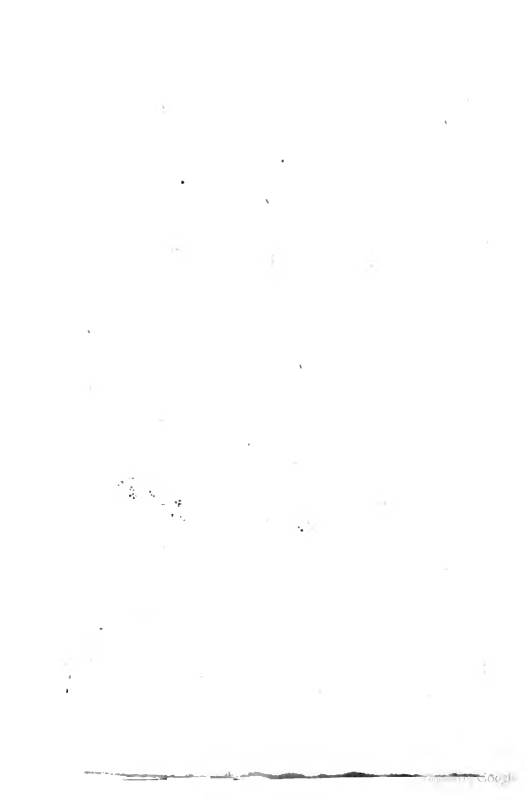
IL FORO CRIMINALE.



ROMA,
Tipografia LAZZARI.
1825.



IL FORO
CRIMINALE.



IL FORO CRIMINALE

DI RAFFAELE ALA

*Della Romana Curia avvocato; presso la S. Consulta
difensor pubblico; uditore criminale di S. E. R.
il Sig. Cardinale DELLA SOMAGLIA, Decano del
S. Collegio, Segret.° di Stato ec. ec. ec.*

TOMO TERZO.



ROMA 1825.

Dalla Tipografia di NICCOLA LAZZARI.

(A spesa dell'Autore.)

Con Approvazione e Privilegio Sovrano.



13 6 B 3

PER LA REVISIONE

All'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Luvèrzi
Censore Legale; ed al Reverendissimo P. Maestro Reggente
Orioli Censore Teologo.

Fr. Th. Dom. Piazza S. P. A. Pro-Magister.

Ho esaminato il terzo Volume della Opera, che porta il
titolo *Foro Criminale*, composta dal Signor Avvocato Raffaele
Ala, e lo giudico meritevole di esser pubblicato, giacchè ol-
tre al buono stile Italiano, col qual'è scritto, l'ordine e la
chiarezza, istruisce delle cose criminali la gioventù studiosa,
e somministra un prontuario teorico-pratico agli esercenti la
professione criminale.

Roma li 6 di Settembre 1825.

Filippo Invernizi Avvocato Concistoriale, del Fisco, e della
Rev. Camera Apostolica. REVISORE.

NHIL OBSTAT.

Fr. Antonius Franciscus Orioli Censor Theologus.

Nulla osta in questo scritto alla sua impressione per quel-
lo, che riguarda il Politico relativamente alla Segreteria di Stato.

G. M. Card. DELLA SOMAGLIA.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Dom. Piazza Ord. Præd. S. Pal. Apost. Pro-Magister.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicegerens.

[illegible]

RISPETTO ALLE PERSONE.

- Digitized by Google

- 53 Osservazioni - stile de' tribunali sull'applicazione della pena.
- 54 Ragioni di scusa nel caso, nella negligenza, nella ignoranza; non però nella colpa lata.
- 55 56 57 Rejudicate.
- 58 59 *Procurato aborto* - definizione.
- 60 a 65 Atrocità di tal delitto contemplata da sanzioni divine - comuni - canoniche - apostoliche - bandimentali.
- 66 a 69 *Prove*.
- 70 a 73 *Pene* di diritto comune - bandimentale - ecclesiastico.
- 74 ad 80 Osservazioni - riguardi dovuti alla prole esistente nell'utero materno.
- 81 82 83 Cautele, ispezioni, e formalità in caso di donna *pregnante uccisa*.
- 84 85 86 *Infanti esposti* - quando la esposizione debbasi ritenere e punire come infanticidio - quando non debbasi.
- 87 88 Ispezioni, che occorrono.
- 89 90' 94 Disposizioni penali.

L'omicidio in alcuni casi prende *qualifica e nome* dalla persona stessa, a cui morte venne irrogata, o si tentò irrogare, qualunque sia la derivazione di ess'omicidio, o la causa, a cui ascriver si debba; qualunque il modo, onde fu commesso.

2 Quindi la uccisione, debitor della quale si rende un figlio in persona del proprio padre. o della madre, dicesi *parricidio*; la uccisione del fratello *fratricidio*; della moglie *ussoricidio*; dello infante *infanticidio*.

3 PARRICIDIO - Numa Pompilio diè questo nome a qualunque omicidio - *Si quis hominem liberum dolo sciens morti duit, parricida esto* -. Così lo stesso Numa in una sua legge conservata da Festo in *voc. parricid.*

4 Giusta però la legge Pompeja « parricidio è la uccisione di un parente, congiunto « cioè all'omicida con vincoli di sangue o di affinità fino ai gradi dalla stessa legge contemplati ».

5 Nella legge 1 ff. *ad leg. Pompej. de parricid.* veggonsi questi gradi letteralmente espressi colla individuazione delle persone; cioè del padre, della madre, dei figli, del nonno, della nonna, fratello, e sorella (sieno germani, sieno uterini), zio, e zia (paterni, e materni), cugino, cugina, marito, moglie, genero, suocero, patrigno, figliastro, patrono, e patrona.

6 Sotto nome di padri, e di figli sono compresi *ascendenti*, e *discendenti* di qualunque grado.

7 Si vogliono ancora compresi i *naturali* non *legittimi* - *test.* nella l. 4 § *parentes*, nella l. *parentes* ff. *de in jus vocan.*, nella l. *liberorum* 220 ff. *de v. s.*, Decian. *tract. crim.* 9 cap. 8 n. 8.

8 Compresi inoltre si vogliono gli *adottanti*, e gli *adottati*. Peraltro *Cremano de jur. crim. lib. 1 part. 3 cap. 5 § 220 n. 1* opina diversamente, riflettendo che la legge Pompeja tra *ventitidue* persone nominate non ha fatta menzione di adottanti e di adottati.

9 I *collaterali* poi sino al quarto grado inclusivamente - *Lex Pompeja quartum gradum non egreditur* - Anton Matteo lib. 48 ff. tit. 6 de parricid. n. 4.

10 E così fino al quarto grado gli *affini* - *Alphan. jur. crim. lib. 3 tit. 6 § 21.*

••

11 *PROVE* - Oltre a quelle, che si richieggono pel parricidio come per ogni omicidio in linea tanto *generica* quanto *specifica*, v'ha duopo che consti dagli atti il grado di parentela, o di affinità tra l'uccisore e l'ucciso, mediante fede di nascita, o certificato di Parroco, e la indicazione, che i testimonj dovranno fare di tal parentela o affinità, come di cosa notoria.

••

12 *PENE* - Le antiche leggi Romane punivano il parricida con morte tormentosa: egli dopo la fustigazione *virgis sanguineis* veniva cucito entro un cuojo con cane, gallo gallinaceo, vipera, e scimia; era così gittato nel mare, o in fiume vicino. - *Test. nella l. unica cod. de his, qui par. vel lib. occid.*, e nella *l. 9 ff. ad leg. Pomp. de parricid.*; legge emanata sotto il regno di Tarquinio, e dopo la guerra di Annibale in circostanza che Lucio Ostio uccise il padre. Nei tempi di Adriano andette in disuso questa legge; e fu surrogata la pena della combustione, ossia vi-

vicomburio; talvolta la condanna *ad bestias*: quindi altra pena fu sostituita; la traduzione del parricida sul carro per la città, la simultanea lacerazione delle carni con forbici roventi finchè non foss'egli giunto al patibolo, ove subiva la morte con mazzuola, jugulazione, e squarto.

13 A dì d'oggi per tal misfatto ancora come per gli altri capitali delitti ha luogo il taglio della testa.

14 Parricida è poi, e come tal'è tenuto della pena anzidetta tanto quegli, che uccide, quanto quegli, che tenta uccidere; ed il conato vien punito nella stessa guisa, che il consumato parricidio - *Decian. tract. crim. 9 cap. 9 n. 12.*

15 Imperocchè in misfatto enorme cotanto e detestevole, *in quo scelera omnia* al dir di *Tullio pro Sext. Rosc. Amer.*, contenta esse videantur, il dolo si ha per fatto. Anzi *Anton Matteo nel luogo sopracit. n. 7* parlando del conato suggerisce non doversi fare alcuna distinzione tra l'atto *prossimo*, ed il *rimoto*. Da questo ben giusto rigore non vanno esenti que' figli snaturati, che tentano privar della vita coloro, i quali vita gli diedero. *Platone* dichiarò che non doveasi punire colla morte chi ferì un uomo con animo di ucciderlo, se morte non avvenne: eccettuò peraltro il figlio, il servo, il fratello, il conjuge, i quali disse punibili coll'estremo supplizio ancor pel solo conato - *de legibus lib. 9.*

16 La *l. 1 ff. ad leg. Pompej. de parricid.* dispone in proposito - *pœna teneatur etc. præterea qui emit venenum ut patri daret, quamvis non potuerit dare* -.

17 E la *leg. utrum 6 ff. eod.* uniforme alla novella 70 di Leone sottopone a pene i complici *familiari*, ed *estranei* - *utrum qui occiderunt parentes, an etiam conscii; pœna parricidii afficiantur, quæri potest; et ait Mæcianus, etiam conscios eadem pœna afficiendos, non solum parricidas; proinde conscii etiam extranei eadem pœna afficiendi sunt* -.

18 Sebbene *conscii*, parola della citata *legge 6*, consapevoli del parricidio disegnato, per esemp. delle insidie, che il figlio trama al padre; del veleno, che gli prepara ec. e non rivelanti, non sembran punibili che quando sieno congiunti, o familiari, ne'quali, se scienti, il solo silenzio è delitto: ma negli estranei forse non basta - *argom.* ne abbiamo dalla *l. 2 ff. eod.* - che parla del fratello sciente, e non rivelante - *frater autem ejus, qui cognoverat tantum, nec patri indicaverat, relegatus est* -. Negli estranei oltre alla scienza v'ha duopo (per lo incorso alla medesima pena) di un favore operativo; cioè della complicità. Letterali sono la *l. 7 ff. eod.* ed il § 6 *instit. de judic. public.*

19 OSSERVAZIONI - I. Il parricidio commesso dal collaterale, e dall'affine, per esemp. dal fratello in persona dell'altro, dal marito in persona della moglie, dal genero in persona del suocero ec. non si presenta così grave quanto quello commesso dal figlio, dal discendente in persona del padre, o della madre, dell'ascendente cc. - *arg. dalla l. 9 § 1 ff. ad leg. Pompej. de parricid.*, e le istituzioni di Giustiniano *de judic. public. § 6 in fin.* -, pella ragione accennata d'*Anton Matteo luog. cit. cap. 2 de poen. n. 15, - quo laxior horum, quam parentum necessitudo, eo leviori crimine vim facientes perimantur necesse est* -.

20 Il Tribunale del Governo di Roma nell'anno 1821 giudicò G...P... di Olcvano sul titolo di parricidio in persona del proprio suocero, e nel 1823 giudicò P...A... di Poli, altro reo di consimile parricidio. Non condannò l'uno nè l'altro all'ultimo supplizio per quelle ragioni concorse in ambidue i casi, le quali avrebbero scusato dalla pena ordinaria qualunque altr'omicidio.

21 Gl'indicati P..., e C... furono condannati alla perpetua remigazione.

22 II. Il parricidio in qualunque caso richiede la prova del *dolo malo* nella uccisione: limpida è la disposizione della *l. 1 ff. ad leg. Pompej. de parricid. - cujus dolo malo id factum erit* -.

23 Dunque se giusta ragione di dolore trasce l'uomo a tal'eccesso, questa giusta ragion di

dolore scema il dolo malo; e la gravezza del parricidio in qualche parte diminuisce.

24 III. Ragioni di giusto dolore sono considerate nel padre, nel nonno, que' fatti o circostanze, che li autorizzano a diseredare il figlio, il nipote - *Farinac. quæst. 120 n. 167 et seq. de homicid.*

25 Il figlio può essere diseredato dal padre per quattordici cause espresse nei seguenti versi.

*Bis septem ex causis exheres filius esto;
Si patrem feriat; vel maledicat ei;
Carcere detrusum si negligat; aut furiosum;
Criminis accuset; vel paret insidias;
Si dederit damnum grave; si non ab hoste redemit;
Testarique vetet; se societque malis;
Si nimos arquitur; vitietque cubile paternum
Si mutet fidem; filia si meretrix.*

26 Per qualunque di queste ragioni un padre, che acceso di sdegno uccide il figlio, non incorre tutto il rigore della legge Pompeja.

27 IV. Ma il figlio incorrerà questo rigore, se indotto da dolore giustissimo uccise il padre suo? Insidie tramate alla vita del figlio, calunnia inoltrata, che il comprometta, adulterio colla nuora, percosse, o ferite irragionevoli, e gravi ec. non saranno ragioni di scusa per esimere dalla morte il figlio parricida? *Popilio Pretore* non condannò una giovane, che mossa da dolor veemente privò di vita la madre, la quale col veleno uccisi aveva i figli. *Oreste* col sangue

di *Clitennestra* sua madre vendicò la morte del padre suo *Agamennone*, ch'ella trucidar fece per mano del drudo *Egisto*; ed oracoli simulati furon pronti alla salvezza di *Oreste*.

28 Ma quanto mai grave possa esser la ingiuria, che un figlio riceva dal padre, questi esige sempre amore ed ossequio; nè può non essere preziosa ad un figlio la vita di colui, dal quale egli riconosce la sua. Io quindi non iscuserei un figlio parricida se non nel caso appena che provati ad evidenza vedessi gli estremi tutti della necessaria difesa; e per una ingiuria la più atroce, che indotto avesse il figlio ad uccidere il padre; il furor cieco, la effervescenza dello sdegno, il sommo dolore della offesa non sarebbero mai ragioni bastevoli onde mi dovessi credere autorizzato a straordinaria misura: seguirei bensì quel lodevole sistema, che veggio praticato in simili casi dalla Congregazione Governativa criminale di Roma, e dalla Sacra Consulta, di applicare cioè la legge *Pompeja*; ma nel caso, di cui trattasi, *consulendum Sanctissimum pro minoratione poenae*.

29 Così avvenne entro Giugno dell'anno 1821 nella causa di parricidio, debitore del quale si rese P...C... di Canino, che uccise il padre suo con colpi di *zappastro* in un momento di sommo sdegno, e di dolore, per averlo il padre medesimo con quello strumento senza ragione colpito nel *malleolo* di un piede. Il Tribunale

di prima Istanza condannò C... alla morte, aggiunto però al decreto *sed in casu, de quo agitur, consulendum Sanctissimum etc.* Il Fisco appellò da un tal giudicato, gravandosi dell'aggiunta clausola *sed in casu etc.*, pella quale il Sovrano suol sempre concedere un grado di diminuzione di pena. In seguito dell'appello accennato dovetti presentare per C... la difesa portata *sotto lett. G.* Il Tribunale supremo considerata nella provocazione violentissima, che C... avea sofferta, la esclusione del *dolo malo*, confermò il giudicato ad onta dell'appello interposto dal Fisco; e C... restò condannato al remo perpetuo.

Nell'Agosto 1822 il Tribunale di prima Istanza condannò P...N... di Zagarolo alla pena di morte, per avere lo stesso N... ucciso suo padre in circostanza che il padre stesso lo investiva con arme, detta dai contadini *ronchetta*. Interposto appello alla Sacra Consulta, ottenni lo stesso temperamento, che si ebbe per l'altro parricidio sopraccennato, attesa la provocazione esclusiva del *dolo malo*, ed atteso ancora ch'essendo N... costituito nella età di *ventitre anni* doveasi riguardare come *minore di età* pel misfatto di parricidio, sebbene i bandi generali considerino maggiore di età colui, che ha oltrepassati *venti anni*: dappoichè i bandi generali non han menzionato, nè contemplato il delitto di parricidio: per questo delitto adunque, io di-

ceva, deesi stare al gius comune: ma il gius comune ha stabilita la età minorile sino a *venticinque anni non compiuti-test.* nella *L. 6 § 1 ff. de decur.*, nella *L. 57 ff. de rejudic.* Dunque N...ottener dovea il riguardo della minor'età; per conseguenza non potea esser condannato a pena ordinaria.

30 V. Le ingiurie, auconchè verbali, e moltoppiù le atroci, cioè le percosse, e le ferite cagionate dai figli ai genitori debbono essere con rigore punite; al qual'effetto i genitori stessi hanno facoltà di consegnare i disleali figli al braccio della giustizia. *DD. alla L. 2 ff. ad leg. Corn. de sicar. alla l. 3 et 4 cod. de patr. potest.*

31 Nel Dicembre 1823 il Tribunale del Governo di Roma condannò un discolo giovanastro di Civita Lavinia a sette anni di remo per aver più volte percosso il suo padre.

♦♦

32 INFANTICIDIO - « è la uccisione di un bambino nato ».

33 La quale uccisione, se dolosa, costituisce misfatto gravissimo, punibile come il parricidio giusta il *testo* nella *L. 1 ff. ad leg. Pomp. de parricid.*

34 E forscchè tal misfatto classificato tra gli atrocissimi non racchiude in se tutto il *dolo*, tutta la *nequizia* quanta si può ideare nequizia in qualunque delitto? Quella donna, che

più de'bruti feroce lottò indarno colla natura, procurando aborto, o che meno crudele a se stessa schivò affrontarla coi disagi suoi, e coi cruciati pinccchè dall'arte suggeriti dalla malizia, prepara al figlio freddamente la morte, e riserva il colpo micidiale per quando sprigionato il misero pargoletto dall'utero implora da lei coi vagiti i primi soccorsi della vita.

35 Ella si fa rea d'*infanticidio*; ed il delitto suo ha tutta la malvagità, e gravezza del *parricidio*, ancorchè si tratti di figlio spurio, cioè nato da illecita copula - *argom. dal test. nella leg. unica cod. de his, qui par. vel liber. occid.*, e dal canonico *c. undecumque* 3 dist. 56.

..

36 *PROVE* - Deesi in tal delitto provare 1° La vita, e la vitalità del feto. 2° La morte ad esso inferita.

37 La prima indagine è sulla vita e vitalità. Ad aver questi estremi rendonsi necessarie le ispezioni del cadaverino così esterne come interne, del cerebro, dei polmoni, del cuore, e degli altri visceri, medianti osservazioni, e perizia de' professori medici, e chirurgici, da' quali atti risulti 1° la maturità del feto, vale a dire che il medesimo sia nato nel suo giusto tempo, cioè nonimestre (giacchè nato pria del *settimo*, o del *nono* mese darebbe luogo a dubbiezza di aborto) 2° che si trovi perfettamente organizzato;

donde si veng'a stabilire senza esitazione che lo infante abbia dovuto o potuto uscir vivo dall'utero materno, e che fosse in istato di sopravvivere - *Fabr. ad cod. lib. 9 tit. 11 def. 2, Raynald. observ. crim. cap. 6 § 5* dopo il n. 127, *Bonfin. ad bannim. gen. cap. 52 n. 13, et seq. et append. unic. per tot.*

38 Ma le ispezioni, i giudizj, e taluni esperimenti, ai quali suol ricorrersi, particolarmente quello dei polmoni galleggianti nell'acqua, acciocchè si conosca se lo infante sia nato vivo, o fosse già morto nell'utero della madre, possono esser fallaci, come il *Renazzi* fa avvertire nel *lib. 4 cap. 6 § 2 elem. jur. crim.*, uniformandosi alle riflessioni di *Teycmeyer nelle istituzioni medico-legal. c. 24* e di *Hebenstreix anthropolog. forens. sect. 2 membr. 2 artic. 2.*

39 Egli è perciò espediente che più segni vengano in globo rinniti, i quali facciano con sicurezza decidere esser lo infante nato vivo; quindi privato di vita: il galleggiamento dei polmoni sull'acqua non sia il solo fenomeno, che appaghi i professori: gl'increspamenti e lividure della cute nella periferia del collo, l'escoriazioni sanguigne riuenute nelle tempia o nella fronte o in altra parte del cadaverino, le rosse e nereggianti contusioni nella testa o altrove, siccome è certezza che nei morti *non detur affluxus humorum*, afflusso indicato dalle macchie livide o rosscggianti, così uniti insieme questi segni por-

teranno ogni Giudice di buon senso a persuadersi che il misero infante uscì vivo dall'utero della madre; e che la crudel donna senza ribrezzo lo uccise.

40 Sieno dippiù le perizie de' professori coadjuvate quanto più si può da testimonj, vicini, familiari, frequentanti di casa ec., i quali abbian veduto vivo lo infante, o intesi i vagiti suoi. - *Odd. cons. 28 n. 66 et seq., Zacch. quæst. medico-legal. tom. 1 quæst. 7 n. 40, Maggon. decis. Flor. 41 n. 4.*

41 La seconda indagine è sulla morte inferita all'infante; indagine, pella quale si acquisti conoscimento s'egli sia stato direttamente ucciso; barbaro eccesso, che si può commettere in parecchie guise, accennate da *Carpzov. part. 1 quæst. 9 n. 46 et seq.*, ovvero indirettamente con aver data occasione alla sua morte; come avviene *per esemp.* a cagione dell'ombelico sciolto, del negato alimento, della esposizione alla sorte ec.

42 Quindi le ferite, le contusioni, gli stravasamenti prodotti saranno i segnali della violenza, onde l'innocente restò privo di vita; segnali, che i periti dovranno nelle loro ispezioni interne ed esterne osservare, riferire, giudicare innoltre che la morte dell'infante attribuir debbasi alla tal ferita, o percossa, o compressione, o soffogamento, allo sciolto ombelico, allo anegamento ec.

43 E per maggior esattezza di regola circa lo

prove dell'infanticidio non isfuggirà all'inquirente ricercar quella (se la crederà necessaria, o utile) della gravidanza, e del parto recente della donna sospetta d'infanticidio, potendo l'una e l'altro risultare dagli esami di persone informate; e dalla ricognizione della donna medesima per mezzo delle ostetrici - *Seta de offic. locumtenen.* - parola - *infanticidium* - *sol. 111* -; come pure procurar l'altra della identità del feto, facendolo riconoscere dai testimonj, che lo abbiano precedentemente veduto; o dalla madre medesima qualora ella confessato avesse il delitto - *Raynald. observ. crim. cap. 6 § 5 n. 37.*

..

44 PENE - Lo infanticidio, conforme ho accennato, è punibile come il parricidio colla legge *Pompeja de parricidiis.*

45 Ed è tenuto della stessa legge tanto quegli o quella, che abbia ucciso l'infante suo figlio *vim ei faciens*, quanto quegli o quella, che abbia data volontariamente occasione alla morte del medesimo, *per esemp.* con esporlo in luogo deserto, e segregato dal consorzio degli uomini, acciocchè egli o per inedia perisse, o fosse divorato da fiere - *Anton Matteo ad lib. 48 ff. tit. 6 cap. 2.*

46 La costituzione *Effrænata* di Sisto V in ord. la 107, e la costituzione *Sede Apostolica* di Gregorio XIV la 12 hanno richiamata



in osservanza la pena inflitta dalle leggi comuni; cioè la pena di morte.

47 I bandi generali della S. Consulta nell'art. 87 hanno stabilita la medesima pena, assoggettando a questa - i *padri*, e le *madri*, ed ogni altra persona, che in qualsivoglia modo sarà complice, o partecipe dell'infanticidio.

48 Dispongono che a dichiarar colpevoli di complicità i parenti *ascendentali dell'ucciso infante*, ed a punirli colla stessa pena basti il solo consenso all'infanticidio.

49 Dispongono altresì che - *per rimuovere tutte l'eccezioni sulle circostanze del corpo di delitto, si avrà per prova sufficiente che la creatura sia nata viva, e che sia stata poi uccisa, ogni volta che si giustifichi che fosse compita nelle sue parti interne ed esterne, tanto che i periti anche col mezzo degli esperimenti della loro arte la giudichino vitale; e che vi siano segni esterni, onde possa desumersi la morte violenta; nelle quali circostanze non debba attendersi la possibilità in contrario.*

50 Non ammettono infine al reo la scusa di *essere stato indotto a commettere tal delitto o per seduzione altrui, o per causa di onore.*

51 I bandi del Governo di Roma nell'art. 10 contengono le disposizioni medesime.

52 Autorizzano dippiù i Tribunali all'uso della piena tortura.

53 OSSERVAZIONI - I. Lo stile però dei Tribunali è di applicar pene straordinarie alla pusillanime donna, che abbia ucciso il figlio infante non per odio, nè per prava volontà; ma per evitare non tanto la infamia quanto un qualche male gravissimo, ch'ella temeva, o che sovrastavale - *Clar. in pract. crim. quest.* 83 n. 7, *Menoch. cons.* 145 n. 34, *et de arbitr. cas.* 396 num. 6 *et seq.*, *Thesaur. decis.* 13, *Ursaya inst. crim. lib. 2 tit. 1 n.* 179, *Raynald. cap.* 6 § 5 n. 32, 45, 111, *Farinac. quest.* 97 n. 150.

54 II. Il caso, la negligenza, la ignoranza scusano l'infanticida, quando però egli non sia imputabile di colpa lata e manifesta, come lo sarebbe pel parto, a cui la donna non volle chiamare ostetrica, nè altra donna in soccorso: pel soffogamento del bambino ritenuto a dormire in un medesimo letto - *Farinac. cons.* 153 *in fin. lib. 2, Conciol. - parola - mater - resol. crim. unica n. 1, Raynald. observ. crim. cap.* 6 § 5 n. 9 -; ritenzione, che suol'essere nelle costituzioni sinodali vietata dai Vescovi coerentemente al *testo can. nel cap. 1 ed ult. de iis, qui fil. occid.*, a pena d'irregolarità, e di scomunica colla riserva dell'assoluzione a loro stessi, qualora lo infante non sia ancor giunto al sedicesimo mese di età - *Farinac. fragm. crim. p. 2 - parola - irregularitas - n.* 523, e nella *qu.* 120.

55 Nel Settembre del 1821 il Tribunale del Governo di Roma dichiarò rea d'infanticidio la

donna F...F...di un paese di Comarca. La inesattezza, e le fallacie degli atti relativi alla prova generica, compilati dalla curia locale (fallacie dedotte nella difesa lett. *H*) eccitarono quelle dubbiezze, che, come ho testè avvertito in ordine alle *prove*, incontrar si possono facilmente se la curia, che inquire, manca di avvedutezza, o le indagini opportune trascura: e per tali dubbiezze appunto il mentovato saviissimo Tribunale dovette alla F...applicare una pena diminuita di più gradi dalla ordinaria; cioè la reclusione di essa F...nel carcere delle donne per *cinque anni*.

56 In altra Causa d'infanticidio, accusata del quale fu C...A..., lo stesso Tribunale dal voto dei professori periti e periziori (voto renduto giudiziale coll'esame dei professori medesimi in linea di difensivo) non trasse ragione di dubitare essere il feto nato morto piuttostochè vivo. Il cadaverino presentò dei sintomi, che in complesso dimostravano esser quel germe infelice nato vivo, quindi ucciso barbaramente: la cute del collo in qualche parte della sua periferia videsi livida; le tempia alquanto escoriate e sanguigne: ma - *in mortuis non datur humorum affluxus* -: il labbro di ogni giudice proferrì unanime questa verità: se premorto fosse stato già nell'utero materno quel feto, chi ha potuto ivi comprimerlo nella gola; chi escoriarlo nelle tempia; chi colpirlo nella testa? Se poi

praticate furono queste violenze dopo la eiezione di esso feto già morto, un morto dunque potea offrire agli occhi de' professori di tai violenze le marche; *lividure nella gola e nel collo, escoriazioni sanguigne?* Nò certo: ah dunque egli era vivo nel suo nascere! E parricida mano fu di quelle violenze autrice.

57 Il lodato Tribunale pertanto sempre coerente alle sue massime quanto giusto ne' suoi giudizi non esitò punto il dì 19 di Luglio 1824 a fulminare sulla inquisita la pena di morte, coll'aggiunta clausola però - *consulendum Sanctissimum pro minoratione pœnæ* -, adesivamente alla qual clausola la stessa A... fu condannata alla reclusione perpetua nel carcere delle donne, senzacchè la difesa ed il voto giudiziale de' professori le siano stati di alcun giovamento.

Si osservino la difesa, ed il voto sotto lett. I.

••

58 PROCURATO ABORTO - « è la eiezione del feto umano dall'utero materno, dolosamente cagionata o tentata ».

59 Da questo misfatto atroce quanto lo infanticidio, *vel quanti atrox*, al dir di Menochio, *quanti atrox dixeris homicidium a proditore patratum*, non rifugge snaturata madre, che odiando la luce al germe racchiuso nelle viscere sue tracanna veleni, che la involino all'innocente pria ch'egli possa goderne; strazia

se stessa; l'utero flagella o comprime; si sdraja; precipita; pratica in somma tutt'i mezzi e modi disagevoli a se ancora e pericolosi, per abbatter gli ostacoli della natura; per infrangere i più sacri diritti, dai quali protetta è la esistenza, ch'ella vuole distruggere.

60 Contra tale attentato armate sono di rigore le leggi tutte.

61 La legge divina - *Exod. c. 21 v. 22.*

62 Le comuni - *leg. Divus ff. de extraord. crim., ed ivi la glossa unita alla leg. 1 § 9 ff. de ventr. in posses. mitt., leg. si mulierem ff. ad leg. Corn. de sicar, leg. Cicero ff. de pœn.*

63 Le canoniche - *cap. si aliquis de homicid. cap. sicut il 2 eod. tit.*

64 Le Pontificie costituzioni - *La Effrœnatam di Sisto V, e la cost. Sede Apostolica di Gregorio XIV.*

65 Le bandimentali.- *art. 88 de'bandi generali di S. Consulta, art. 11 dei bandi del Governo di Roma.*

••

66 PROVE - A coartare questo enorme delitto è necessario

I. Che consti della gravidanza di colei, lo aborto della quale è stato cagionato o tentato.

Le ostetrici ed i professori colle loro ricognizioni, i familiari della donna, i vicini ed altre persone informate possono fornire tal prova,

67 II. Che sieno indagati, e verificati i mezzi e modi tenuti nel procurare l'aborto.

Dalla precitata costituzione *Effrenatam* di Sisto V veggiamo accennate parecchie maniere, colle quali l'aborto vien procurato; le *propinazioni*, o *pozioni*, o altro uso di specifici atti a produrlo, le *percosse*, i *pesi* sovrapposti alla donna, le *fatiche difficili* ec.

Aggiugner si possono la *flebotomia*, il *piediluvio*; ed a carico di altri il *terrore* alla donna incusso; la *sorpresa* per grave infortunio, che siale narrato, o supposto.

68 III. Di questi ed altri mezzi di procurare l'aborto dev'essere dai professori dichiarata la efficacia a produrlo - *Carpzov. part. 1 quest. 11 num. 26.*

69 IV. Deesi dippiù indagare se il feto era, o poteva essere animato.

Varie quistioni osserviamo fatte dagli scrittori circa il tempo, in cui comincia il feto ad essere animato. Aristotile nel *lib. 7 de animal. cap. 3 et 9*, Plinio nel *lib. 7 de natur. histor. cap. 6* asseguarono quaranta giorni al *maschio*, ed ottanta alla *femmina* dal concepimento di loro: Ippocrate nel *lib. de natur. pueror.* ne assegnò al *maschio* trenta, ed alla *femmina* quaranta. Altri diversamente, come riferisce *Barতো* alla *leg. 4 ff. de extraord. crim.* Molti sonosi appresi alla opinione di Aristotile, e di

Plinio. - *Raynaldo* la dice opinione comune -
cap. 6 § 5 n. 31 in fin.

••

70 PENE - Il diritto comune punisce il reo del procurato aborto colla pena ordinaria della legge *Cornelia de sicariis*, se si tratta di feto animato; e con pena straordinaria, cioè dell'esilio, se di feto inanimato -. Così dopo le precipitate leggi *Cicero, Divus, Si mulierem etc. Anton Gomez de delict. tom. 3 c. 3 n. 32, Giul. Clar. lib. 5 sent. § 1 quæst. 68 n. 2, Farinac. quæst. 122.*

E colle stesse pene punisce i *correi*, e *complici* del procurato aborto pei mezzi somministrati da loro col proposito, o colla scienza dell'uso; pella cooperazione, per lo ajuto, consiglio, o favore.

71 I bandi generali di Consulta nell'*art. 88* infliggono pena capitale per lo aborto dolosamente procurato, e seguito con morte del feto; ed altra pena straordinaria del remo, o della reclusione ad arbitrio de' Tribunali, se la morte del feto non è seguita.

72 I bandi del Governo di Roma nell'*art. 11* hanno parimenti stabilita la pena capitale al reo, ed al complice del seguito aborto di feto animato; e nel caso che lo aborto non siegua, benchè procurato, o sia di feto non ancora animato, puniscono le donne col carcere

per dieci anni, e gli uomini colla galera per lo stesso tempo.

73 Dello aborto, delle pene prescritte contra i colpevoli, non escluse le censure, ch'ess'incorrono, le irregolarità, la privazione della immunità ecclesiastica, hanno diffusamente trattato *Barusio resol.* 158 *per tot.*, *Raynald. observ. crim. cap.* 6 § 5 n. 12, *et seq.*, *Ameno de delict. et pœnis* 7 § 10 *per tot.*

••

74 OSSERVAZIONI - I. Le leggi, ed i Tribunali hanno, ed ebbero sempre i giusti riguardi alla prole esistente nell'utero materno, ancorchè spuria.

75 Le leggi *Egiziane* tramandate agli *Ateniesi* vietavano che la morte, a cui le donne erano destinate per delitti, venisse eseguita; s'esse trovavansi pregnanti, finchè non avesser data la prole alla luce: *iniquum esset*, così *Diodoro Siculo nel lib. 2 rer. antiquar.* *eum, qui nihil commisisset, una cum facinoroso pœnam pati; aut duos plecti, quum unus deliquisset, cumque eo, qui sponte peccasset, criminis vacuum puniri: insuper quum sola peccasset mater, minime æquum censebant, filium patri, matrique communem luere maternam pœnam.*

76 Quindi le leggi Romane han proibita la uccisione di donna pregnante, sebbene bandita capitalmente. - *Marsil. nella leg. 2 n. 13 ff. de*

quest. - Ed è punito chi la uccide, quantunque ignorato egli avesse la gravidanza, poichè dovea pensare ch'ella potea essere in tale stato. - *Vivian. opinion.* 770 n. 19, *Bajard. ad Clar. § homicidium* n. 235. - Iniquo sarebbe che lo innocente feto soffrir dovesse la pena del delitto materno - *argom.* dal *testo* nella *leg. si quis suo § legis cod. de inoff. testam.*

77 II. Per questo riflesso, e perchè il feto non perisca, nè soggiaccia al pericolo dello aborto, le provvide leggi neppur vogliono che le pregnantì siano sottoposte a misure legali, e ad esperimenti coattivi - *argom.* dal *test.* nella *leg. pręgnantis ff. de pęn.* - *Bajard. ad Clar. pract. crim. quest.* 64 n. 70 et seq.

78 Tali misure debbono restare sospese fino a tanto che il parto non sia seguito; anzi non suoglionsi praticare che decorsi dopo il parto quaranta giorni - *Bassan. teorico-prax. crim. lib. 1 cap. 8 n. 13.*

79 E qualora non si tratti di delitto gravissimo, e non sia dei più urgenti lo arresto della pregnantè nel carcere formale, non mal si regola il Giudice, o Superiore, se durante la gravidanza ed il puerperio, le assegna in luogo di carcere la casa maritale, o paterna, o di altri parenti, o di qualche ostetrica; o la fa situare in un ospizio, dove questo esista, come in Roma la pia casa di S. Rocco.

80 Nei delitti di stupri e di concubinati con

pregnanza i Tribunali costumano praticare il lodevole temperamento di precettare le pregnanti medesime *de conservando fœtu*.

81 III. Nel caso poi della uccisione di una donna pregnante deesi venire alla sezione del cadavere, non solamente perchè sia astratto vivo il feto, se ciò puossi sperare; ma perchè ancora si abbia in processo la prova della gravidanza della uccisa, nel qual caso il reo della uccisione della donna lo è ancora della uccisione del feto.

82 La tumescenza del ventre si presenta agli occhi de' professori, e delle ostetrici, le quali debbono intervenire alla ricognizione della interfetta pregnante: ma il solo gonfiore del ventre non forma prova della gravidanza, potendosi esso attribuire ad altre cause - *Zacch. quæst. medico-legal. cons. 69 n. 6, Cosp. judic. criminal. part. 3 cap. 32 n. 3.*

83 Si dee perciò fare la sezione del cadavere dopo la descrizione delle ferite, o contusioni, pelle quali seguita è la morte di quella donna: si dee, presenti le ostetrici ed i testimoni, estrarre il feto: si dee fare la descrizione di questo se vivo o morto, se maschio o femmina; se avente o nò tutte le membra formate, con apparenza o senz'apparenza di capelli, di unghie; si dee descrivere la lunghezza, il diametro, ed il verosimile tempo di esso feto, se nonimestre, settimestre cc. - *V. Seta de offic.*

locumt. - parole - *homicidium mulieris pręgnantis cum relatione peritorum* - cap. 12, *Bassan. lib. 1 cap. 8 n. 1, 2, 3, 4.*

••

84 **INFANTI ESPOSTI** - Tra i casi, ne'quali vien data occasione alla morte di un fanciullo, evvi quello della esposizione di esso; delitto, contra cui v'ha nel *codice* lo intero titolo *de infantibus expositis*, e l'*auth. eod. tit. collat. 9 c. unico*, e *cap. 1*, delitto, che il solo animo del reo farà credere poco meno atroce dello infanticidio commesso *ex proposito*; dacchè un naturale ribrezzo, e forse ancora una scintilla di languido amore, se disarmò il braccio, non disarmò il cuore a quel padre, o a quella madre crudele, che allontana da se il figlio, e lo abbandona alla sorte.

85 La esposizione di un fanciullo fatta in luogo solitario ed inospite colla intenzione o proposito che lo stesso fanciullo muoja o per intemperie, o per privazione di alimento, o perchè ucciso da fiere, tutto spiega il dolo e la malizia di un infanticidio; e come tale, susseguito particolarmente lo evento, vien punita colle stesse pene prescritte dalle sanzioni *comuni*, e *bandimentali*. Imperocchè niuna differenza passa tra colui, che commette colla sua mano un eccidio (come altrove si rifletteva), e colui, ch'espose un infelice alla morte, con animo che questa

siagli recata - *test. nella leg. nihil interest* 15 ff. *ad leg. Corn. de sicar.* -; e la esposizione di un fanciullo a tal fine diretta manifesta un'atrocità, che ripugna allo istinto ancor delle bestie, le quali han cura della loro prole; la nutrono; la difendono; e scagliansi feroci contra lo insidiatore, che tenti rapirla.

86 Fatta poi la esposizione di un fanciullo in luogo pubblico e frequentato a tutte le ore, ove pronto sperar si possa il soccorso alla vita del medesimo, siccome dà a presumere nello esponente il desiderio di questo soccorso così scusa dal pieno dolo, ed assoggetta il reo a pene straordinarie, più rigorose, se il fanciullo sia perito; meno rigorose, se rinvenuto vivo - *Menoch, de arbitr. cas. 396 per tot., Boss. tract. crim. tit. de homicid. n. 7 et seq., Clar. § fin. quest. 83 n. 7, Adden. a n. 34 et seq., Torre var. quest. tit. 13 ad. definit. 31 n. 7.*

87 La principale ispezione dunque sull'esposto fanciullo è quella del *sito*, dov'egli si trova; e del *modo*, col quale fu esposto: se nell'abitato, ovvero in luogo disabitato e deserto; se lanciato in latrina, o cloaca per occultarlo agli occhi altrui; se con ombelico sciolto o legato; se nudo, o avvolto con panni; se assicurato o nò entro cestino, o canestro appeso in maniera che lo stesso fanciullo non potesse ricevere offese da cani o d'altre fiere; se ben coperto per salvarlo dalla intemperie ec.

88 Queste circostanze potranno dare giusta norma per l'applicazione di pene più o meno rigorose, e consentanee alle disposizioni bandimentali.

89 I bandi di Consulta nell'*art.* 88 uniformi al gius comune dispongono che la pena dell'ultimo supplizio avrà luogo per la esposizione dei *parti in sito non frequentato, in cui probabilmente, o per mancanza di alimento o per qualsivoglia altra causa dovessero morire, quando però ne siegua la morte, nel qual caso si presumerà che siano stati dolosamente esposti per privarli di vita, e non seguendone la morte, S. E. si riserba imporre ai delinquenti la pena della galera pel tempo a suo arbitrio secondo le circostanze.*

90 I bandi del Governo di Roma nell'*art.* 11 dispongono come i primi così contra i principali delinquenti come contra i loro complici.

91 Il rigore però non è mai bastevolmente incalcato pella punizione di tal delitto come dello infanticidio, e dell'aborto procurato, se commessi in paesi ove la pietà e la munificenza fanno esistere stabilimenti ed ospizj destinati a ricevere ed educare i progetti.



Sezione 2.



- 1 *Suicidio* - definizione.
- 2 Alienazione di mente per solito fa venir l'uomo a questo eccesso.
- 3 Si deve indagare la causa induttrice.
- 4 ad 8 Se debba esser punito chi tentò uccidersi.
- 9 10 Quando non sia punito - quando al suicida sia data ecclesiastica sepoltura.
- 11 Puniti esser debbono per omicidio il complice, e lo estraneo esecutore del suicidio.
- 12 *Duello* - definizione.
- 13 Solenne - semplice.
- 14 Antica costumanza dei Greci e dei Romani.
- 15 16 Duelli di autorità pubblica, e privata.
- 17 Duello privato proibito dal diritto divino - ecclesiastico - canonico - pontificio - civile correttorio del giur. antico.
- 18 È delitto benchè avvenuta non fosse la morte, nè alcuna offesa ai duellanti.
- 19 Delitto ancor la sola provocazione non meno che l'accettazione.
- 20 Delitti l'assistenza de' patrini e del socj - lo ajuto, il consiglio, ed il favore qualunque operativo - lo intervento industriosamente combinato - il permesso dato del duello - la trascuranza d'impedirlo sapendolo, e di punirlo commesso - i preparativi.
- 21 *Pene* - comuni - canoniche - bandimentali.
- 22 *Osservazioni* - in quai casi le pene dei duellanti non abbiano luogo.



1 **S**UICIDIO - nel greco - *αὐτοφονία* - *sui ipsius occisio* - *Bern. de cæil. hom. cap. 6 n. 1* - « è la « morte, che l'uomo irroga a se stesso ».

2 L'uomo a tanto per solito non perviene che alienato di mente, o per ebrietà, o per infermità o demenza, o per passione violenta di sdegno, di dolore, d'intolleranza.

3 La legge *qui rei postulati ff. de bon. eor. qui ant. sent. vel mort. sibi consciv.* prescrive doversi conoscer la causa, per cui egli abbracciato abbia il partito di uccidersi; prescrive inoltre che neppure alla confiscazione de' beni si dia luogo quando si ravvisi o nel tedio della vita, o nella impazienza di grave dolore lo impulso per lui a così triste divisamento; fuori del quale impulso la medesima legge vuol punito colui, che si ferì, o attentò in altra guisa alla propria vita - *sic autem distinguitur interesse qua ex causa sibi mortem conscivit; sicuti enim quæritur an is, qui sibi manus intulit, et non perpetravit (è il caso del tentato suicidio) debeat puniri, quasi de se sententiam detulit. Nam omnimodo puniendus est, nisi tædio vitæ, vel impatientia alicujus doloris coactus est hoc facere. Et merito si sine causa sibi manus intulit, puniendus est; qui enim sibi non pepercit, multo minus alteri parceret* - così l'accennata legge nel § 6.

4 Gl'interpreti del diritto romano hanno di-

chiaratò omicida, punibile conseguentemente colla legge *Cornelia de sicariis*, quello, che ferì se stesso con animo di uccidersi, o praticò altri mezzi a questo fine diretti.

5 E la legge *omne delictum ff. de re milit.* § 7 - stabilisce - *capite puniendum, qui se vulneravit, vel alias mortem sibi conscivit* - se non - *impatientia doloris, vel tædio vitæ, aut morbo, aut furore, aut pudore mori maluit* -.

6 I provvidi legislatori han saputo considerare che - *nemo membrorum suorum dominus test.* nella legge 13 *ff. ad leg. Aquil.* -: ed i più celebrati filosofi, tra i quali Platone e Socrate suo precettore, hanno paragonata l'anima umana al soldato - *qui in statione est, nec abire debet* -: perciò Tullio riprovatore, in questa parte almeno, della Stoica apatia, dice che l'uomo non ha diritto di separare da se l'anima, e perderla - *de somn. Scip. - Neque enim id fecit (Deus) in gratiam solius hominis, ut ipse de vita sua statuere possit* -; e nel *lib. 2 de fin. Bon. c. 14* riflette che l'uomo non è nato per se solo, ma lo è ancora pella patria, e pe'suoi.

7 Che se nondimeno lodate veggiamo nelle storie Lucrezia da Livio *lib. 1* 58, Pantea da Xenofonte *Cyropaed. lib. 5 p. 127*, Artemisia vedova di Mausolo ec., il pudore di tali eroine, la fedeltà verso i mariti, la virtù, furo-n'oggetti di queste lodi; ma non lo ingiusto

scempio, ch'elleno fecero della loro vita. Se un Curzio precipitò nella voragine; un Codro esposse il petto a Doriche squadre; un Decio piombò tra i Latini: un Publio tra le schiere di Pirro, non mancarono ammiratori di queste volontarie vittime immolatesi al ben della patria; non i Livj, non i Patercoli, i Valerj, ed i Giustini, che con Orazio avran ripetuto ne' loro cuori piucch'espresso ne' fasti a noi tramandati - *dulce, et decorum est pro patria mori* - Si trattava però di ben pubblico; di salvare la patria: questo grande interesse avea per se il voto di tutti; e faccia rispettare l'autorità degli oracoli più di quella delle leggi, che garantivano ai cittadini la vita ed il bene individnale.

8 Ma checchesia di alcuni casi, e di tempi; ne' quali superstizione e fanatismo portavan lo spirito degli uomini a superare gli ostacoli delle leggi, della ragione, della natura, il suicidio come il duello non ha sanzione, che nol riprovi.

9 Costume invalse in diversi luoghi di far appendere il cadavere del suicida alla forca; e tra Cattolici di negargli ecclesiastica sepoltura: quantunque, o per indizj sufficienti di precedente frenesia, o per segni dati di conseguente pentimento oggi tal sepoltura gli venga data.

10 Ed a questa commiserazione di pazzia è dovuto che non si vegga punito a dì nostri chi tentò uccidersi col veleno, col ferro, ed in qualunque altra maniera quando altronde il contrario non risulti.

11 Ma non può andar'esente dalle pene della legge *Cornelia de sicariis* chi somministrato abbia al suicida il veleno, il laccio, il ferro ec. colla scienza o proposito dell'uso micidiale; o suggeriti altri mezzi per lo stesso fine; o in qualsivoglia guisa favorito o cooperato al suicidio: come pur soggiace alle medesime pene quegli, che a richiesta di chi vuol'essere ucciso si presta con propinaragli il veleno, con ferirlo, con istrangolarlo ec., senzachè tal'esecutore valer si possa del trito, al tema però inapplichevole adagio - *volenti nulla fit injuria* -, o con Vulpiano - *nulla est injuria, quæ fit in volentem* -, giacchè l'uomo non è in facoltà di disporre della sua vita, o di volere che gli si tolga; volendolo, manca di retta ragione, o di senno: chi dunque seconda la insana volontà di quest'uomo col cooperare alla uccisione di lui, o con ucciderlo, non può non rendersi responsabile di un omicidio.

••

12 DUELLO - Dalla sua etimologia - *duorum bellum* -, e nel greco - *μονομαχία* - monomachia - *singulare certamen*, viene definito « pugna, « combattimento tra due, o più persone, pro- « vocato, e rispettivamente accettato da loro « *ex conducto*, cioè con istabilimento, a co- « mun consenso, di tempo determinato, di luo-

« go certo, e di armi, per fare uso di queste
« scambievolmente contra la loro vita »:

13 Il duello con alcune formalità o solennità circa le armi designate, circa il tempo, ed il luogo, avente *per esemp.* il privilegio di sicurezza, detto perciò *campo-franco*, coll'intervento dei testimonj, o patrini, chiamati ancora *secondanti*, è il duello *solenne*; e senza tai formalità sebbene si faccia *ex conducto* è il duello *semplice*.

14 I Greci, ed i Romani soleano coi duelli por fine alle guerre, e decidere le loro competenze colle parti nimiche. Talvolta erano presecelti due combattenti, com'Enea e Turno; Menelao e Paride; talvolta due per parte, come costumavano gli Etolj e gli Elei: ora tre per parte, come gli Orazj ed i Curiazj: ora trecento, come avvenne tra gli Spartani ed i Greci sotto il comando di Otriade e Tersandro.

Erodoto nel *lib. 1 c. 82*, Tueidide nel *lib. 1 c. 51, 54*, Polibio nel *lib. 16 c. 1* hanno riferiti strepitosi fatti decisi coi duelli.

15 Il duello altro è di autorità *pubblica*, indotto dalle circostanze della guerra, dalla difesa del Sovrano, dai pericoli della nazione, della patria, o dei loro diritti: altro di autorità *privata*, a cui cioè si viene per oggetti o competenze di fine particolare o d'interesse proprio dei medesimi duellanti.

16 I Giurisprudenti, ed i Teologj hanno co-

munemente opinato, ed opinano esser leciti i duelli di *autorità pubblica*, annoverando a tal classe le famose pugne di David col gigante Golia; di S. Wenceslao re di Boemia con Radislao; di Carlo d'Angers con Pietro di Aragona; di Carlo V imperadore con Francesco I re di Francia; nelle quali pugne celebri non men che le tenzoni tra Ciro e Cresò, Eraclio e Cosroe, quegli eroi gloriosi esposero la propria vita a cimento per esimere i popoli da guerre desolatrici; e per risparmiare una moltitudine di vittime - v. *Cajet. II 2 quest. 99 art. 8 in 3 et 5 caus. et in sum. V duellum, Navarr. in sum. cap. 11 n. 59 cap. 15 n. 9 et in lib. 2 de rest. cap. 13 in nov. edit. n. ult. Castropal. par. 7 n. 15.*

18 I duelli *privati* però, o di autorità privata, tanto *solenni* che *semplici*, sono delitti gravissimi; e conseguentemente vietati.

Quindi niuno si può cimentare a duello o per ostentar valore; o per evitare un disdoro; o per dar fine ad una controversia; o per difendere l'onore, lo interesse; o per giustificarsi da un'accusa; giustificazione, che si praticava ne' bassi tempi quando dalla vittoria, o dalla soccombenza del duellante soleasi giudicare la innocenza o la reità di esso; la giustizia o ingiustizia di un'azione, sulla quale il duello veniva provocato. Con questo superstizioso giudizio, quanto temerario e fallace, ripugnante alla leg-

ge divina - *non tentabis Dominum Deum tuum - Dueteron. cap. 6*, pretendeasi che DIO la verità manifestasse coll'esito del combattimento; anzi con un prodigio, mercè il quale vittoriosi restar dovessero lo innocente, ed il giusto, ancorchè più deboli, o meno destri de' loro rivali.

Proibito è il duello

Dalla legge di DIO - *non occides -*.

Dal Concilio di Trento nella *sess. 25 c. 19 de reform.*

Dal diritto canonico *C. Monomachiam 12 caus. 2 quest. 4 et tit. 14 de cleric. pugn. in duel. tit. 35 de purgat. vulgar. lib. 5 decretal.*

Dalle costituzioni de' Sommi Pontefici, di *Giulio II Regis pacifici*, di *Leone X Quam Deo, et hominibus*, di *Clemente VII Consuevit romanus Pontifex*; di *Giulio III Cum sint*, di *Pio IV Ea, quæ a prædecessoribus*, di *Gregorio XIII Ad tollendum*, di *Clemente VIII Illius vices*, di *Benedetto XIII Ex quo divinæ*, di *Benedetto XIV Detestabilem.*

Dal diritto civile correttorio del *gius antico* nella *leg. unica cod. de gladiatoribus.*

18 Giusta le quai sanzioni delitto è il duello ancorchè avvenuta non fosse ad alcuno dei duellanti la morte, nè mutilazione, nè ferita; e sebbene gli stessi duellanti convenuto avessero di desistere dalla pugna subitochè taluno di loro fosse rimasto ferito pel primo, o all'apparire del suo sangue, o dopo un determinato numero di colpi.

19 Ed è dippiù delitto la sola provocazione non meno che l'accettazione del duello, quantunque non fosse seguita la pugna per qualche impedimento sopravvenuto - *costit. di Clemente VIII Illius vices* nei §§ 3 e 5.

20 Delitti altresì sono

1° L'assistenza dei patrini, e dei socj.

2° Lo ajuto, il consiglio, la cooperazione, il favore, la somministrazione delle armi, dei cavalli, viveri, danajo, e di altri sussidj apprestati pella effettuazione del duello - *precit. costituzione di Clemente VIII* nel § 7.

3° Lo intervento in qualità di spettatori industriosamente combinati per dare stimolo, o per ispirare coraggio ai duellanti - *cost. med. ai §§ 2 e 7, Concil. Tridentin.* nella sess. so-
praccennata.

« *Nota* » Non però la occulta, o la casuale osservazione dei curiosi.

4° Il permesso del duello dato dai padroni del luogo destinato, dai magistrati, dai presidi, luogotenenti, generali, o capitani; la trascuranza innoltre di proibirlo sapendolo; o di punirlo commesso - *la stessa cost.* nel § 5.

5° Gli scritti, o manifesti preparatorj al duello, le denunzie orali, le narrazioni, dichiarazioni, o testificazioni, che ancor senza provocazione espressa danno materia, od occasione alla pugna; la estensione. o dettatura di tali scritti, o manifesti; la spedizione, il porto, il divul-

gamento; lo ajuto, l'opera, il consiglio, il favore in ciò prestato scientemente, e col proposito di eccitare il duello, sebbene lo effetto non fosse avvenuto, nè duello cioè, nè accesso, nè atto prossimo al combattimento - la *sud. costituz.* al § 6.



21 PENE - I duellanti, i patrini, gli spettatori combinati, i cooperatori, e fautori tutti testè indicati sono rei e rispettivamente complici di omicidio, e di lesa maestà - *quia qui duellat, propria auctoritate sibi jus dicit; et jurisdictionem principis sibi usurpare videtur* - come avverte *Raynald.* con altri nel *tom. 1 cap. 9 § 3 et 4 n. 7.* Incorrono per conseguenza le pene stabilite contra gli omicidiarj, ed i ribelli; cioè la morte, o il remo; la confiscazione de' beni; e la infamia perpetua; la inabilitazione a testare; la interdizione ecclesiastica de' luoghi, ove il duello fu commesso; la scomunica, la privazione della immunità, e della sepoltura in luogo sacro; la privazione delle dignità, e benefizj di Chiesa, se si trattasse di persone ecclesiastiche - *v. Farinac. cons. 9 num. 22, Raynald. cap. 9 § 1 n. 4, Pignatel. consult. 88 per tot. tom. 9.*

I bandi del Governo di Roma nell'*art. 16* richiamano contra i duelli le medesime disposi-

zioni, e penali espresse nelle *costituzioni Apostoliche*, e dal *Concilio di Trento*.

••

22 OSSERVAZIONI - I. I duelli, che si fanno per mero esercizio di scherma non sono compresi tra i victati.

II. Non i duelli, che si fanno in apparenza, e colla espressa convenzione dei duellanti di non offendersi - *Pignatell. tom. 9 consult. 88 n. 62, Caraff. de duell. tract. 1 sect. 5 quest. 6 num. 1, Gomesio de Amescua de potest. in se ipsum lib. 2 cap. 5 n. 24.*

III. Non le lotte a pugni, sebbene *ex conducto*; o con istromenti non micidiali in loro stessi, la principale istituzione de'quali, e l'uso non sieno diretti ad apportare la morte; nè siano manifestamente pericolosi - *Pascucc. in adnot. ad Pignatell. tom. 1 tit. de duell. ant. fin. fol. 240 v. excluditur autem.*

Sia però pugno, o strumento qualunque, quando havvi il patto che non diasi fine alla lotta fino a tanto che l'uno o l'altro dei combattenti non resti ucciso, o ferito, o sino ad un numero di colpi vibrati a tal fine, s'incorre sempre nel delitto, e nelle pene dei duellanti - *etiamsi non adsit certum occasionis periculum, sed tantum dubium* - come vedesi espresso nella più volte richiamata *cost. Illius vices.*

IV. Neppure incluso nelle divise sanzioni

ni è quel duello, al quale non si venga con animo deliberato, *et ex composito*, o che manchi di alcuno dei requisiti espressi nella sua definizione, cioè, o di provocazione, o di accettazione dichiarate senz'ambiguità, e senza complicazione di parole; o manchi della designazione di tempo certo, o di luogo ancor certo. Mancando il duello di taluno de'suoi requisiti, o fatto immantinenti a calor d'iracondia, ed in rissa accesa, sebbene vi sieno disfida, accettazione, ed accesso immediato dei due rissanti al luogo della pugna, le disposizioni penali sul duello non sono applichevoli - *Conciol. res. crim.* - parola - *duellum* - n. 4 *et seq.*



PARTE II.



- 1 Percosse, e ferite.
- 2 Semplici.
- 3 Complicate, e qualificate.
- 4 Mortali.
- 5 Pericolose.
- 6 Non pericolose.
- 7 Penetranti.
- 8 Con contusione.
- 9 Frattura.
- 10 Lussazione.
- 11 Storpimento.
- 12 Con cicatrici apparenti temporanee - perpetue.
- 13 Apparenti, e deformanti.
- 14 Mutilazione.
- 15 Castrazione.
- 16 Imbrandimento di armi senza offesa.



1 **P**ERCOSSSE - FERITE - « Sono offese o lesioni irrogate al corpo di una persona con « vie di fatto, mediante uso di strumento qualunque atto a contundere, a lacerare, a forare, ad incidere, a bruciare » - *arg. dal test. nelle leggi 1, 3, 5, 7, 9, 11, 15, ff. injur. nella leg. si criminis cod. ad leg. Jul. de vi publ., ed in tutto il tit. ff. ad leg. Jul. de vi privat.*

Renazzi nel tom. 5 cap. 1 § 12 n. 2 definisce così le ferite-vulnera, sub quo generali nomine veniunt mutilatio, percussio, sectio,

plaga, fractio, luxatio, sunt violationes, seu lesiones corporis extrinsecus factæ, quibus continuitas partium solvitur -.

••

2 SEMPLICI - Sono « le percosse, che niuna, « ovvero lieve, e momentanea impressione, o « escoriazione hanno lasciata nel corpo offeso, « come sono il *pugno, graffio, morso, schiaffo, calcio, urto ec.* ».

Su queste percosse ed offese nulla credo dover aggiugnere a quello, che ho accennato in principio del Trattato sotto parola - *ingiurie*.

Semplici altresì sono le ferite non penetranti, ma superficiali, o cutanee, le quali cioè non impegnino che le prime integumenta.

••

3 COMPLICATE, o QUALIFICATE - « sono le ferite o percosse, che cagionato abbiano al corpo offeso un qualche sconcerto più o meno « grave secondo la natura di esse, dello strumento adoperato, della parte lesa ec. » sconcerto e gravezza, che costituiscono alle ferite medesime, o percosse la loro qualifica, ossia distintivo delle *mortali*, delle *pericolose*. Tali sono, o possono essere le percosse, che han prodotta *contusione, lacerazione, lussazione, frattura* di ossa ec.: tai sono le ferite *penetranti* con incisione de' nervi; con lesione delle vene

principali, delle ossa ec.; quelle producenti *effusione copiosa di sangue, dolori, vomiti, svenimenti, delirj, storpiamento, cicatrici apparenti; apparenti e deformanti*; ovvero la perdita di qualche membro, come la *mutilazione*; la *castrazione*.

Tra i delitti, che commettonsi contra la persona del privato, havvi ancora lo *imbrandimento di armi*.

Darò di tutto sufficiente idea.

••

4 MORTALI - « sono le ferite, o percosse, « pelle quali avviene la morte o subito, o dopo qualche tempo »; trattasi in questo caso di omicidio.

••

5 PERICOLOSE - « sono quelle, che sebbene « apportar possano la morte al ferito, o percosso, fanno però sperare guarigione mercè la « industria de' professori ».

••

6 NON PERICOLOSE - « sono le ferite, o percosse, pelle quali non può avvenir morte; cosicchè se quest'avvenisse ascriver dovrebbero non alle medesime, bensì o ad incuria del ferito, o ad imperizia de' professori, o ad altre « estranee cause ».

••

7 PENETRANTI - « diconsi quando lo strumento adoperato è giunto ad offendere la sostanza del cervello o direttamente, o mediante compressione o frattura del cranio; a ferire il cuore o le parti ad esso vicine: il torace, il fegato, il polmone, il ventricolo, le intestina ec. ».

In quali, e quante maniere il corpo umano possa esser leso, i professori ne hanno diffuse istruzioni da Ippocrate *lib. 3 de fractur.*, da Teofrasto *nella sua chirurgia cap. 5*, da Paracelso *in chirurgia vulnerum cap. 5*, da Pitcarnio, da Etmullero, Verejenio, Morgagni, Malpighi ec.

••

8 CONTUSIONE - « è la depressione o ammaccamento, che il corpo riceve nella parte offesa con bastone, con sasso, o con altri simili strumenti » dalla quale depressione apparisce poi una lividezza; ciletto e segno del sangue venuto alla pelle.

Talvolta la parte depressa si vede ancor lacerata. La lacerazione provviene o dalla violenza del colpo; o dalla qualità e forma dello strumento.

••

9 FRATTURA - « rompimento, ovvero schiacciatura delle ossa ».

••

10 LUSSAZIONE - « dislogamento, o distrazione
« di ossa, nervi, muscoli ec. ».

••

11 STORPIAMENTO - « è lo effetto della inci-
« sione, o frattura, o lussazione di ossa, nervi,
« muscoli ec. » cioè la cagionata imperfezione,
ossia inabilitazione della offesa parte all'esercizio
delle sue funzioni - *Bartol. nella l. 2 n. 16 ff.
de publ. judic.*

••

12 CICATRICE APPARENTE - « è il segno visibi-
« le rimasto della ferita ».

••

13 APPARENTE, E DEFORMANTE - « è la cica-
« trice o segno visibile lasciato dalla ferita,
« pel quale tolta è la integrità della forma, o
« figura della parte, ove tal segno esiste ».

Quest'apparenza, e questa deformità sono
considerate nei soli casi di ferite nel volto, vi-
sibili a segno che non possano esser coperte da
cappello, o berretto, dai capelli, dalle vestimenta.

Tali apparenze, e deformità o sono *tem-
poranee*, perchè debbono col tempo svanire; o
sono *perpetue*. Vanno così distinte dai professo-
ri per regola dei tribunali nelle applicazioni del-
le pene - v. dopo il *test.* nella *leg. Prætor. 7 §
atrocem ff. de injur.*, nella *l. 1 si quis in mo-*

tallum 17 *cod. de pæn.*, *Caball. resol. crim.* 348
num. 20 *et seq.*, *Farinac. de delict. et pæn.*
quæst. 18 *et seq.*, *Bonfin. ad bann. gen. c.* 29
num. 14.

..

14- MUTILAZIONE - « è la separazione, amputa-
 « zione, o troncamento di qualche membro aven-
 « te nel corpo umano particolare e distinto uf-
 « fizio » - *Angel. de malef.* - parola - *membrum* -,
Farinac. quæst. 19 n. 24, *Zacch. medico-legal.*
quæst. 1 n. 8 lib. 6 tit. 3 -.

..

15 CASTRAZIONE - è compresa nella *mutilazio-
 ne*; il diritto comune però l'ha distinta; ed ha
 stabilite per essa pene più rigorose che pella
 mutilazione di altre membra.

« È mutilazione di quella parte del cor-
 « po umano, la qual'è destinata alla procreazio-
 « ne dell'uomo »: viene considerata dallo impe-
 rador *Leone* nella sua *novella* 60 - *virtutis ad
 procreandum nature a Deo indite exectio* -.

Lo imperadore *Adriano* stabilì a questo de-
 litto la pena della legge *Cornelia de sicariis*,
 cioè la capitale - *test.* nella *l.* 4 § 2 *ff. ad leg.*
Corn. de sicar. unita alla *l.* 3 § 4 *ff. eod. tit.*

La stessa pena fu prescritta da *Costanti-
 no* nella *l.* 1 *cod. de Eunuchis*.

Giustiniano al reo, al mandante, al man-

datario, al complice di tal delitto inflisse per pena l'amputazione medesima; la confiscazione de' beni, e la perpetua rilegazione, se dopo tale amputazione il delinquente fosse sopravvissuto. Lo imperadore Leone però tolse questa pena; e sostituì la rilegazione per dieci anni colla multa di dieci libbre di oro contra il mandante: contra il mandatario poi, o esecutore le battiture, la tonsione *cute tenus*, la privazione de' beni, e lo esilio per dieci anni - *costituzione* 60.

Il *Menochio de arbitr. judic.* nel c. 570 *per tot.* tratta diffusamente delle pene temporali, e spirituali, a cui soggetti sono i colpevoli di così grave delitto.

Nello Stato Pontificio sono applicate le leggi bandimentali, ed edittali, che non ometterò esporre.

••

16 IMBRANDIMENTO DI ARMI SENZA OFFESA - « è l'atto, onde viene investito taluno, o inseguito con arme alla mano » - *arg. dal test. nella leg. 1 ff. ad leg. Jul. de vi publ.*

Questo atto è delittuoso, e punibile, ancorchè lo insultato non restasse offeso.

Più grave è tal delitto se si commetta in Chiesa, innanzi ai giudici, o altri magistrati, o in casa dello insultato medesimo, sia propria, sia condotta, sia comune allo insultante; o nel portico di essa, e fuori ancora in vicinanza di

(54)

due piedi; sia in bottega dello stesso insultato - *test.* nella *l. 5 ff. de injur.* nella *leg. qui in domum ff. eod.*, nella *leg. plerique ff. de injus vocan.* - bandi generali della *S. Consulta* art. 45, 46, 47; bandi di *Roma* e suo *Distretto* art. 44, 45.

.....

P R O V E

GENERICHE E SPECIFICHE.



- 1 2 *Generiche* - relazioni chirurgiche - cosa debbano esse contenere.
- 3 Atto di comparsa del cerusico, ed esibita della relazione.
- 4 Incolpazione.
- 5 Osservazioni, indagini, e rilievi, che il Gindice o Cancelliere dee fare nello assumere la incolpazione del ferito giacente in letto.
- 6 *Note* - le stesse avvertenze debbonsi avere quando l'offeso si presenta in Tribunale per dar la sua incolpazione.
- 7 Regola sulla incolpazione data per memoriale.
- 8 Regola pel caso che il chirurgo non abbia data relazione.
- 9 Quando sieno necessarie altre relazioni nel decorso del male.
- 10 E quando il ferito cessasse di vivere.
- 11 12 Esperimenti dei professori sull'offeso - quali e quando abbiano luogo.
- 13 14 Fede dovuta alle relazioni, ed ai giudizj de' professori chirurgici, non che ai periziori in casi di dubbiezza.
- 15 16 *Specifiche* - Le ferite come gli omicidj ammettono le stesse indagini rispetto alla derivazione, al modo, alle persone, alle qualifiche.
- 17 Rispetto però alla prova di reità esigono prova legale.
- 18 La incolpazione dà i primi sentori.
- 19 Il solo detto però dell'incolpante autorizza il Giudice a prendere informazione del delitto.
- 20 M'amminicolato abilita alla inquisizione speciale, ed autorizza alla condanna almeno straordinaria.

24 Qual valore debbasi dare al detto del ferito *in articulo mortis*.

22 a 25 Prova legale da che risulti.

26 Avvertenze sulla prova testimoniale - esperimenti ove occorranza pella prova della potenza *visiva*, o *auditiva*.



Generiche.

1 **È** dovere dei cerusici denunziare ai tribunali le ferite, contusioni, fratture, lussazioni cc. subitocchè eglino le hanno osservate, e curate pella prima volta.

Tal denunzia è la relazione scritta e sottoscritta, che in foglio essi danno alla Cancelleria locale;

2 Nella quale relazione dev'esser esposto quanto siegue, cioè

1° Il nome e cognome del ferito; il domicilio, e la contrada, ove lo stesso ferito si trova, in paese, in campagna, o nell'ospedale; acciocchè i ministri del tribunale sappiano dove debban recarsi per assumere la incolpazione.

2° Il numero, e la qualità delle ferite, o contusioni; le località rispettive; la figura; la larghezza, la lunghezza, la profondità; colla individuazione delle semplici, cutanee, o tegumentali; delle penetranti, e verso dove, e fin dove penetranti; delle complicate e lacerate; delle fratture; delle lussazioni, incisioni, e di quali ossa, di quai nervi, o muscoli; delle mutilazioni cc.

3° Lo strumento, da cui sono o possono essere state prodotte; se da strumento *contundente e lacerante*, come bastone, sasso, pugno, calcio ec.; o da *lacerante* solamente, come unghie pel grassio, denti pel morso; se da *incidente e perforante*, come il coltello; o da *incidente* solamente come sciabla; o da *perforante*, qual'è lo stilo; se da strumento *comburente*, qual'è lo archibuso, la pistola ec.

4° Debbono esser dichiarate con distinzione le ferite, o contusioni *mortali*, o con *assoluto pericolo* di vita; le *pericolose*, o con *qualche pericolo*; le non *pericolose*, o *senz'alcun pericolo*.

5° Deve altresì esser enunciato qual *pericolo*; se di vita; se di storpiamento, ossia debilitazione assoluta, e perpetua, la quale produca alla parte offesa il totale impedimento delle sue funzioni; ovvero di debilitazione imperfetta, e temporanea, che dia a sperare guarigione: e finalmente se di cicatrice apparente, o deformante; se apparente, e deformante perpetua, oppure temporanea di più o meno breve durata; ed in qual verosimile tempo tal cicatrice possa svanire; e se possa svanire in tutto o in parte.

6° Debbono essere indicati i sintomi, se rinvenuti nel paziente, soliti ad aversi quando si trovi lso il cerebro, sieno offesi i polmoni, il ventricolo, le intestina ec.; e gl'incomodi, ch'egli soffra, effusione cioè copiosa di sangue

pella lesione di qualche arteria; vomito; dolori; deliquj; vaneggiamenti ec.

7° La relazione contener dee la sua data; la indicazione cioè del giorno, mese, ed anno; e la suggerirei ancor dell'ora, in cui il chirurgo visitò, ed ispezionò quella ferita o ferite, affinchè il Giudice cominci ad avere idea del tempo, in cui *il tale fu ferito*.

3 Il Cancelliere, ricevuta la relazione chirurgica, fa l'atto di comparsa del chirurgo, e di esibita della stessa relazione; trascrive questa per intero; la tiene originalmente allegata negli atti, de' quali essa forma principio e fondamento.

4 Il medesimo Cancelliere quindi si reca ad assumere la incolpazione del ferito, ma senza giuramento, comechè vietato dal *Concilio Romano*, e dalla *costituzione Post diuturnas* di *Pio VII de Jurisd. Jud. et Trib. crim.*

5 1° Dovrà significare sul principio dell'atto il *luogo*, in cui ha trovato il tale individuo, se in letto, o altrove; notare quello, che in primo aspetto ha osservato; *per esemp.* l'offeso lordo di sangue; fasciato nel capo, o in altra parte del corpo, che sarà dal medesimo offeso indicata; notare tutto quel, ch'eseguir si facesse alla opportunità; *ex gr.* lo slegamento delle fascie (sebbene per l'ordinario non sia praticato); descrivere le ferite, o contusioni, che ha osservate; ovvero accennare le ligature rinvenute ad indicazione pure dell'offeso.

2° Dovrà far deporre dall'offeso stesso il *fatto* avvenuto, e le circostanze; l'autore delle sue ferite; il luogo; il tempo; il modo; se insidiosamente, e da qual parte (parte suggerita talvolta dalla località medesima, e dalla forma della ferita); se *proditoriamente*, e con quai praticati pretesti; l'*arme*, con cui sia stato ferito; la *causa* di tali offese, facendola assegnare dal ferito, se presentanea, ovvero precedente, e da qual tempo; i rapporti; gl'interessi; le rivalità; o competenze ec.

3° Dovrà inoltre fargli nominare le persone, che si trovarono presenti; o che han potuto osservare o sentire.

6 « *Note* » 1^a L'offeso medesimo, particolarmente quando si tratti di ferite non mortali, pelle quali egli non sia costretto a giacere in letto, si presenta in cancelleria ad esporre la sua querela; il Cancelliere in tal caso ancora tener dee le stesse regole, e prendere le necessarie indicazioni per esprimerle nell'atto di comparsa, delle ferite, o contusioni, ch'esso Cancelliere osserva se non fasciate, con dichiarare dippiù nel suo atto di averle osservate, delle località, della qualità, e del numero delle medesime; dell'*arme*, dell'autore, del luogo, del tempo, della causa, dei testimonj.

7 2^a Talvolta viene data querela per memoriale, o ricorso al Capo del Tribunale, il quale fa su di essa il rescritto ordinante al Cancelliere.

re che quel ricorso *sia ricevuto in luogo di querela*; e sieno assunti i correlativi atti. In questo caso il querelante dee con posteriore comparsa ratificare e confermare il suo ricorso, anco per dare più esatte e regolari indicazioni.

8 3^a La relazione chirurgica è sempre necessaria, costituendo la prova generica delle ferite; tantochè se il chirurgo mancato avesse di darla, il Tribunale riserbando a se il diritto di procedere contra lo stesso chirurgo per tale mancanza, dee supplire coll'esame del chirurgo medesimo, e dei testimonj informati, quali possono essere i domestici del ferito, i vicini, ed altre persone, che abbian veduto le ferite o contusioni.

9 4^a Nel decorso del male, e della cura, negli stadj d'*infiammazione*, di *suppurazione*, e di *cicatrizzazione*, ai quali si fa passaggio, se avvenissero crisi di peggioramento, e questo mettesse in pericolo la vita del ferito, il chirurgo dee denunciarlo con altra relazione, indicando i sintomi, che gli abbiano annunziato tal peggioramento, e pericolo.

10 5^a Lo stesso si pratici qualora il ferito cessasse di vivere, acciocchè i ministri del tribunale possano immediatamente venire alla ricognizione del cadavere, ed istruire il processo per titolo di omicidio.

11 6^a Ne' casi poi di lussazione, di frattura, di storpiamento, di cicatrice apparente, o defor-

mante, di offesa di occhio, i professori debbono far'esperimenti per istabilire se al paziente resti impedito interamente o in parte, perpetuamente o per un dato tempo, l'uffizio della mano del braccio, della gamba, piede, occhio; se la cicatrice si vegga, ed a qual distanza ec. per riferire quindi, e dichiarare con giuramento lo assoluto o non assoluto, il perpetuo o temporaneo impedimento dell'articolazione, del moto, della vista; la visibilità della cicatrice, e la deformità, che all'offeso ne ridondi.

12 Non ho veduti, nè veggo praticati questi esperimenti: rare volte i professori li fanno pelle cicatrici; e non in presenza del Giudice, nè per rogito di Cancelliere, contentandosi i tribunali delle nude relazioni, nelle quali abbiano i professori annunziato quello, che osservar doveano in presenza del Giudice, o Cancelliere, e dei testimonj con ispezioni formali, per dichiararlo poi, e manifestare il loro giurato giudizio. Io però colla *legge semel. cod. de re milit.*, e con *Raynald. cap. 10 § n. 17* non cesserei dallo inculcare tali esperimenti, quantunque la cicatrice, la deformità, lo storpiamento, la mutilazione dell'occhio, o la cagionata imperfezione visibili si rendessero al guardo del Giudice, o dei testimonj.

13 Sta certamente ai periti nell'arte, cioè ai cerusici, denunziar le ferite, giudicarle mortali o non mortali; pericolose o senza pericolo; cu-

tanee o profonde. Alle relazioni, ed ai giudizi di loro deesi aderire, ancorchè dessi dichiarino credulità, e non certa scieuza. Essendovi poi in un luogo più cerusici, alle occorrenze di dubbj, tutti debbono essere interpellati, senzacchè il Giudice si tenga strettamente alla regola, poco soddisfacente, di *Ambrosin. de process. inform. lib. 1 cap. 1 n. 20 et seq.*, di prestar cieca fede all'unico detto del chirurgo salariato dal pubblico, o a quello eletto dalle parti.

14 Che se i periti fossero discordi sulla qualità della ferita, dicendola alcuni mortale, o pericolosa; altri nè mortale, nè pericolosa, il Giudice chiami dei periziori - *Fariuac. quest. 127 n. 52 u. 123 et seq.* -; e se discordanza si desse ancora tra questi, adotti la opinione del più accreditato, e più probo tra loro - *Ruota nelle recent. p. 14 decis. 112 n. 18.*

Specifiche.

15 Le ferite come gli omicidj ammettono per lo meno quasi le medesime considerazioni, ed indagini relative alla *derivazione*, al *modo*, alle *persone*.

16 E ricevono dalle circostanze le stesse qualifiche di *volontarie* semplicemente, di *deliberate*, *rissose*, *irragionevoli*, *provocate*, *proditorie*, *insidiose*, *eseguite per mandato di un altro*, *colpose*, a *difesa*, o *necessarie*, *legittime*, *casuali*.

17 Quindi pelle *prove specifiche* delle ferite i Tribunali non hanno regole, e sistemi diversi da quei degli omicidj; menocchè sugli omicidj atrocissimi, qualificati così dalla *premeditazione*, dalla *prodizione*, dal *mandato*, dallo *assassinio ec.* procedesi col sistema della *morale convinzione*, come altrove ho notato; e sulle ferite, ancorchè aventi queste qualifiche, si procede indistintamente colla *prova legale*.

18 La incolpazione del ferito assunta come ho di sopra significato per norma de' Cancellieri, dà i primi lumi a conoscere l'autore delle ferite, lo strumento, il modo, la causa, i testimoni ec.

19 Il solo detto però del ferito appena può autorizzare il Giudice ad una inquisizione generica; a prender cioè le informazioni del delitto - *Mascard. de probat. conclus. 1074. n. 2, conclus. 144, Vivio decis. 168 n. 2 et seq., Becc. cons. 85 per tot. vol. 1.*

20 Ma se tal detto è amminicolato colla *fuga*, o colla *nimicizia* dell'incolpato, o fornito di altri fatti, o circostanze, che il comprovino almeno indirettamente, abilita alla inquisizione speciale; (inducea l'uso della tortura, che non è più in costume) ed autorizza alla condanna almeno straordinaria, - *Cyriac. controuv. 250 n. 6 et seq., Natta cons. 345 num. 1 et 2, Rolan. cons. 37 num. 9 et 10 vol. 3, Farinac. de ind. et tort. quæst. 46 n. 1 et seq.*

21 Il detto del ferito *in articulo mortis* d'al-
cui è atteso, non presumendosi persona in quel
momento *æternæ salutis immemor*, e capace di
mentire - *argom.* dal *test.* nella *leg. ult. cod.* ad
leg. Jul. repetund. nella *leg. cum quis recedens*
§ *codicillos ff. de legat. 2*, nel *c. sancimus 1*
quæst. 7, *Menoch. lib. 5 præsumpt. 5 n. 1 et seq.*

D'altri non è atteso pella ragione che non
tutti gli uomini sebben prossimi a morire si po-
sano supporre di un'anima la più illibata. - *Farinac. quæst. 46 n. 4 et 5.*

In tal conflitto di opinioni il Giudice si
regoli dalle circostanze, e dalle qualità morali
dell'incolpante; avvertimento di *Clar. § fin. qu. 52*
n. 6 in fin.

22 La *confessione verificata* dell'accusato; o

23 *Testimonj*, che trovaronsi al fatto presenti;
che *viddero quel tale* imbrandir l'arme, e sca-
gliar colpi alla vita dell'altro, costituiscono *legal*
prova, e *certezza* circa l'autore delle ferite.

24 *Testimonj* spettatori di rissa insorta tra
due, uno de' quali due sia rimasto ferito, fanno
stabilire che il feritore sia stato l'altro, sebbe-
n'essi testimonj non abbiano distinto imbrandi-
mento di arme, nè vibrazione di colpi; forma-
no almeno indizio urgentissimo a carico del co-
rissante, che per questo indizio solo può subire
una pena straordinaria (ed una volta poteva es-
sere sottoposto a tortura - *Farinac. quæst. 37*

n. 50 et seq., *Cyriac. contr.* 250 num. 10, *Croto tract. de test. part. 9* n. 57 et 58.

25 Testimonj ancora delle sole *acclamazioni* colla individuazione dei corrisanti, ai quali queste acclamazioni sono riferite, costituiscono indizio a condanna - *Farinac. cons.* 31 n. 10.

26 « *Note* » 1^a I testimonj però, sieno oculari de' colpi vibrati, lo sieno della rissa, e non dei colpi, lo sieno delle sole acclamazioni, iudicar debbono soprattutto il *luogo*, ed il *tempo* - *Vulpell. respons.* 99 n. 3 resp. 109 n. 2.

2^a E quando il tempo è di essenza di prova vi vogliono testimonj, che lo indichino unanimi; diversamente come singolari non provano; se poi non è di essenza, non importa che un testimone lo indichi, l'altro non si rammentati - *Sanfelic. decis.* 290 per tot., *Croto tract. de test. n. 324 et seq.*

3^a Se si tratta di fatto notturno, di un fatto particolarmente, che i testimonj dicano osservato da essi a qualche distanza, senza luce di luna, o di lume, v'ha duopo di legale sperimento pella prova della *visuale*, ossia *potenza visiva*, ad evitare la quistione che i testimonj abbiano, o non abbiano potuto vedere.

4^a Non essendovi altri testimonj che delle acclamazioni, nè altre prove, o rilievi a carico dell'accusato, e di voci intese a qualche distanza, il Giudice non ometta lo sperimento per verificare la *potenza auditiva*.

Di tali esperimenti significati nella 3 e 4
nota, necessarj a farsi ne' casi gravi, terrò pro-
posito dove darò istruzioni pratiche pella rego-
lare compilazione dei processi.

.....

P E N E.

- 1 Pene stabilite dal diritto comune - dalla legge delle XII Tavole, dai Pretori, dalla legge *Cornelia de injuriis* - alle percosse - alle mutilazioni - alle fratture - ferite.
- 2 Prescritte dai bandi generali di S. Consulta.
- 3 Dai bandi di Roma e Distretto.
- 4 Dall'editto del dì 5 di febbrajo 1816.

LEGGI COMUNI - L'antica legge delle XII Tavole inflisse la pena del *taglione* pella mutilazione, o rottura di membro; e pena pecuniaria pella frattura di osso, la quale pecuniaria era fissata in *venticinque* assi per ingiurie più lievi della frattura. La legge del taglione, chiamata dai Pittagorici legge *Radamantea*, era concepita in questi termini - *si membrum rupit, ni cum eo pacit, talio esto* -. Il filosofo Favorino presso Gellio *lib. 20 c. 1* considerò che la pena del *taglione* era durissima ed inesequibile. Altronde Sesto Cecilio significò che il reo poteva esimersi da quella pena, poichè davasi a scelta di esso reo o soffrire tal pena, cioè la stessa mutilazione o rottura di membro, ovvero patuire la estimazione in danajo, la quale, s'esorbitante, veniva ridotta dal Giudice.

Triboniano considerò che gravi non fos-

sero le accennate pene pecuniarie: gravi però sembravano in quei tempi attesa la penuria della moneta: ma siccome a persone facoltose la multa non recava gran peso, così percuoter altri rendesi facile giuoco a colui, che tenea pronti venticinque assi per darli al percosso. Gellio richiamando la testimonianza di Q. Labcone riferì nel *lib. 20 c. 1* che Lucio Verazio dilettavasi percuotere chi voleva; e seguito da un servo con borsa piena di assi ne faceva (per ubbidire alla legge delle XII Tavole) pagar venticinque ad ogni persona, ch'esso veniva percotendo: perciò la pena dei 25 assi andette in disusanza; ed i Pretori sostituirono la estimazione della ingiuria, donde nacque l'azione *pretoria*, dett'ancora *onoraria* - § 7 *instit. de injuriis lib. 4 tit. 4* - *Nam secundum gradum dignitatis, vitæque honestatem crescit, aut minuitur æstimatio injuriæ; qui gradus condemnationis et in servili persona non immerito servatur; ut aliud in servo actore, aliud in medii actus homine, aliud in vilissimo vel compedito jus æstimationis constituatur* - *cit. § inst. - leg. 17 § 3 ff. de injur.* -: quindi il servo era punito con dei tormenti - *servi flagellis cæsi* -: la persona libera, ma di condizione abietta, colla fustigazione - *liberi humilioris quidem loci fustibus* -: la persona di onesto lignaggio coll'esilio temporaneo, o con qualche interdizione - *vel exilio temporali, vel interdictione certæ rei* - *leg. ult. ff. de injur. et famos. libell.*

Sussegui la legge Cornelia *de injuriis*, emanata da L. Cornelio Silla. Con tal legge fu introdotta l'azione d'ingiurie - *que competit ob eam rem, quod se pulsatum quis, verberatumque, vel domum suam introitam esse dicet* - § 8 *inst. eod.* - *pulsatum*, cioè percosso senza dolore; *verberatum*, battuto con dolore - *leg. 5 § 1 ff. de injur.* - e così presso il diritto comune viene distinta dalla ingiuria lieve l'atroce in ragione del fatto, qual'è la mutilazione, la frattura, la ferita; in ragione delle *persone* ingiuriante ed ingiuriata; del *luogo*; del *tempo*; della *parte offesa* del corpo; della *consuetudine* del paese.

E giusta la stessa legge Cornelia il ferito, il percosso può agire civilmente, o criminalmente; civilmente pella emenda del danno; criminalmente acciocchè il Giudice irrogli al percussore, al feritore una pena ad arbitrio - *in summa sciendum de omni injuria eum, qui passus est, posse vel civiliter agere, vel criminaliter; et si quidem civiliter agitur, æstimatione facta secundum quod dictum est, pœna reo imponatur; sin autem criminaliter, officio Judicis extraordinaria pœna reo irrogatur* - istituzioni di Giustin. *lib. 4 tit. 4 de injur.* § 10.

Vedi tutto il dippiù in principio del presente Trattato sotto parola - *ingiuria* - n. 1 a 13.

2 BANDIMENTALI DI S. CONSULTA - I bandi generali di S. Consulta nell'*art. 45* richiamando ad osservanza la costituzione di Clemente XII *In supremo justitiæ solio* voglion punito colla pena di morte chi appensatamente ferisce un altro con esplosione di arme da fuoco; e col remo perpetuo, in caso di rissa: col remo per anni dieci, se la premeditata e seguita esplosione non abbia cagionata offesa; per anni cinque, se la esplosione senza offesa sia seguita in rissa: comminano inoltre la confiscazione di tutt'i beni allo esplosore con offesa, e con premeditazione; della metà de' beni, se non siavi stata offesa.

Nell'*artic. 46* prescrivono cinque anni di remo pella premeditata esplosione tentata collo scricco del fucile, benchè l'arme non avesse preso fuoco; e la multa di scudi 100, ovvero altre pene corporali ad arbitrio, ancor gravi, se la esplosione fosse stata così tentata in circostanza di rissa.

Quando poi la esplosione fosse stata tentata *de mandato* di un altro, voglion puniti tanto il mandante quanto il mandatario col remo perpetuo, non che colla confiscazione de' beni, ed ancor colle morte *ad arbitrio di S. E.*, nella qual pena di morte dichiarano *assolutamente* incorsi mandante e mandatario se la esplosione fosse seguita, benchè senza offesa.

Nell'*art. 47* dichiarano similmente incorso nella pena di morte oltre alla confiscazione de' be-

ni lo esplosore contra persona, che stia in Chiesa, o in altro luogo sacro, o nel palazzo del superiore, o del magistrato, o innanzi ai giudici, magistrati, o altri uffiziali; ovvero che stia nella propria casa, sebbene lo stesso esplosore fosse fuori de' luoghi sopradetti, e benchè non seguisse alcuna offesa.

Nell'*artic. 49* infliggono al percussore con pugno, o calcio senza effusione di sangue, la multa di scudi 25, qualora il percussore, ed il percosso sieno *contadini*, o *plebei*; ed ancor pene corporali ad arbitrio del Giudice: la multa di scudi 100, e tre tratti di corda al *plebeo*, o *contadino* percussore di un *cittadino*, o *gentiluomo*: la galera ad arbitrio, ed ancora in perpetuo al *cittadino*, o *gentiluomo*, che percosso abbia altro cittadino, o gentiluomo con *mano vacua*, ossia con *ischiaffo*; particolarmente se il percussore fosse di grado inferiore rispetto al percosso; o se vi concorresse la *premeditazione*; o la *offesa fosse fatta per mandato di altri*, nel qual caso tanto il mandante, quanto il mandatario vanno soggetti alla medesima pena.

Nell'*art. 50* puniscono colla multa di scudi 10, ed a pene corporali ad arbitrio chi offende, o percuote altri con sassi, bastoni, mazze ec.; concorrendovi lo *appensamento*, la multa secondo tale articolo è portata a scudi 25, e possono aver luogo gravi pene corporali ad ar-

bitrio: se poi la offesa seguita fosse con ferita *in rissa senza mutilazione, o debilitazione di membro, o cicatrice*, il reo è punito con *tre tratti di corda*, oltre alla multa di scudi 25 portata a scudi 50, ed ai *tre tratti*, se con *appensamento*. Concorrendovi poi *mutilazione, o debilitazione perpetua di membro, o cicatrice visibile, e perpetua*, se il fatto è accaduto in rissa, la pena è della galera per sette anni; e se *appensatamente*, della galera per anni dieci, o anche *perpetua ad arbitrio di S. E.* moltoppiù quando vi concorresse l'animo di uccidere.

Lo stesso *artic. 50* desume l'animo di uccidere dalla *qualità dello strumento* adoperato; dalla *parte percossa*; o dalla *pluralità de' colpi*.

L'*artic. 51* dei medesimi bandi sottopone il feritore con armi da *taglio, o da punta* (nel qual scrittore presumesi l'animo di uccidere) alle pene seguenti, cioè

Se la ferita sarà in rissa, e senza cicatrice, o mutilazione di membro, alla multa di scudi 50, ed a *tre tratti di corda*.

Se in rissa, con *cicatrice, o mutilazione, o debilitazione perpetua di membro*, al remo per anni sette.

Se con *appensamento*, e la ferita sarà *semplice*, alla multa di scudi 100, ed a *tre tratti di corda*; se con *cicatrice apparente perpetua*, e moltoppiù quando questa sia ancor *deforman-*

te, con mutilazione, o debilitazione perpetua di membro, alla galera per dieci anni, ed anco perpetua, non esclusa quella della morte, giusta la gravezza del fatto, e delle circostanze; in particolare quando appositamente si tirasse a sfregiare qualcuno in faccia.

Esso articolo finalmente prescrive che - in tutt'i casi contenuti nel presente articolo, e nell'antecedente (50) quando le ferite seguite fossero de mandato, si accresceranno sempre le rispettive pene, sino a quella della vita tanto contra il mandante, quanto contra il mandatario -.

L'artic. 52 assoggetta alla pena capitale, ed alla confiscazione de' beni chi ferisce, o in qualsivoglia altro modo offende proditoriamente con simulare atti amichevoli e sociali di qualsivoglia sorta, benchè per lo innanzi non sia passata tra l'offensore e l'offeso positiva corrispondenza, e cognizione, e fosse quella la prima volta, in cui si fossero veduti. Vuole inoltre applicate le anzidette pene ancorchè la offesa fosse leggiera, e senz'alcun pericolo di vita, bastando per lo incorso a tai pene il solo atto proditorio per indurre l'animo di uccidere.

Nell'artic. 56 si parla dello insulto con armi senza offesa - E se alcuno (tenore dell'articolo) farà ad altri insulto con armi, se fra cittadini, incorra l'insultante alla pena di scu-

di 50, se fra contadini, o plebei di scudi 25. Ma se lo insulto sarà fatto da persona plebea a cittadino, o gentiluomo, o con qualità aggravante, o in casa propria dello insultato, o in Chiesa, luogo sacro, o innanzi a' Giudici, Magistrati, ovvero altri uffiziali come sopra, la pena pecuniaria s'intenda duplicata; e dippiù i tre tratti di corda, ed anche della galera ad arbitrio di S. E., considerata la qualità del caso -.

••

3 DEL GOVERNO DI ROMA - I bandi del Governo di Roma nell'artic. 13 § 1 puniscono colla morte le ferite, e percosse proditorie ancorchè leggiere, e senz'alcun pericolo di vita.

Nell'artic. 17 infliggono pena capitale, e confiscazione di beni a coloro, sebben fossero ecclesiastici, secolari, o regolari, che per danari, promesse, o compiacenza di altri, richiesti, o non richiesti, o per qualunque causa altrui offenderanno alcuno, a fine di ucciderlo, o verranno all'atto prossimo di offendere, o ferire, o si porranno in insidie, o per detto effetto si recheranno in Roma, o in luogo del Distretto, o assisteranno altri in qualsivoglia modo armati, ancorchè non ne seguisse la morte.

Nel § 1 dichiarano consumato il delitto, ed incorsa la pena capitale col solo accesso in

Roma, o in luogo del Distretto a fine di commetter l'omicidio de mandato, o per compiacenza di altri.

Nel § 2 dichiarano rispetto agli Ecclesiastici ch'essi incorrano ne' casi compresi nel *cap. pro humani de homicid. in 6* le pene della vita, previa la degradazione attuale, ed in tutte le altre in tal *cap. pro humani* espresse, benchè i mandatarj, ed assassini non sieno Saraceni, infedeli, o di religione diversa dalla nostra S. Fede Cattolica Romana; e che negli altri casi sopraespressi incorreranno nella pena dell'ergastolo o galera in perpetuo, confiscazione de' beni, e privazione de' benefizj ecclesiastici irremissibilmente, e senz'alcuna speranza di grazia.

Nell'*artic. 19* puniscono colla morte, e colla confiscazione i *servidori*, e *provvisionati*, che attualmente fossero al servizio, o altri domestici, che fossero tenuti in casa con qualsivoglia titolo, o carattere, tanto sudditi alla S. Sede, quanto stranieri di qualsivoglia stato, grado, e condizione anch'ecclesiastica, regolare, e secolare, ed esenti, i quali col motivo, pretesto, o impulso di parole, bravate, o minaccie, ingiurie ricevute, o di licenza data dal servizio, o da darsi, o effettuarsi, o sotto qualsivoglia altro pretesto, o colore verranno ad alcun atto d'infedeltà contra i loro padroni, insidiando alla vita, o salute di essi con offenderli, o ferirli, o tentassero, ovvero mac-

chinassero in qualunque modo di ucciderli; o tenessero mano, o scientemente prestassero comodità, ajuto, o assistenza ad altra persona, o persone, anche non domestiche, o non salariate dai padroni medesimi; che cospirassero ai loro danni; ovvero cooperassero in qualunque maniera a simili misfatti; ancorchè non ne seguisse la morte de' padroni offesi, insidiati, o feriti, o la ferita fosse leggiera, e senza pericolo.

Rispetto poi ad ogni altro atto d'infedeltà, o d'insidie, che si commettesse d'alcuno de' sopranominati in qualsivoglia maniera contra la persona, o stato del proprio padrone, col fine di vendetta, o d'ingiuria contra il medesimo, benchè non si fosse proceduto ad alcun'azione prossima di ferita, o di offesa, saranno puniti i delinquenti colla pena della galera perpetua; da stendersi anche alla vita ad arbitrio secondo la qualità de' casi, e circostanze di essi; rinnovando in ordine a ciò in quello, che fosse contrario, o incompatibile alla presente disposizione, il bando pubblicato il primo febbrajo 1673.

Nell'artic. 20 puniscono colla morte, e colla confiscazione de' beni chi, ancora ecclesiastico, secolare, o regolare, per infamare, o difformare farà, o farà fare sfregi in faccia ad alcuno con qualsivoglia strumento atto a produrli, qualora a queste offese si venisse con ap-

pensamento: ed a tali pene sottopongono tanto il manulante quanto il mandatario: se poi gli accennati sfregi seguissero in rissa, e saranno apparenti, e deformanti, puniscono gli offensori col remo per dieci anni, e con maggior pena secondo le qualità de' casi, e persone offese, ed offendenti.

Nell'*artic. 21* infliggono sette anni di remo a chi si porta in casa altrui con avervi ingresso in qualunque modo per offendere, ferire, o uccidere alcuno di quei, che vi abitano, venendo all'atto prossimo di offendere con insulto, e dar mano all'arme, ancorchè non siegua alcuna offesa personale.

Il remo per anni dieci, e la multa di scudi 500 di oro, seguendone offesa con ispargimento di sangue, o grave contusione.

Autorizzano ad applicare il remo perpetuo, quando la offesa sia con pericolo di vita; e la pena capitale se ne avvenisse la morte dell'offeso in propria casa, quante volte dal processo non risultasse una provocazione per parte dell'offeso medesimo.

Nel § 1 dello stesso *artic. 21* i bandi dichiarano che - *s'intenda casa della propria abitazione ogni volta che ciò siegua entro la propria porta, o casa dell'offeso, ancorchè la medesima casa fosse abitata da diverse persone in diversi appartamenti* -.

Nell'*artic. 22* richiamano ad osservanza le

pene stabilite nell'editto dell'Uditor della Camera in data di Dicembre 1696 per ordine d'Innocenzo XII, e sua dichiarazione emanata d'ordine di Clemente XI dal Card. Pallavicini, Governatore di Roma, il dì 22 di Dicembre 1702 contra qualunque persona, ancora ecclesiastica, che offendesse, o ferisse alcuno nel Palazzo Innocenziano, cioè dell'A. C., o di Monsignor Governatore di Roma, o ne' suoi uffizj criminali e civili, o nelle adjacenze.

Nell'artic. 23 comminano morte, o confiscazione a qualsivoglia persona, sebben'ecclesiastica. che nel Palazzo Apostolico ardisca cacciar mano ad armi, bastoni, sassi, o qualunque altro stromento, ovvero con ischiaffi, pugni, o calci percuotere, od offendere anco leggermente alcuno, o fargli altra ingiuria grave.

Riserbano ai Governatori pro tempore la facoltà di dichiarare quale si abbia ad avere per ingiuria grave, secondo la qualità delle persone, o circostanze de' casi.

Nel § 1 non ammettono eccezione, o scusa di pura rissa, o di precedente provocazione, o di altro all'evaginazioni di armi, alle ferite, alle percosse suddette seguite nel Sacro Palazzo. Negli altri casi di semplice contesa con ingiuria infliggono pena pecuniaria, ovvero afflittiva di tre tratti di corda, o di galera ad arbitrio.

Nel § 2 dichiarano compresi tanto nel Pa-

lazzo Quirinale, quanto nel Vaticano le loro stanze, cortili, logge, corridori, scale, anditi, piazze, giardini, e qualunque altro membro, o pertinenza.

Nel § 3 dichiarano compresi ancora quei siti, ove il Sommo Pontefice si trovi *in occasione di far Cappella, o per qualsivoglia altra funzione, o causa*; e dove trovisi unito il *Sacro Collegio degli Eminentissimi Signori Cardinali*. Anco in questi casi riserbano ai Governatori di Roma procedere, e punire secondo le circostanze.

Nell'*artic. 26* è stabilita la galera per anni cinque al reo di ferite con pericolo di vita prodotte con *coltello, o altri stromenti da taglio o punta, non ostante che i feriti sieno perfettamente sanati, ed abbiano i rei riportati i consensi, e le sedi di convalescenza. Se poi la ferita sarà con qualche pericolo di vita, il reo incorre la pena di tre tratti di corda.*

Tale articolo autorizzava i tribunali a condannare i feritori ancorchè assenti; e non permetteva l'assoluzione di essi feritori, se precedute non fossero l'enunciate condanne, e decorso un *anno di legale contumacia* dal giorno del commesso delitto pe' rei di ferite con pericolo; per gli altri poi di ferite con qualche pericolo *sei mesi*.

Ora le condanne contumaciali non sono più in costume.

L'artic. 27 vuole applicato il remo perpetuo, la confiscazione, e la pena eziandio capitale secondo le circostanze ai rei di ferite premeditate, *concorrendovi debilitazione di membro, o cicatrice apparente e deformante*, qualunque sia lo stromento pelle ferite medesime adoperato.

Lo stesso artic. 27 nel § 1 infligge irremissibilmente pena di morte e confiscazione *qualora i delinquenti per commettere le anzidette ferite, ed offese serviti si fossero di abiti mentiti, maschera, buffa, barba a posticcio, o altro, che poss'ascondere, o mentire la persona; oppure di armi proibite a pena della vita dalle Bolle Apostoliche.*

Il § 2 ammette per prova dell'armi proibite non pervenute in poter della Curia. le deposizioni de' *testimonj trovati presenti alle offese, i quali abbiano vedute quelle armi, benchè non le abbiano avute in mani, nè misurate.*

Assoggetta infine alle pene medesime ancor gli ecclesiastici, secolari, e regolari.

L'artic. 28 punisce *con tre tratti di corda, e colla multa di scudi 100 di oro* chi percuote altri con *pugni, buffetti, bastoni, sassi, canne, bacchette, e simili in qualunque parte del corpo; e se ne risulterà ferita, benchè senza pericolo di vita, senza debilitazione di membro, senza cicatrice perpetua, punisce con multa di scudi 300 di oro oltre ai tre tratti di corda.*

Nel § 1 è comminata la galera da estendersi sino « *alla galera perpetua ad arbitrio secondo la qualità dell' offesa, e le circostanze de' tempi, de' luoghi, delle persone a colui, sebbene ecclesiastico, che bastonerà, o farà bastonare persona alcuna, o le farà o farà fare alcun altro atto di obbrobrio, e vilipendio, come schiaffi, brutture, sporcizie, e sibili, di modo che la persona offesa ne riceva ingiuria grave, ed obbrobrio.* »

L'artic. 29 infligge la stessa pena della galera come sopra nel caso di ferita *de mandato*.

L'artic. 45 prescrive le medesime pene stabilite dai bandi generali di S. Consulta negli articoli 45 e 46 per l'esplosioni seguite contra di alcuno con offesa, o senza, con premeditazione, o in rissa, e nell'esplosioni tentate.

L'artic. 126 punisce colla galera, e colla morte giusta le circostanze chi cagiona *ferite*, o *morte scagliando sassi in città o fuori, o giocando a palla con archetto o paletta per le strade maestre di Roma, o a palamaglio nell'abitato, e fuori de' luoghi soliti*; per essere il lancio de' sassi, e gli accennati giuochi proibiti a pena di scudi 25, e di tre tratti di corda.

L'artic. 138 prescrive pene corporali gravi da estendersi fino alla galera perpetua, ed anche della vita ad arbitrio contra chi offende, molesta, impedisce, turba, piglia, ritiene persona alcuna, che porti vettovaglie, o altra

cosa necessaria in Roma, o venga a ricorrere per sue liti, e cause, o per negozj, o per altri, siasi procuratore, o avvocato, o agente, o altra persona, che per sua divozione venga, dimori, o parta da Roma, levarle roba, o darle altra molestia. Richiama in piena osservanza le Bolle di Paolo III, e di Paolo V.

..

4 EDITTALI - L'editto emanato dalla Segreteria di Stato il di 5 di Febbrajo 1816 con oracolo di Pio VII di *san. mem.* contiene circa le ferite le disposizioni seguenti, cioè

Qualunque ferita cagionata SENZA CAUSA, e moltoppiù in TEMPO DI NOTTE sarà considerata un attentato alla pubblica sicurezza; e ne verrà punito irremissibilmente l'autore colla galera per anni cinque: questa pena si estenderà di grado in grado a misura delle circostanze, dell'uso delle armi, della qualità delle offese, e degli offensori, e della pluralità delle persone riunite in complicità nel delitto: che se la ferita fosse giudicata con assoluto pericolo di vita, e si riconoscerà positivamente irragionevole, la pena sarà quella dell'ultimo supplizio.

Ogn'insulto o insolenza notturna, che nasca da pura lascivia sarà punita coll'opera per tre anni.

La ferita in rissa senza pericolo di vita, prodotta da stromento incidente e perforante sarà punita colla opera per tre anni: e quando derivi da stromento contundente coll'opera per anni due.

La stessa ferita con qualche pericolo derivante da stromento incidente, e perforante sarà punita colla galera per anni cinque, e se proviene da stromento contundente, coll'opera per tre anni.

Le ferite in rissa con assoluto pericolo di vita prodotte da qualsivoglia stromento avranno sempre una pena minore di un sol grado da quella, che si sarebbe incorsa se ne fosse derivato l'omicidio.

Qualunque ferita cagionata in rissa di qualunque specie ella sia, da stromento però comburente, sarà punita colla galera perpetua; e se appensatamente, coll'ultimo supplizio, a forma della costituzione della santa memoria di Clemente XII In supremo justitiæ solio.

Ogni ferita accompagnata dalle qualità gravanti o di prodizione, o di appensamento, o di pace rotta, se risulterà senza pericolo di vita, sarà punito colla galera per anni dieci: se con qualche pericolo, colla galera perpetua; se con assoluto pericolo, colla morte, qualunque sia stato lo stromento della ferita.

Le ferite con cicatrici apparenti perpetue nel viso saranno sempre punite con un

grado maggiore di pena incorsa relativamente ai casi espressi nei premessi capitoli: E quando sieno deformanti, colla galera perpetua; da estendersi anche alla morte; concorrendovi quelle circostanze gravanti, che per loro natura, e per le anzidette disposizioni sono considerate di pena capitale.

Le pene medesime incorreranno tutti coloro, che abbiano avuto parte nella rissa, risolta poi con qualche ferita, in aspetto di complici, fautori, o istigatori.

Non gioverà per esimersi da tali pene la sofferta provocazione di parole, lo stato di ubriachezza, o il consenso delle parti offese; nè sarà in facoltà de' tribunali ordinarij procedere all'assolutoria, o permuta delle pene medesime.

Finalmente per lo incorso in tali pene basterà che il delinquente abbia superati gli anni dieciotto.

Non gioverà ai delinquenti l'asilo nell'immune, concedendo LA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE la facoltà a tutt'i Capi de' tribunali ordinarij poterne domandare la estrazione nelle debite legali forme, e quindi la consegna senz'alcun grado di minorazione di pena.

Il solo imbrandimento di un'arme, di qualunque specie ella sia, sarà un delitto punibile colla opera per un anno, da incorrersi irremissibilmente, tuttocchè non siasi venuto al-

l'atto della ferita, accordandosi ancora la facoltà di procedere per inquisizione, senza pregiudizio di quella pena ulteriore, che sarà appresso notata contra i detentori, e delatori di armi.

OSSERVAZIONI.

Prima.

2 Quando una sola pena, e quando più pene applicare
si debbano pella pluralità delle ferite.

1 **N**ON ostante la pluralità delle ferite irrogate in un solo fatto, ed in un medesimo tempo continuato, il reo viene punito con una sola pena, come se reo fosse di una sola ferita - *Caball. res. crim.* 155 *per tot.*, *Gandin. de malefic. tit. de pœn. reor. n.* 28 *et* 35.

2 Ma se più ferite fossero state irrogate in diversi tempi *ex intervallo*, il delinquente soggiace ad altrettante pene, qualora taluna di esse ferite non importi per se sola il remo perpetuo, o la morte, giacchè l'una o l'altra di queste due pene assorbiscono naturalmente tutte le temporanee incorse - *v. Clar. § fin. quæst.* 84 *n.* 2, *Joseph Ludovic. decis. Lucan.* 61 *n.* 1, *Farinac. de delict. et pœn. quæst.* 22 *per tot.*

♦♦♦♦♦

Seconda.



- 1 Emende di danno emergente, e di lucro cessante, alle quali sono tenuti i rei di ferite, mutilazioni, fratture ec.
- 2 Tenuti però sono i feritori dolosi, e colposi.
- 3 Tali emende non hanno luogo pei fatti casuali, o necessaria difesa, o per altri impunibili.
- 4 5 Nè quando il ferito, o percosso sia stato autore, o provocatore della rima.
- 6 *Nota.* Lo stesso milita per gli omicidj: ed in ogni caso è rimesso al prudente arbitrio del Giudice tassar quello, che può competere.



1 Conseguenza del delitto è pel reo di ferite ch'egli emendar debba all'offeso i pregiudizj cagionati, danno emergente, incluse le spese di cura, e lucro cessante a tutto il tempo, in cui la infermità e convalescenza inabilitato abbiano l'offeso medesimo a suoi uffizj o lavori - *test. nella leg. liber homo, nella leg. qua actione ff. ad leg. Aquil., nella leg. fin. ff. de his, qui dejec. vel effud., Conciol. resol. crim. 2 n. 1 - parola - vulnus -, resol. n. 2 - parola - occisio -.*

2 A questa emenda però sono tenuti i feritori dolosi, e colposi - *Conciol. - parola - vulnus - resol. 2 n. 6, Raynald. observ. crim. cap. 10 § 1 n. 53.*

3 Non ha luogo pel fatto casuale, nè pelle ferite a necessaria difesa, nè per altre impuni-

bili. - *Test. nella leg. scientiam § qui cum aliter ff. ad leg. Aquil. - Farinac. quæst. 119 n. 122 et seq. de homicid.*

4 Ma se il feritore ecceduto avesse il *moderamen inculpatæ tutelæ*, se la rissa, e la provocazione fossero provvenute dal ferito, avrebbe luogo a favor di questo la emenda de' danni?... Parecchi scrittori opinano che avrebbe luogo in parte, tra i quali *de Luc. ad Vinc. de Franch. decis. 460 n. 4, Capyc. Latr. decis. 75 n. 25 p. 1, Cancer. var. resol. p. 2 cap. 11 n. 75 et seq.* Altri opinano che non avrebbe luogo - *Farinac. de homicid. quæst. 119 n. 125, Conciol. res. 2 n. 9 - parola - occisio -.*

5 E veramente quando il ferito fosse stato autore, o motore della rissa, quando egli con ingiurie gravi, particolarmente per vie di fatto, avesse data causa alle ferite, qual diritto potrebbe competergli ai danni ed interessi? L'azione vendicatoria di questi, ch'è azione civile e privata non ammetterà dunque compensazione? O non basterà in taluni casi che l'azione pubblica percuota il feritore? Non basterà che il punisca la legge per un delitto provocato, ed eccitato dal ferito medesimo?

O si dovrà nel Foro proscriber la regola - *quod quis ex culpa sua damnum sentit, non intelligitur damnum sentire?* Limpida è la legge 203 ff. de reg. jur., e limpide ancor sono la *leg. si merces § culpæ ff. locat.*, la *leg. si*

fidejussor ff. mandati, la *leg. 46 § 5 ff. de procur.*, la *leg. 9 in fin.*, la *leg. 17 in fin. ff. de noxal.*, come pur lo è il *testo canon.* nel *cap. damnum 86 de reg. jur. in 6.*

6 « *Nota* » Tutto ciò, che ho avvertito in questa *seconda osservazione*, è applichevole eziandio per gli omicidj, dai quali nasce in pro degli eredi dell'ucciso l'azione ai danni ed interessi contra l'uccisore. Tali danni poi ed interessi vengono tassati dal Giudice, avuto riguardo al tempo, *quo occisus verosimiliter vivere potuisset*, come hanno i Dottori stabilito alla *legge 68 ff. ad leg. falcid.*, alla *leg. qua actione*, alla *leg. liber homo ff. ad leg. Aquiliam* e la *glossa* nella *leg. ex hac lege* - parola - *impen-sarum - in fin. ff. si quadrup. pauper. feciss. dic.* queste tasse però non hanno regole particolari, sta bensì al prudente arbitrio del Giudice fissar quello, che può competere - *v. Cancer. var. resol. p. 2 cap. 11 n. 76 et seq., Farinac. d. quæst. 119 n. 99 et seq.*

Terza.

1 Quai temperamenti abbian luogo per lesioni leggieri cagionate con pugno, con unghia, calcio, o morso.

2 In quali casi sieno ammesse le composizioni.

1 Lieve ferita, o contusione cagionata con pugno, con unghia, o morso, o non è considerata delitto, o al più induce momentanee misure correzionali - *Tiraquell. tract. de jud. in reb. exig. n. 21, Cataldin. de syndacat. quæst. 146 n. 87, Cavalcan. de brach. reg. p. 4 n. 151.*

2 E trattandosi di ferite leggieri, di delinquenti non recidivi, di risse provocate dagli offesi suogliono talvolta i tribunali, non ostante il rigore delle disposizioni bandimentali, ed editali, dar luogo a composizioni mediante consenso dei medesimi offesi.

Quarta.

1 2 Regola pelle cicatrici apparenti.

1 Pelle cicatrici nel viso il giurisperdente *Angel. nella leg. si quis in metall. cod. de pœn.* suggerisce doversi considerare la estensione del

volto dai capelli *exclusive* fino alla barba, o mascelle *inclusive*, e trasversalmente sino agli orecchi: il volto dunque contiene fronte, occhi, gote, naso, labbra, mascelle, barba, orecchi: in qualunque di queste parti del volto le cicatrici visibili, perpetue, deformanti costituiscono alle ferite qualifica, e gravezza.

2 Non vien compresa tra le accennate la cicatrice coperta dai capelli, o dalle indumenta, che il ferito è stato solito, o suol portare. - *Raynald. cap. 10 § 1 n. 31.*

Quinta.



4 2 Regola pei casi di mutilazioni, debilitamenti, e lussazioni.



1 Rispetto alla mutilazione, debilitamento, lussazione, dovendosi far distinzione tra debilitamento parziale, o temporaneo, col quale impedito alquanto resti l'ufficio della parte offesa - *Mastrill. decis. 168 n. 11 -*, ed il debilitamento, assoluto, intero, perpetuo, paragonabile alla mutilazione, con cui separato è il tal membro dal corpo, o tolto è affatto lo esercizio delle sue funzioni - *Florian. nella leg. binas ff. de servit. urb. præd. -*, il Giudice dalla diversità dei casi prende norma per applicar pene più o meno gravi; e perciò

2 Se dalla debilitazione, o lussazione la parte offesa non rimanesse affatto inutile, *per csemp.* l'occhio resti alquanto deformato, ma nondimeno vegga; la vista sia diminuita, ma non tolta interamente, la punizione del feritore non può giugnere al grado di quella, a cui egli andrebbe incontro, se avesse cavato a Tizio un occhio, ovvero oscurato e renduto inutile - *Raynald. c. 10 § 1 n. 33, 34, Cataldin. de Boncomp. de syndacat. quest. 145 n. 85.*

Sesta.

4 2 Come debba essere considerata la mutilazione di un dito.

1 Il dito non ha una operazione distinta, ma coadjuva la mano; non è perciò considerato membro - *Clar. quest. 69, Giurba cras. 73 n. 14, Mastrell. decis.*

Ma se la mano divenuta fosse arida ed inoperosa, il troncamento del dito si ha per mutilazione, più o meno rimarchevole giusta lo incomodo, che alla mano ridondi, particolarmente se perpetuo - *Bajard. ad Clar. quest. 69 n. 4, Caball. resol. crim. cas. 236 n. 109 et seq.*

2 In tai casi i professori debbono dire qual sia il dito debilitato, o mutilato; e se dal debilitamento, o dalla mutilazione di quel dito la mano ancora venga in qualche modo a soffrire.

Settima.



- 1 Regole pelle ferite dichiarate mortali, o pericolose.
- 2 Quando il feritore sia tenuto *de vulnerato*, e non *de occiso* benchè il ferito muoja.
- 3 Nella discrepanza de' periti a quasi di loro debbasi stare.
- 4 5 Regola pel caso, che la ferita fosse stata dichiarata dai periti non mortale, nè pericolosa, e tuttavia il ferito morisse in breve tempo - *rejudicata*.
- 6 Regole pel caso di ferita ad individuo visibilmente infermo, o convalescente, seguendo di questo la morte sebbene tal ferita non apparisse mortale - e pel caso, in cui la malattia non fosse stata nota al feritore, nè visibile.



1 Circa le ferite *mortali*, o *pericolose*, abbia il Giudice le seguenti avvertenze

2 1^a Se dal principio la ferita non fu mortale, ma divenne poi per negligenza o imperizia del professore, per incuria o stravizj del ferito, morendo questo, il feritore è tenuto *de vulnerato*, non *de occiso*; e soggiace a pena per ferita, non per omicidio - *leg. 30 ff. ad leg. Aquilianam, Decio cons. 415 n. 8, 9, Cyriac. controvers. 394 per tot.*

3 2^a Essendo discordi i periti sulla qualità della ferita, dichiarata d'alcuni *mortale*, o *pericolosa*, d'altri nè *mortale*, nè *pericolosa*, si dee stare a favore del reo pella non mortalità; pel

non pericolo - *Farinac. qu. 127 part. 4 per tot., Grumat. cons. 2 n. 4 et seq., et voto 24 per tot., Gandin. de malefic. tit. de homicid., et eor. pæn. n. 24, Gomez de delict. cap. 3 n. 29.*

4 5ª E nel caso che i periti dichiarata avessero la ferita non *mortale*, nè *pericolosa*, nondimeno il ferito sen muoja in breve tempo, quindi i periti o trascurata abbiano la sezione e le ispezioni sul cadavere, o dopo queste non abbiano emessa una dichiarazione diversa dalla prima, il ferito si presume morto non pella ferita, ma per altre cause: ed il feritore è tenuto non di omicidio, bensì di sola ferita presa come si trova negli atti enunciata. - *Novell. prax. crim. tit. inqu. pur. homicid. n. 46, Farinac. de homic. quæst. 127 part. 1 et 2.*

••

5 REJUDICATA - G... S... ferì *Domenico del Nero*, il quale dopo parecchi giorni morì. Il feritore S... fu dichiarato colpevole di omicidio, e condannato per questo titolo in prima istanza al *remo* per un *settennio*.

Il Tribunale supremo della S. Consulta, a cui S... appellò da un tal giudicato, emanò la seguente decisione il dì 12 di Novembre 1824 - *Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo AMADORI PICCOLOMINI Ponente.*

« Considerando che sebbene i periti fiscali
« nel tribunale di prima istanza presso l'esame

« degli atti compilati a carico dell'appellante G...
 « S... abbiano giudicata, indipendentemente da
 « ogni altra causa, *mortale* fin dalla sua origi-
 « ne la unica ferita, che nell'atto della sezione
 « del cadavere di Domenico del Nero gli fu rin-
 « venuta nel parietale sinistro, pur nondimeno
 « non tanto per la stragiudiziale perizia chirur-
 « gica portata nel sommario a difesa, quanto per
 « le giurate deposizioni del chirurgo sostituto del-
 « l'arcispedale della Consolazione, che sezionò il
 « cadavere, e curò il del Nero nei pochi giorni
 « che stanziò in quell'arcispedale, e di altro chi-
 « rugo, ch'ebbe cura di lui allorchè andò a sta-
 « re nella propria casa; non che pel voto dei
 « periti di chirurgia di sanità richiesto dal S. Tri-
 « bunale per informazione dell'animo suo, e con-
 « cluso che realmente tal ferita di prima inten-
 « sione non era che di *qualche pericolo*, e che
 « divenne poi mortale *per consecutivo acciden-*
 « *te*, cioè per inesattezza di cura, a cui diè cau-
 « sa esso del Nero coll'abbandonare capricciosa-
 « mente l'ospedale ad onta del divieto del chi-
 « rugo primario, e col recarsi alla propria abi-
 « tazione, donde per lo spazio di circa undici
 « giorni esponendosi al contatto dell'aria andava
 « ogni mattina a farsi medicare nell'ospedale me-
 « desimo ».

« Considerando che in vista di ciò a ter-
 « mini della *l. 30 ff. ad leg. Aquiliam* l'azione
 « fiscale contra S... non è più *de occiso*, ma *de*

« *vulnerato*; e siccome nel caso concreto trat-
 « tasi di ferita con qualche pericolo prodotta in
 « rissa con istromento contundente, sarebbe S...
 « incorso nella pena di tre anni di opera pub-
 « blica giusta la legge editale del 5 di febbra-
 « jo 1816, se a guarentigia di lui non con-
 « corresse che autore della rissa fu il del Nero,
 « il quale ancor pel primo venne a vie di fatto
 « con iscagliare un bicchiere sul viso a G... S...;
 « che questi dopo molti mesi di contumacia si
 « costituì spontaneamente in carcere, ove stà fin
 « dal Gennajo dell'anno scorso 1823; e che non
 « militano a gravame di esso pregiudizj o cattive
 « qualità personali ».

« Il S. Tribunale ha dichiarato e dichiara
 « che G... S... ha bene appellato, e che ha mal
 « giudicato il tribunale di prima istanza, la sen-
 « tenza di cui riformando ha deciso e decide che
 « lo stesso S... si rilasci come bastantemente pro-
 « vito, provvisto prima che non nascano scan-
 « dali ».

6 4^a Se peraltro la ferita sia stata irrogata
 ad individuo *visibilmente* infermo, o convalescente,
 seguendo in breve tempo la morte di
 esso individuo il feritore è tenuto *de occiso*,
 sebbene la stessa ferita non appaja mortale di
 sua natura, quando però i professori giudichino
 cagionata la morte da un orgasmo, o sconcerto,
 che la ferita medesima abbia prodotto a quell'in-
 dividuo nel suo stato di malattia; sconcerto, che

ad uom sano non sarebbe avvenuto: ma se la malattia non fosse stata nota, nè visibile al feritore, egli non contrae responsabilità sino a tal grado - v. *Zucchia quæst. medico-legal. lib. 5 tit. 2 quæst. 2 n. 52 et seq.*, *Caball. de omn. gen. homicid. n. 334*, *Bonfin. ad bannim. gener. cap. 24 n. 29.*

Ottava.

- ~~~~~
- 4 Regole pei casi di ferite premeditate o rissose.
 - 2 Responsabilità derivante dal preventivo trattato, o condotto tra più individui.
 - 3 Responsabilità comune indotta ancor dalle circostanze, e dall'atto stesso della rissa.
 - 4 5 Qual sia il caso, in cui ognun dei coorrisanti *tenetur de eo, quod fecit.*
 - 6 7 8 Regola pei casi rissosi, nei quali non si sappia precisamente chi dei più coorrisanti sia stato l'autore della ferita o ferite.
- ~~~~~

1 Circa le ferite *premeditate*, o *rissose* fa duopo distinguer dei casi:

2 1° Se più individui si concertarono di ferire una persona, ed unironsi a questo effetto con animo deliberato, sono tutti tenuti ugualmente *de vulnerato*, ancorchè si trattasse di una ferita sola, e di un solo autore, incoraggiato però dalla unione, dallo intervento, e presenza degli altri: imperocchè questa responsabilità deriva

come conseguenza dal *trattato*, o *condetto* - *Alex. cons.* 15 n. 1 vol. 1.

3 2° Tal trattato, o condetto può essere ancora formato nei momenti prossimi alla rissa, e nell'atto pure di essa; può anzi essere indotto dalle circostanze, quantunque non venga esternato colle parole, come *per esemp.* accade quando di due o più amici uno eccita la gara, altro investe la persona, altri la ferisce, ovvero presta al feritore assistenza, o favore cooperativo, facendo a se comune la causa del compagno, ed essendo in ciascheduno di loro il medesimo *agendi principium*, che produce a carico de' medesimi indistintamente la solidità della colpa; in questo caso tutti contraggono la medesima responsabilità, tanto il feritore quanto i cooperatori, istigatori, fautori; e tutt'incorrono le stesse pene a tenore dell'editto sopracitato dei 5 di *Febrajo* 1816.

4 3° Nella rissa però insorta per causa istantanea, e senz'alcun preventivo trattato, verso chi agisce non pel compagno, ma *per se* a motivo d'ingiuria, od offesa ricevuta in persona propria, ricorre il principio altra volta accennato, che *in rixa unusquisque teneatur de eo, quod fecit*: Se Tizio scaglia ingiurie a *Cajo* ed a *Sempronio*, *Cajo*, che offeso ha percosso con bastone lo ingiuriante, non contrae il delitto di *Sempronio*, che pure offeso ha ferito lo stesso ingiuriante Tizio con coltello: *Cajo* sarà tenuto di per-

cossa; Sempronio di ferita, senz'acchè il delitto di uno si renda comune all'altro; giacchè ognun di loro vendicò la offesa propria; non quella del compagno; ed ognuno agì senz'aver eccitato, nè inteso eccitar l'altro ad eccesso maggiore. In questi casi non può esserc applicato l'editto del 5 di *Febbrajo* 1816; ricorrono bensì le disposizioni comuni, tantocchè se Cajo corrisposto avesse a Tizio con ingiurie ancor più gravi non sarebbe mai tenuto della ferita irrogata dall'altr'offeso Sempronio, qualora non risultasse un espresso eccitamento, che Sempronio ricevuto avesse dal medesimo Cajo *ad vulnerandum*.

5 Ora secondo le disposizioni comuni, seguita una ferita in rissa senz'alcun condotto, o trattato, costando del vulnerante, egli solo è punito; degli altri complicati nella rissa niuno ha responsabilità che del solo suo fatto, a meno che non sia stato l'autore, o motore di tal rissa; o non vi abbia in aspetto di complice, istigatore, fautore, preso interessamento, giusta il tenore letterale del precitato editto - *v. Bonacoss. in extravag. ad com. opin. crim. part. 2 n. 51, Farinac. cons. 193 n. 42.*

6 4^a Trattandosi di fatto rissoso, come ho accennato, quando non si sappia, o risulti l'autore della ferita, o ferite, tutt'i corrisanti soggiacer debbono ad una pena straordinaria per motivo della incertezza circa l'autore di esse ferite - *test. nella leg. item Mela § si plures ff. ad leg.*

Aquil., Giovagnon. resp. 86 et seq. v. 1, Gram. cons. 5 num. 4.

7 Quando la tortura era in uso i corrissanti pella incertezza del feritore venivan tutti sperimentati ed assoluti se persistito avessero nella negativa - *Farinac. cons. 116 e 14*. Oggi alla tortura è sostituita la pena straordinaria.

8 E siccome la discolpa emessa dal ferito e dal socio di delitto esimea dalla tortura un inquisito quando risultata non fosse d'altre parti la reità di esso - *Farinac. de ind., et tort. quæst. 46 n. 104 et seq. quæst. 43 n. 37 et 38, Vulpel. respons. 113 n. 8* -; così la discolpa del ferito, e del corrissante socio di delitto esime un inquisito dalla pena.

Nona.



4 Sul feritore provocato.



1 Il soprammentovato editto del 1816 col non ammettere a seusa del delitto di ferita la provocazione verbale viene ad ammetter quella, che il ferito abbia cagionata per via di fatto. Lo stesso editto nulla motivato avendo rispetto a tal provocazione ha lasciate per questa le leggi comuni nel loro vigore. Quando perciò si tratti di ferite provocate con percosse, o con altre ingiur-

rie gravi ed atroci, non è applichevole la legge edittale, che non iscusa le provocazioni verbali; e ciò pella ragione che la legge non opera in que' casi, ai quali non *aptantur verba ipsius legis*, come suggeriscono i Dottori tutti dopo il *testo* nella *l. 4 § toties ff. de damno infecto*, nella *leg. hac accusare § omnibus ff. de accusationibus*, nella *leg. final. ff. de calumniat.*, nella *leg. neque natales cod. de probat.*

Decima.

- 4 Se applichevole sia la pena di morte, ove questa pena si trovi prescritta pei delitti di ferite.

1 Ove il menzionato editto del 5 di Febbrajo 1816 infligge pelle sole ferite la pena di morte, essendo una disposizione esorbitante in questa parte dal diritto commune, dappoichè non si farebbe più alcuna distinzione per lo effetto penale tra la ferita e l'omicidio, il Giudice non dee con ogni facilità profittare del rigore sommo da un tal'editto voluto: i Tribunali rispettabili, presso de' quali ho l'onore di difendere per uffizio i poveri detenuti, non ne hanno mai profittato in alcuno dei tanti casi da loro decisi: niuno de' rei di ferite ancorchè qualificate di appensamento, di prodizione, o prodotte da stro-

mento comburente, ovvero da altre armi proibite in prima classe, ninno fu condannato alla morte quando morte al ferito non avvenne. Viddi bensì osservata in pratica la regola tramandata dagli antichi e dai classici scrittori criminalisti, particolarmente da *Gomez de delict. cap. 3 n. 30*, da *Clar. § final. quæst. 32 num. 10* di non punir mai colla morte il vulnerante, sebbene risultasse che questi avesse avuto animo di uccidere, quando l'offeso non restò privo di vita; giacchè nei casi di ferite *affectus non punitur pro effectu*.



DISPOSIZIONI COMUNI

AGLI OMICIDJ, ALLE FERITE, E AD ALTRE INGIURIE.



- 1 2 Oggetti del presente ragionamento.
- 3 4 *Pace infranta* - definizione.
- 5 Nequizia dello infrattore di pace.
- 6 a 9 Riconciliazione tra l'offensore e l'offeso - tacita - presunta - espressa.
- 10 Proditorio ed atrocissimo è l'omicidio commesso in vendetta di una offesa già perdonata.
- 11 Segni della riconciliazione espressa.
- 12 Proditoria ed atroce è qualunque altra ingiuria commessa in vendetta come sopra.
- 13 *Prove* - estremi della pace infranta.
- 14 a 21 Modi e mezzi per verificarli.
- 22 *Pene* - prescritte dal gius comune.
- 23 24 Dai bandi generali, e di Roma e suo Distretto.
- 25 Fede di Capitano.
- 26 Pene prescritte dall'editto dei 5 di febbrajo 1816.
- 27 28 Pene canoniche.
- 29 Costituzioni Apostoliche.
- 30 *Osservazioni* - se le pene accennate abbiano luogo ancorchè l'omicidio, o altra ingiuria fosse fatta fuori della giurisdizione di quel Giudice, innanzi a cui l'omicida, o ingiuriante erasi obbligato di non offendere.
- 31 32 33 Se con lieve offesa sia violata la pace.
- 34 Quando l'omicidio, la ferita, o altra ingiuria sia seguita ad una nuova causa.
- 35 36 Quando l'allegazione della nuova causa non giovi.
- 37 a 40 Quando giovi.
- 41 42 Presunzioni pella imputabilità dell'omicidio, ferita, o altra ingiuria ad una causa sopravvenuta - dond'emergano tai presunzioni.
- 43 44 Chi dei rissanti sia, e chi non sia tenuto di pace infranta.

- 45 46 Se il minore di età, e l'ebro sieno soggetti per pace infranta al rigore delle pene.
- 47 Se la prestazione delle pene pecuniarie, o di altre convenzionali private esimano lo infrattore di pace da quella più gravi prescritte dalle leggi.
- 48 A che sia tenuto il fidejussor, e quali atti debbansi fare contro di esso.
- 49 Fatto deciso in prima istanza, ed in appello sul titolo di pace infranta.
- 50 Pace estorta colla violenza.
- 51 In che consista la violenza.
- 52 a 57 La obbligazione o pace ottenuta per tal via è inefficace.
- 58 59 Costituisce delitto - e nullità di stipolazione.
- 60 Prove - estremi della pace estorta.
- 61 a 66 Modi e mezzi per verificarli.
- 67 Pene.
- 68 a 74 Bandimentali.
- 72 Costituzioni Apostoliche.
- 73 Osservazioni. Quando abbiano luogo pene straordinarie per la pace estorta.
- 74 Dei Giudici - Parrochi - Padri spirituali, che interpongono la loro autorità per indurre gli offesi a pacificarsi cogli offensori.
- 75 Disposizioni di parecchi Concilj.
- 76 Se sia il Giudice autorizzato a misure rigorose per indurre le parti a comporsi, ed in quai casi.
- 77 78 79 Vendetta trasversale - definizione.
- 80 Prove - estremi.
- 81 ad 84 Modi e mezzi per verificarli.
- 85 86 Pene - bandimentali.
- 87 Costituzioni Apostoliche.
- 88 Osservazioni - quando sia esclusa nell'omicidio o altra offesa la qualità di vendetta trasversale.
- 89 Quando il dolo sommo concorra nella trasversale vendetta.
- 90 Quando non concorra.
- 91 Regola nell'applicazione della pena.
- ///

1 **G**LI omicidj, le ferite, ed altre ingiurie sono alle volte *obgetti*, e *relati* delle paci susseguite alle prime offese o bonariamente, o coll'uso della violenza; e sono ancora mezzi e modi, onde i già offesi individui, o le persone interessate per loro osano violare le paci medesime, e vendicare i torti (sebben questi supporre si dovessero estinti con esse paci, e mandati all'oblio) eziandio sovra persone, le quali nè inferirono tali torti, nè vi ebbero alcuna parte, nè colpa.

2 Quindi la *pace infranta*, la *pace estorta*, la *vendetta trasversale* costituiscono qualifiche assai gravi, che comuni si rendono agli omicidj, alle ferite, o ad altra ingiuria qualunque.



3 **PACE INFRANTA** - « è quando la offesa qual-
« siasi, e l'omicidio vien commesso in vendetta
« di una ingiuria dopo il perdono dichiarato di
« questa in iscritto, o in voce, o con un fatto,
« che di tal perdono induca ragionevole persua-
« sione ».

4 **PACE a paetione** in greco - *τίμιον* - è definita dal Giureconsulto *Vulpiano* nella *l. 1 ff. de pactis* « patto, convenzione, con cui vien dato
« fine ad una discordia ». Differisce dalla *tregua*, la quale consiste nella promessa di non of-

fendere sino ad un tempo stabilito, durante però ancora la discordia - *DD. alla l. 1 ff. de pact.*

5 Produttore è quegli, che offende un uomo in vendetta della ingiuria passata dopo avere ad esso dichiarata la pace: egli frange e calpesta i più sacri titoli, su i quali la sicurezza riposa della esistenza sociale e civile: egli tradisce la buona fede; egli oltraggia la santità delle leggi, e delle convenzioni; egli viola il diritto delle genti nella parte ove questo diritto tutelare collega gli uomini in mutua unione - *tutos vicino limine somnos* - come Giovenale si espresse, *ut collata daret fiducia.*

6 Dissi « dopo il perdono dichiarato in « iscritto; o in voce, o con un fatto, che di « tal perdono induca ragionevole persuasione ». Imperocchè deesi distinguere con *Ameno* (*de delict. et pæn. § 7* - parole - *proditorium homicidium* - n. 7) la riconciliazione in *tacita*, in *presunta*, ed in *espressa*.

7 La riconciliazione *tacita* è quella, in cui l'offeso dissimula il torto ricevuto: non si querela dell'offensore: ma non perchè ei dissimula, o tace, promette *sicurezza* allo ingiuriante: il silenzio non dà del perdono argomento *sicuro*: la causa del rancore sussiste; ed il tempo decorso dalla ingiuria alla vendetta farà questa dichiarare *premeditata*; non però *proditoria*.

8 La riconciliazione *presunta* è quella, che l'offensore viene a congetturare da qualche atto

esterno della persona offesa, cioè da un saluto, da un discorso indifferente, dall'essersi imbattuti a viaggiar entrambi, a desinare insieme in una medesima mensa: ma il saluto, il colloquio non sono sempre atti spontanei; e la combinazione in un viaggio, in un convito si possono al caso attribuire; non inducono perciò *sicurezza* di perdono, e di ripristinata amicizia - *gloss. nella leg. latae § amicos ff. de verb. signif., Farinac. cons. 98 n. 4* -: chi corrisponde al saluto, al discorso ec. può farlo per una decenza, e ad intuito degli altri, presso i quali non vuole incorrer taccie d'incivile, o superbo. In questi casi dunque la presunzione sarebbe desunta da segni equivoci, vaghi, fallaci, quando altronde richieggonsi *univoci, concludenti, indubitati* - *Farinac. cons. 98 n. 4 et seq.*

9 La riconciliazione *espressa* è quella dichiarata o in voce, o in iscritto, mediante giuramento, o senza giuramento, per decreto di Giudice, o senza, con parole, o con fatti. manifestanti senz'alcuna dubbiezza il perdono della ingiuria, e l'animo alieno da qualsivoglia idea di vendetta.

10 In tal caso l'omicidio susseguito alla riconciliazione senz'alcuna nuova causa contrae le qualifiche di *proditorio*, e di *atrocissimo*, come le contrae qualunque offesa commessa in vendetta della ingiuria già perdonata - *Raynald. con altri molti da esso indicati nel tom. 1 cap. 8 § 3 n. 134, Ameno § 7* - parole - *proditorium homi-*

cidium - n. 9; prodizione, ed atrocità, dalle quali non andrebbero mai disgiunti l'omicidio, e la offesa qualunque, scbbene si trattasse di semplice tregua, come col *Caball.* nella *risol.* 101 n. 44 *et seq.* avverte lo stesso *Ameno* nel luogo *citat. num.* 14.

11 Ho detto « riconciliazione espressa con parole, o con fatti »: i fatti sarebbero *per esemp.* il bacio, il darsi scambievolmente la mano, lo amplesso ec. - *Decian. tract. crim. lib. 7 cap. 30 num.* 12 -; i quali fatti quantoppiù sembrano combinati, e diretti a persuadere del perdono, a tener l'offensore (lusingato di questo) nella buona fede, tantoppiù manifesti poi rendono al Giudice la simulazione, l'artificio, il tradimento.

12 Ho detto « omicidio, e qualunque offesa » cioè tanto la offesa recata alla persona, quanto il danno portato alle sostanze, come sarebbero il doloso incendio, il devastamento dei campi, la uccisione dei bestiami ec.; sì perchè l'offensore o dannificante in queste guise ancora esercita la vendetta di un torto, che pel perdono dichiarato dovea nell'oblio restare sepolto; sì perchè dà inoltre motivo all'altra parte di nuovi disgusti ed eccessi.

••

13 PROVE - *Ingiuria* passata; *pace* dichiarata dallo ingiuriato; *violazione* di questa pace, ecco gli estremi, che provare si debbono, della *pace infranta*.

14 Rispetto al primo estremo, alla *ingiuria passata*, se vi sono atti criminali compilati per essa debbono esser prodotti; ovvero si può supplire, nel caso d'ingiuria lieve, con autentico transunto, o certificato del Cancelliere, presso il quale gli atti medesimi esistono. Non essendovi questi atti, si ricorre alla prova testimoniale; agli esami delle persone informate di quel fatto, o detto ingiurioso.

15 Circa il secondo estremo, la *pace dichiarata dallo ingiuriato*, se havvi scrittura di tale dichiarazione, cioè stromento, o apoca, dev'esser prodotta in originale, o quando si tratti di stromento, in *copia legale*.

16 I testimonj adoperati in quello stromento, o apoca sieno esaminati in conferma dell'atto, a cui si trovaron presenti.

17 Lo inquisito stesso deve identificare la sua dichiarazione di pace, qualora non la impugni, e riconoscer la firma, se ve l'appose.

18 Perchè non manchi in alcuna guisa una prova così necessaria, i baudi generali della Sacra Consulta nell'*artic. 63* ordinano ai Notaj di tutt'i paesi soggetti al medesimo S. Tribunale di dare alle Cancellerie criminali de' rispettivi luoghi le copie autentiche delle paci, o fidejussioni da essi Notaj stipolate; e gli han prefisso per darle il termine di *giorni cinque* dal dì della stipolazione, sotto pena di scudi 100 per cadauna volta, in cui il Notajo abbia mancato dare tal

copia, e della privazione del *Notariato*: ordinano sotto le pene enunciate ai *Massari*, *Vicarj*, e ad altri *Uffiziali* di castelli e luoghi, ne' quali non risiede Governatore, esibirle alle Cancellerie criminali de' Governi superiori nel termine di dieci giorni dopo la stipolazione. Ordinano ai Cancellieri criminali tenere un libro aperto, e registrar nel medesimo non solamente le paci, che stipoleranno negli atti loro; ma quelle ancora, che in tutta la giurisdizione o saranno stipolate d'altri *Notaj*, o saranno scritte d'altre persone, subito che verranno prodotte pe' loro atti; o consegnate le copie; o gli verranno in altra forma a notizia, sebbene sieno senza rogito, e per semplici fedì di uffiziali di milizia, o di altre persone; sotto pena di cinque anni di galera, e di scudi 200, d'applicarsi un quarto all'accusatore, un quarto all'esecutore, il resto alla Camera Apostolica.

Si avverta però che la riconciliazione non richiede per necessità la scrittura, valendo ancora quella, ch'è stata fatta in voce - *Catald. de Syndacat. in princip. num. 90, Vulpell. de pace quest. 66 n. 5, Farinac. cons. 81 in princ.*

19 Se fatta in voce deesi provare col mezzo di testimonj trovati presenti, i quali depongano del modo, con cui fu espressa; e degli atti amichevoli, che l'accompagnarono; come sono lo amplesso dell'offensore e l'offeso; il bacio; il collo-

quio; il desinare o bere in unione; il tatto scambievolmente delle mani; non che degli *atti*, che la susseguirono nel tratto successivo, come sarebbero l'associazione nei viaggi, negli uffizj, nei negozj; il convitto; il ricevimento in casa; la frequenza; la comunicazione de'segreti; gli affari affidati dall'uno all'altro in loro assenza; il prestito di danajo; la fidejussione in cause civili e criminali; e tanti altri contrasegni di speciale inclinazione di animo, e di benevolenza - *Garon. resol. cap. 128 et seq., Raynald. cap. 8 § 1 n. 15 et seq., Ameno § 7 - parole - proditor. homicid. - num. 21.*

20 Si noti che la prova di questa orale riconciliazione, e di questi atti dev'esser chiara, e concludente a segno, che non ammetta eccezione, nè dubbio - *Corneo cons. 42 lib. 2, Hercul. de caut. de non offend. cap. 29, Vulpell. respons. 85, Caball. resol. crim. cap. 141, Farinao. cons. 5 et cons. 81.*

21 In ordine al terzo estremo, alla *violazione della pace*, siegue la prova in linea così generica come specifica della ingiuria recata, dell'omicidio, della ferita, contusione, incendio, devastamento, uccisione di bestiami ec.

••

22 *PENE* - Pena *capitale* è stabilita dal diritto comune al reo di pace infranta - *DD. dopo la leg. ultima ff. de re milit.*

23 I bandi generali di S. Consulta infliggono la pena di morte, la demolizione della casa, e la confiscazione de'beni a chiunque di qualsivoglia stato, grado, e condizione romperà, o farà rompere pace, tregua, parola, o riconciliazione: e se il reo fosse contumace, oltre alle pene accennate, alle quali vogliono lo stesso reo soggetto, dispongono ch'egli sia dipinto in luogo pubblico coll'abito suo ordinario appiccato per un piede colla testa di sotto, col suo nome, cognome, patria, col titolo del delitto, e nelle pene suddette s'intenderà incorso in qualsivoglia modo sia fatta o provata la pace, tregua o parola, come sopra, ancorchè fosse per poliza privata, o senza scrittura, o senza intervento di alcun magistrato, o persona pubblica, o privata rispettivamente, non ostante qualsivoglia statuto, costituzione, o consuetudine in contrario; e non si ammetterà alcuna scusa, ed in particolare quella che la pace sia fatta di recente; ancorchè le percosse, o ferite fossero leggiere, e senz'alcun pericolo di vita, e nè tampoco si ammetterà la eccezione della nuova causa, se questa non risulterà dal processo, o non sarà legittimamente provata dal reo - così nell'art. 62.

24 I bandi generali del Governo di Roma nell'art. 14 vogliono punito colla pena di morte, e colla confiscazione de'beni qualunque individuo, ancora ecclesiastico, il quale romperà, o farà

rompere la pace, o tregua, o parola, o fede di capitano, o parola data in visita dai carcerati: ed in questa pena s'intenderà incorso in qualsivoglia modo che sia fatta, o provata la pace, tregua, fede di capitano, o parola, come sopra, ancorchè fosse senza intervento di qualche magistrato, o persona pubblica, sebbene sia fatta, o data senza scrittura pubblica, o privata rispettivamente, e senz'ammettergli scusa che sia fatta la pace da poco tempo; ed ancorchè le percosse, o ferite fossero leggiere, e senz'alcun pericolo di vita; nè si annetterà alcuna scusa di nuova causa, se questa non risulterà dal processo, e non resti provata effettivamente dal reo; e se ne seguirà la morte, o mutilazione di membro, dichiara S. S. Ill^{ma} che si avrà per delitto atrocissimo tanto nel modo di procedere quanto nella pena.

25 *Fede di Capitano* - Quando la persona querelata o detenuta dà parola di non offendere il querelante, ovvero il querelante la dà in luogo di consenso pella cassazione della querela, di non offendere la persona querelata o detenuta; e tal parola vien data a soggetto ragguardevole, ad un primate del luogo, ad un militare di rango, questo soggetto, primate, o militare ne fa dichiarazione al Giudice, la quale dicesi *fede di Capitano*, ed ha forza di giuramento, e di cauzione; forza poi obbligatoria a

segno che il contravventore, oltre alle note di proditore e d'infame, incorra le pene prescritte, come sopra, dalle sanzioni bandimentali. - *Seta de offic. locumt. cap. 15 n. 15.*

26 Lo editto *Consalvi* del 5 di febbrajo 1816 punisce il reo di ferite, infrattore di pace, colla pena di morte.

27 Il diritto canonico commina censure ai rei di pace infranta: e, se chierici, li priva de' benefizj; priva della ecclesiastica immunità - *test. nel canone illi qui 24 quæst. cap. 1 extra de tregu. et pac. nel cap. 1 de pac. jurum. firm.*, e rispetto alla privazione della ecclesiastica immunità se la pace fosse infranta con omicidio, evvi la *costituzione di Gregorio XIV Cum alias.*

28 *V. Claro § homicidium v. proditorie vero n. 10, et quæst. 32 n. 11, Thesaur. de poen. part. 2 - parola - immunitas - cap. 1 v. limita hanc, Card. de Albic. de inconst. in fid. part. 2 cap. 2 n. 117 et seq.*

29 La *costituzione di Pio IV Licet dudum*, e

La *costituzione di S. Pio V Cum ob innumeras*

Agli infrattori di pace, e delle fidejussioni di non offendere non ammettono allegazioni di nuove cause, qualora esse non risultino dal processo informativo; o non veggansi l'omicidio, la ferita ec. avvenuti nel caso di necessaria difesa.

Su tai costituzioni però sono state in pra-

tica introdotte delle modificazioni, come accennerò tra le

••

30 OSSERVAZIONI - I. Le pene stabilite contro lo infrattore della pace hanno luogo ancorchè l'omicidio, la ferita, o altra offesa fosse fatta fuori del territorio di quel Giudice, innanzi al quale l'omicida, il feritore, o altr'offensore era-
 si obbligato di non offendere, o avea data fide-
 jussione - *Decian. tract. crim. tom. 1 lib. 4 e*
lib. 17 num. 38, Cæval. in tract. contra comm.
tom. 1 quæst. 34 in fin., Ricc. decis. 154 lib. 2.

••

31 II. Con lieve offesa, o con semplice insulto senza offesa non è violata la pace - *Hercul. tract. de caution. non offend. cap. 26 n. 10.*

32 Taluni Dottori peraltro opinano che la pace sia violata con lievi offese ancora, e con semplici insulti senza offese, quante volte si tratti di una generica ed illimitata obbligazione, o promessa di non offendere, colla quale seguita fosse la riconciliazione. - *Vulpell. cons. 51 per tot., e nel trattato de promiss. quæst. 101, Maur. nel trattato de fidejussor. sect. 2 cap. 4 num. 74 et seq.*

33 Ma in questi casi molto è deferito al prudente arbitrio del Giudice - *Hercul. de caut. de non offend. cap. 13 num. 12, Mascard. de prob.*

conclus. 1162 n. 66 et seq., e lo stesso *Vulpell. de pac. quæst. 47 in fin.*, *Guazzin. de pac. part. 1 quæst. 44 n. 29.*

..

34 III. Non è violata la pace con omicidio, con ferita, o altra offesa derivata non dall'antica, ma da una nuova causa, sebbene le parti stipolata avessero tal pace con istromento, e con cauzione di non offendere - *Clar. in pract. § final. quæst. 47 num. 9, Farinac. de var. et divers. crim. quæst. 107 n. 403, 412 et seq. 473.*

35 Ma se il recente offensore avesse data occasione alla rissa, o la nuova causa si vedesse *effettuata, o procurata*, questa nuova causa, comechè non iscevrà di dolo, non iscenscrebbe dalla infrazione di pace - *Clar. in pract. § fin. qu. 47, Moron. de tregu. et pac. quæst. 123 n. 10, Vulpell. de pac. quæst. 48 n. 4, Farinac. de var. et divers. crim. quæst. 107 n. 473 et seq.*

36 In questo senso vengono interpretate le costituzioni di *Pio IV*, e di *S. Pio V* dov'esse non ammettono l'allegazione della nuova causa, quando cioè si trattasse di causa *affettata, procurata, frivola, ingiusta*, la quale sicuramente non iscusà - *Farinac. quæst. 107 de var. et divers. crim. n. 499 et seq., Raynald. cap. 8 § 3 num. 1, Bonfin. ad bannim. gen. cap. 33 n. 6.*

..

37 IV. Nuova causa verosimile, probabile, provocativa a sdegno, senza dalla infrazione di pace - *Farinac. cit. quæst. 107 n. 454, Crispolt. cas. milit. 27 n. 19.*

38 E scusa quantunque non fosse concludentemente provata, bastando la sola prova presuntiva, *etiam per famam, et rumorem*, come col *Farinac. cons. 67 n. 11*, avverte il *Seta de offic. locumt. cap. 15 n. 14*, ove lo stesso *Seta* avverte inoltre che ai fidejussori si debbon dare i termini a provare la *nuova causa*, conforme veggiam disposto espressamente nella costituzione di *S. Pio V Cum ob innumeras § 3 v. si vero supradicti.*

39 Uniformi al *Seta* sono altri prammatici in istabilire che pella nuova causa basti la prova semipiena; un sol testimone; e bastino ancor testimonj *de auditu* di pubblica voce, e fama - *Mascard. de prob. concl. 1162 n. 71 et seq. lib. 3, Farinac. de var. ac diver. crim. qu. 107 n. 437 et seq., Guazzin. de pac. quæst. 45 num. 7 et seq., Magon. decis. Lucan. 100 n. 8 et seq., Concicl. resol. 4 num. 12 - parola - pax - Bonfin. ad bannim. general. cap. 33 n. 5.*

40 E siccome nel dubbio deesi star sempre pella eselusione del delitto - *test.* nella *leg. si præses*, nella *leg. interpretatione ff. de pæn.* - così quando harvi dubbio se la offesa sia stata recata pell'antica, ovvero per una nuova causa, il Giudice deve inclinare ad ammetter questa -

Fulpell. cons. 3 n. 33 et seq. lib. 4, Mantica de tacit. lib. 27 tit. 6 num. 22, Grass. de nec. prod. § 32 n. 41.

••

41 V. Le presunzioni, che militano ad escludere la imputabilità dell'omicidio, della ferita, o altra offesa all'antica causa, debbono esser calcolate a favore dell'accusato.

42 Le presunzioni esclusive di tale imputabilità emergono

1° Dai frequenti tratti amichevoli, che l'offensore e l'offeso praticaronsi scambievolmente tra loro dopo la dichiarazione di pace; dall'abituale benevolenza ed inclinazione di animo, che l'uno esternò coi fatti verso dell'altro: per questi tratti amichevoli, per quest'abituale benevolenza dimostrata co'fatti si presume spento ogni rancore, onde la sopravvenuta offesa sia imputabile a nuova causa, non all'antica - *Farinac. de var., ac divers. crim. quest. 107 n. 452.*

2° Dal lungo tempo decorso tra la pace dichiarata, e la nuova offesa: imperocchè gli odj non sono eterni: hanno essi ancora il loro fine, come ogni cosa debbe averlo in natura; perciocchè il tempo le passioni distrugge come gli oggetti stessi, che le formano, e come i medesimi cuori, nei quali hanno sede, e dominio: avviene pertanto che l'uomo le ingiurie dimentichi pure una volta; che lo stimolo, ond'è solleticato

alla vendetta un animo offeso, si rallenti col tempo e si dissipi - *Vulpell. cons. 7 in fin., cons. 53 n. 8, Honded. cons. 97 n. 34 lib. 1, Farinac. cit. quæst. 107 n. 450.*

3° Finalmente dalla congruenza della offesa alla nuova causa allegata - *Farinac. d. qu. 107 n. 451, Mantie. de tacit. lib. 27 tit. 6 n. 22.*

♦♦

43 VI. Quei, che fecero pace, se vengono in seguito a percuotersi, o ferirsi vicendevolmente, e non consta chi sia stato il primo, niuno è tenuto di pace infranta - *gloss. e Bartol. nella leg. 1 § cum arietes ff. si quadrupes paup. feciss. dic., Vulpell. de pac. quæst. 106 in princ., Farinac. quæst. 107 n. 456 de var. et divers. crim.*

44 Tenuto è però di pace infranta quegli, che consta essere stato il primo a percuotere, ferire ec. - *Vulpell. luog. cit. n. 1, et cons. 114 n. 3 cons. 118 per tot.*

♦♦

45 VII. Un minore di età infrattore di pace non v'è soggetto al rigore delle pene comminate per tal delitto - *Simon. de Pret. cons. 64 per tot. lib. 1, Farinac. quæst. 15 num. 50, Conciol. res. crim. - parola - pax - resol. 22 n. 6.*

♦♦

46 VIII. E neppur l'ebro v'è soggetto a tale rigore - *Tiraquell. de pæn. temper. cons. 6 n. 2, Farinac. de pæn. temp. quæst. 95 n. 16.*

Qualora non si tratti di ebrietà lieve, o di ebrietà procurata volontariamente *ad crimen*, ancorchè foss'ecceffiva.

La ebrietà dev'esser provata dall'allegante - *Conciol. res. crim. 25 - parola - pax - n. 6.*

••

47 IX. Ove poi veramente risulti la infrazione della pace, o della cauzione di non offendere, e lo infrattore nulla poss'allegare a sua discolpa, nè una nuova causa, nè la età minore, nè la ebrietà, egli soggiace alle pene sopraaccennate, dalle quali non lo esime il pagamento delle pecuniarie, nè la prestazione di altre convenzionali private, espresse nello strumento, o nell'epoca, con cui tal pace e la promessa di non offendere sieno state stipolate - *Anton. de Ball. tract. crim. l. 4 qu. 5 n. 59 et 60, Farinac. quæst. 107 n. 74, 80, 84, et seq., Balducc. in observ. ad consil. rom. 43 num. 3, Raynald. cap. 8 § 1 n. 21, Boufin. ad bannim. gen. cap. 33 n. 83.*

48 Il fidejussore però è tenuto alla sola pena convenzionale, che rispetto a lui non oltrepassa una civile responsabilità per gl'interessi e diritti della persona offesa, o degli eredi, e del fisco. Nè precipitosamente si può agire contra lo stesso fidejussore per lo effetto della sua responsa-

bilità: egli bensì dee prima esser citato - *ad dicendum causam quare ad pœnam in obligatione expressam non sit condemnandus* -; ovvero quando il reo sia contumace vanno dati ad esso fidejussore i termini a dedurre e provare la *nuova causa*, come ho significato nella *osservazione IV*; i quali atti contra il fidejussore non possono aver luogo se non dopo che sarà stato compilato il processo sulla infrazione della pace, ed esaminati i testimonj colla citazione trasmessa al fidejussore medesimo - *Muscattell. de mod. fidejuben. mod. 15 n. 9 et 20, Raynald. cap. 8 § 3 n. 151 et seq., Massin. de confisc. quæst. 15 n. 44 et seq., Bonfin. ad bannim. general. cap. 33 n. 84.*

49 Non sarà fuori di proposito riferire un caso deciso dalla S. Consulta in Agosto dell'anno 1822.

G...F... di Velletri ferì G...B..., suo concittadino il dì 2 di febbrajo 1821 nella terra di Cisterna, ove B...dimorava da qualche anno, e dove nel divisato giorno F...recossi per suoi affari.

Fu preteso che F...ferisse B...in vendetta di un affronto, che dal medesimo B...ricevuto avea nell'anno 1811.

Il tribunale di prima istanza dichiarò F...reo di ferite, e di pace infranta, perchè il ferito B...avea deposto, e lo inquisito stesso ammise ch'eglino dopo quell'affronto si erano pacificati. Il tribunale non ammise all'accusato la pro-

vocazione allegata, cioè la *nuova causa*, da cui esso accusato diceva essere stato indotto a ferire B.... La condanna fulminata su G...F...fu il remo perpetuo. Non fu la morte pella unica ragione che trattavasi non di omicidio, ma di ferite; ed i tribunali non costumano condannare a pena capitale i rei di sole ferite, ancorchè accompagnate da qualifiche le più gravi.

Difesi F...in appello presso la S. Consulta: la mia allegazione defensionale è sotto *lett. L.* Il Tribunale Supremo persuaso dalle presunzioni (che spiegai sulle tracce delle osservazioni III, IV, V, VI) tanto *esclusive* dell'antica causa, a cui il tribunale di prima istanza credette imputabili le accennate ferite, quanto *induttive* della nuova causa, riformò la sentenza appellata; ed applicò a G...F...il remo a tempo in pena proporzionata alle ferite, una delle quali con qualche pericolo di vita; altra con cicatrice apparente perpetua; esclusa però la pace rotta.



50 PAGE ESTORTA - « con violenza, con minacce, o con incusso timore » costituisce delitto.

51 La necessità imposta, ond'è tolto ad un uomo il libero arbitrio, sorprenderlo con armi per costringerlo a far quello, che si vuole, o per impedirgli far quello, che non si vuole; minacciarli sciagure s'ei non aderisce, sono i mezzi della *violenza*, ai quali un prepotente ri-

corre per conseguir quello, che senza tai mezzi dispererebbe ottenere; ecco la violenza significata da *Vulpiano* nella *leg. 1 ff. quod met. caus.*, e da *Paolo* nella *leg. 2 ff. eod.*: ecco il timore, che investe un uomo il più coraggioso e costante a senso della *leg. 6 ff. quod met. caus.*, che induce quest'uomo trepidante - *instantis, vel futuri periculi caussa* - (*leg. 1 ff. quod met. caus.*) ad eseguire fuori di sua volontà quello, che il prepotente gl'impone.

52 È però il braccio delle leggi, che al prepotente resiste, se resistere non seppe un uomo sorpreso. Per questo non havvi obbligazione (s'estorta colla violenza, e coll'incusso timore) alla quale sia data forza, od effetto. La legge *illicitas ff. de offic. praesid.*, e tutto il titolo *quod met. caus. gestum er.* invalidano qualunque contratto ottenuto per tal via. Le leggi 1 e 2 *cod. si quis aliq. test. prohib.*, vel *coeg.*, le leggi 1 e 2 *ff. eod. tit.*, la novella 115 c. 3 § 9, la l. 23 *cod. de inoff. testam.*, la l. 19 *ff. de his, quæ ut indign.* contengono giuste misure contra coloro, che osando impedire ad altri la libera volontà di disporre, estorcono *per vim, aut metum* testamenti, codicilli, donazioni; ovvero ostano che si venga a questi atti.

53 Ora l'uomo sotto lo impero delle leggi civili come non può esser costretto a stipolare contratti, ad emettere obbligazioni, a far testamenti ec., così non può esser costretto a dichiarare

il perdono di una ingiuria ricevuta: l'offensore deve ottenerlo dal cuore dell'offeso; non dalla sua violenza; deve interporre il precetto di DIO; non l'arme; non la forza.

54 Neppure il Giudice può obbligare l'offeso alla pace se non nel solo caso che la ricusa di questa compromettesse la tranquillità del paese, e l'ordine pubblico - *Felyn. de tregu. et pac. n. 2 et seq.*

55 Il Sovrano nella pienezza della sua podestà può disporre come vuole sovra i diritti de' sudditi, ma regolarmente non si serve di tal podestà, non toglie, nè lede tai diritti senza una giusta causa - *Natta cons. 63 n. 20, cons. 122 n. 15, Cyriac. controuv. 20 per tot., controuv. 341 n. 2 et seq.*

56 Quindi lo stesso Sovrano ordinariamente non suole graziare il reo senza il consenso della parte offesa, e se non havvi questo consenso, neppur concede al reo un salvo-condotto per lungo tempo - *Calderò decis. 31 num. 13 et seq., Raynald. in supplet. 5 ad cap. 2 v. Princeps non solet, et cap. 8 § 3 n. 169 et seq, cap. 33 § 4 num. 23 et seq., Bonfin. ad bannim. gener. cap. 35 n. 30 et 31.*

57 Ed è perciò che sebben'egli per grazia commuti talvolta al reo la pena dopo la sentenza emanata, e lo assolva eziandio dalla pena medesima, gl'ingiugne peraltro lo esilio dal paese finchè lo stesso reo non abbia riportata dalla parte offesa la pace.

58 L'offensore pertanto, che colla violenza, e coll'incusso timore estorce o tenta estorcer la pace o il consenso dall'offeso, commette delitto grave; si arroga un diritto riservato al solo Sovrano; e diritto, di cui neppure il Sovrano si serve; per questa ragione le nostre sanzioni bandimentali uniformi a parecchie costituzioni di Sommi Pontefici (delle quali dovrò far menzione) dichiarano colpevole di *lesa maestà* il reo di pace estorta; ed infliggono ad esso le pene pel misfatto di *lesa maestà* prescritte.

59 Al delitto poi, che si viene a commettere, ed alle pene, che il delinquente incorre, si aggiunge la nullità dell'atto medesimo della pace estorta; il quale atto non vale, non producendo alcun'azione, nè obbligazione; come non valgono le pene convenzionali espresse nella cauzione data in occasione di tal pace - *Anell. de Sarno prax. crim. cap. 11 n. 72, cap. 45 n. 4, Urceol. consult. 41 n. 27, Bonfin. ad bannim. gener. cap. 35 n. 8 et seq.*



60 PROVE - *Preesistenza d'ingiuria, mezzi coattivi*, e di *terrore* praticati dallo ingiuriante verso l'ingiuriato per conseguire da questo la dichiarazione di pace, o per tenergli interdetto coll'incusso timore il ricorso ai tribunali, sono gli estremi della *pace estorta*.

61 A provare il primo estremo, qualora vi sie-

no atti criminali compilati sulla ingiuria, debbono essere prodotti, o in luogo di essi deesi almeno avere un estratto, o certificato del Cancelliere, presso il qual'esistono i medesimi atti.

62 Se non fosse stato compilato alcun atto criminale, si dee supplire cogli esami dei testimonj informati di quella ingiuria.

63 E se la *scritta dichiarazione di pace* si trovasse in potere della curia, v'ha duopo che tal dichiarazione ancora come prova del corpo di delitto venga prodotta in processo.

64 A provar poi il secondo estremo lo inquirente si occupi di verificarlo colle minacce proferite dall'offensore, colle ambasciate, colle lettere trasmesse, colle vie di fatto.

65 Essendovi testimonj di tai minacce, e violenze adoperate, vanno eglino esaminati.

66 Le conquestioni ancora dell'offeso, quando non sieno occulte, nè ignote all'offensore; ma palesi e pubbliche, amminicolate e presidiate da congetture sono bastevoli a costituir prova della violenza, e della concussione - *Bonfin. ad bannerim. gener. cap. 35 n. 24 et 25.*

♦♦

67 PENE - I bandi generali di Consulta nell'art. 64 dichiarano reo di *lesa maestà*, o di *ribellione qualunque persona*, che o *per se stessa*, o *per mezzo di altri con ambasciate, lettere, o in qualsivoglia modo minaccerà, o pro-*

curerà atterrire alcuno per ottenere la pace, o consenso per se, o per altri, ancorchè non ne siegua l'effetto.

68 Puniscono la persona medesima colle pene di lesa maestà, di ribellione, e con altre contenute nella bolla d'Innocenzo VIII, che incomincia *Licet ea*.

69 Le quali pene vogliono che abbian luogo, ancorchè il delitto, per cui si dimanda la pace, fosse leggiero, e di qualsivoglia specie.

70 Ed abbiano altresì luogo contra qualunque persona, la quale avrà avuto in ciò complicità, o vi avrà in qualsivoglia modo cooperato.

71 I bandi del Governo di Roma nell'art. 15 sono uniformi.

72 La costituzione d'Innocenzo VIII *Licet ea*, richiamata dagli uni e gli altri bandi, nel dichiarar reo di lesa maestà, di ribellione chi estorce, o tenta estorcere la pace con violenza, timore incusso, minacce, lettere, ambasciate, non che i complici, o cooperatori, li assoggetta (laici, o ecclesiastici) alle pene stabilite d'altre costituzioni Apostoliche *contra i rei di vendetta trasversale*; le quali pene sono

Contra i secolari la morte, la confiscazione de' beni, la infamia ec.

Contra gli ecclesiastici il carcere, la galea, o ergastolo perpetuo, confiscazione de' beni, privazione di benefizj, e di pensioni, inhabilita-

zione a conseguirli, deposizione dagli ordini, ed altre ec.

Tal costituzione d'Innocenzo VIII, confermatoria delle altre di *Paolo II Viros sanguinum* era come questa limitata alla sola città di Roma, e suo distretto; quindi da *Clemente VII* colla *costituzione In sancta* fu estesa a tutto lo Stato ecclesiastico; e così confermata da *Pio IV* colla *costituzione In eminenti*, da *S. Pio V* colla *costituzione Ex supernæ dispositionis*; e d'altri Sommi Pontefici.



73 OSSERVAZIONI - I. Quando non sia stato commesso omicidio colla violenza, onde si tentò estorcere la pace, invalse costante pratica nel Foro Criminale di applicar pene straordinarie più o meno rigorose secondo le qualità de' casi, e delle persone.

In fatti dacchè l'uffizio sostengo di pubblico difensore non viddi mai punito colla morte dai tribunali di Roma, nè cioè dal Governo, nè dall'A. C., nè dal Campidoglio, nè dalla curia dell'Eminentissimo Vicario, nè dal Tribunale Supremo della S. Consulta chi per estorcere la pace, o il consenso minacciò, o percosse, o ferì senz'averne irrogata la morte.

74 II. Non contraggono alcun delitto i Gindici, i Parrochi, i Padri spirituali, che adoperano un qualche contegno di autorità per indurre

gli offesi alle paci cogli offensori. Essi ciò fanno non per proprio vantaggio, ma per lodevole zelo; per evitare peggiori scandali; per tenere in buona armonia le famiglie - *Raynald. cap. 8 § 3 n. 185 et seq.*

75 III. Sonovi dei casi, ne'quali i superiori ecclesiastici possono costringere le parti litiganti alle paci, e richiamarle a queste dopo inveterate discordie eccitate in origine da competenze, e rivalità, o da lievi ingiurie. Uno de' Concilj *Cartaginesi* ingiunse ai Vescovi di costringere *dissidentes fratres*, secolari, o ecclesiastici alla pace piuttostochè a giudiziale contesa - *Can. studendum dist. 90*; ed ivi la gloss. - parola - *coerceant - quod verum credo in crimine injuriarum, vel cum agitur civiliter, alias non.*

Lo stesso fu stabilito d'*Alessandro III* nel *Concilio Lateranense c. 1 § et quoniam extra de tregu. et pac.* lo stesso dal *Concilio di Nantes can. 1 decr. p. 2 c. 122*; e lo stesso dal *Concil. II di Arles. can. 31.*

76 È ben vero che i litiganti non possono esser costretti ad amichevole composizione - *§ fin. authent. ut litigan. jur. in exord. lit.* - Ma trattandosi di lunghi, ed ostinati litigj, dove particolarmente si possa temere di scandali, e di eventi sinistri, il Giudice è autorizzato a delle misure anco rigorose per indurre le parti a comporsi - *Bonfin.* con altri molti da esso citati ad *bannim. gener. cap. 35 n. 15 et 16.*

77 VENDETTA TRASVERSALE - « Vien'esercitata
 « da chi offende uno per vendicarsi della ingiu-
 « ria, o dispiacere, ch'egli abbia ricevuto da
 « un altro, di cui la stessa persona offesa sia un
 « consanguineo, un affine, familiare, amico, am-
 « ministratore, o dipendente da esso per qualun-
 « que titolo ». - *Raynald. cap. 8 § 4 n. 6.*

78 Questa trasversale vendetta, tanto che lo
 individuo, a cui la persona offesa, come sopra,
 appartiene, sia nimico attuale dell'offensore, quan-
 to che fra tale individuo, e l'offensore siavi di-
 chiarazione di pace, o cauzione, forma delitto
 gravissimo - *Clar. § fin. quæst. 47 n. 11, Bajard.*
ad Clar. in adden. n. 58 et seq.

79 E tal delitto è sempre lo stesso tanto che
 il reo abbia esercitata la vendetta per se, aven-
 do esso ricevuta la ingiuria, quanto che l'abbia
 esercitata per un altro, che sia stato lo ingiuriato.

••

80 PROVE - Precedente ingiuria, o dispiacere,
 che l'inquisito, o quegli, per cui prese interessa-
 mento, ricevette da un individuo, ed in vendetta
 della quale ingiuria, o dispiacere lo inquisito
 stesso ha offeso, ferito, od ucciso un altro; *rap-
 porti o vincoli di sangue*, di familiarità, d'inte-
 resse, o di altri titoli tra quell'individuo e la
 persona offesa, ferita, o uccisa; esclusione di
 qualunque altra causa, che abbia indotto l'inqui-
 sito ad offendere o uccidere fuori di quella in-

giuria, ch'egli, o altri soffrì dal congiunto o amico di essa persona, ed in cui la persona medesima non ebbe alcuna parte; finalmente il *fatto* della offesa irrogata a questa persona, cioè la percossa, la ferita, l'omicidio; ecco i quattro estremi della *trasversale vendetta*.

81 Il primo - *la precedente ingiuria* - dev'esser provato, come nei casi di *pace infranta*, o di *pace estorta*, cioè cogli atti processuali, s'esistono; ovvero coi testimonj informati; colla dichiarazione di pace, se questa fu fatta dopo la ingiuria; o cogli esami delle persone scienti di tal pace.

82 Il secondo - *rapporti, o vincoli di parentela, di familiarità, amicizia, o interesse tra il nimico dell'inquisito, e la persona da quest'offesa* - si deve verificare colla fede del parroco, se si tratti di parenti; colle deposizioni dei vicini, o di altr'individui aventi conoscenza e pratica delle correlazioni d'interessi, di amicizia, di familiarità tra quelle persone.

83 Il terzo - *la esclusione di qualunque altra causa* - si può avere dai testimonj, che furono presenti al *primo fatto della ingiuria*; giacchè eglino saranno al caso di dire se la persona, su cui l'inquisito esercitò vendetta, ebbe o non ebbe parte in quella ingiuria: si può inoltre avere dai testimonj, che presenti furono al fatto posteriore, alla offesa cioè, alla ferita, o uccisione di essa persona, poichè eglino depor-

ranno se vi fu o non vi fu rissa; quali espressioni si fecero dall'aggressore; s'egli tenne mezzi e modi proditorj, o insidiosi ec. Si può dippiù avere colla prova delle minacce precedenti, o delle susseguenti jattanze: si può avere in fine col linguaggio stesso del reo, il quale coartato dalle interrogazioni se tra l'offeso e lui passava amicizia o inimicizia; se fuvvi mai o non fuvvi tra loro motivo di disgusto ec. qualora non venga ad ammettere che dall'offeso non ebbe mai tal motivo, o darà vaghe risposte, o s'impegnerà in assertive, che non provate, ovvero smentite somministrano argomenti di dolo e di reità.

84 Il quarto - *il fatto stesso della offesa, ferita, omicidio ec.* induce la necessità delle rispettive sue prove in linea così generica, come specifica.

..

85 PENE - I bandi generali di S. Consulta nell'art. 65 voglion puniti i rei di *vendetta trasversale* colle pene stabilite per questo delitto da Clemente VII nella costituzione *In sancta*, e da Pio IV nella costituzione *In eminenti* - le quali (parole dell'accennato articolo) *costituzioni oltre alle pene spirituali da imporsi, e dichiararsi dall'Ordinario ecclesiastico, hanno disposte quelle di ribellione, di lesa maestà, e d'infamia.*

Vogliono - *che i delinquenti sieno incapaci perpetuamente di ogni dignità, grado, ed onore* -.

Infliggono inoltre la *confiscazione de' beni*, e la *demolizione della casa del reo*.

Vogliono dippiù che il delinquente - *come traditore indegno del commercio civile sia dipinto in luogo eminente, e pubblico col capo all'ingìù, e piedi insù, descrivendosi a lettere grosse il suo nome, cognome, ed il titolo del delitto a perpetua memoria della sua ignominia* -.

Dichiarano reo di vendetta trasversale quello - *che proseguendo la ingiuria, o la offesa fatta in qualsivoglia maniera a se, o ad altri, dalla quale si muova a risentimento, faccia, o faccia fare anche a sangue caldo, e nel primo moto dell'ira alcuna sorta di vendetta trasversale, offendendo padre, o madre, fratelli, sorelle, figliuoli, o altri attinenti del suo nimico, o avversario sino al quarto grado inclusivamente, tanto di affinità, quanto di cognazione, o parentela, o qualunque familiare, servidore, o dipendente dalla persona offesa per titolo di amicizia, o di amministrazione, o di qualsivoglia altra causa, ancorchè la offesa non toccasse la persona* -.

86 I bandi del Governo di Roma nell'art. 12 dispongono nella medesima guisa; se non che tai bandi fanno espressa menzione ancor degli

ecclesiastici, e li puniscono com'è stato accennato nel delitto di *pace estorta*.

Nou hanno espressa la diffamazione del delinquente colla pittura voluta dai bandi di Consulta.

Ingiungono che i delinquenti si abbiano - *per veri, attuali, e non finti rei di lesa maestà, e ribelli; e come tali siano trattati anche nel modo di procedere contra di essi, e nel genere de'tormenti.*

87 Non occorre far nuova menzione delle costituzioni di PAOLO II, di CLEMENTE VII, di PIO IV, e di altri Sommi Pontefici, come neppure delle pene espresse nelle costituzioni medesime contra i rei di vendetta trasversale, essendo le stesse pene, che ho enunciate pel delitto di *pace estorta*, ove ho ancora indicate tali ed altre costituzioni.

••

88 OSSERVAZIONI - I. Qualunque causa, che l'offeso od ucciso abbia data, e s'egli fosse stato coautore della ingiuria o dispiacere, basta ad escluder la qualità, e la pena della vendetta trasversale - *Dyn. decis. crim. 1 n. 104 et seq., Farinac. quest. 107 n. 520.*

Lieve causa, e sproporzionata costituirà la irragionevolezza della vendetta; il lasso del tempo aggiungerà ad essa la qualifica di premeditata; ma trasversale non sarà mai la vendetta,

che vien'esercitata direttamente contra la persona dell'offensore, o di chi unissi ad offendere.

••

89 II. Il deliberato proposito, ossia lo appensamento è quello, che costituisce dolo sommo come a qualunque delitto così ancora alla trasversale vendetta: e la scuola criminale ha stabilito nello appensamento uno de' necessarj requisiti di essa vendetta trasversale - *Dyn. decis. crim.* 1 n. 49, *Raynald. cap.* 8 § 4 n. 16, *Bonfin. ad bannim. gener. cap.* 36 n. 2 -, ov'è riportato in tema un voto degno di lettura particolarmente nei num. 13, 14 e 24, ed *append. unic.* al cap. 36 num. 2 e 3.

••

90 III. E siccome *quæ incontinenter fiunt præsumentur inesse*, giusta lo adagio forense, e l'argomento dei Dottori tutti dalla *leg. 23 § fin. ff. ad leg. Jul. de adult.*, così se nel bollore di una rissa, e durante il calor dello sdegno, la persona ingiuriata, o offesa da Tizio ferisce Cajo fratello, o amico dello stesso Tizio per vendicarsi di tale offesa, ovvero ferisce entrambi, quest'attualità di causa, sebben causa derivata da un altro, e questa contemporaneità di atti in momenti di effervescenza, escludendo la premeditazione, il dolo sommo, escludono ancor la qualifica assoggettante il reo alle rigorose pene accen-

nate di vendetta trasversale - *Hercul. in tract. de caut. cap. 52 n. 23*, ed in termini delle bolle *Farinac. cons. 2 num. 7, 11 et 19 vol. 1, Flavio Cherub. in compend. ad bull. Clement. VII in ord. 10 - Bonfin. cap. 36 n. 2, 13, 14 et in app. un. ad cap. 36 n. 2 et 3.*

..

91 IV. I bandi generali nel dichiarar reo di vendetta trasversale un individuo, e nel punirlo colle pene di lesa maestà, di ribellione ec., ancor quando si tratti di offesa a *sangue caldo*, e nel *primo moto dello sdegno*, e sebbene sia lieve offesa o ingiuria, che neppure abbia *toccata la persona*, non possono non sembrar gravantissimi e molto esorbitanti non solamente dalle regole del diritto comune, m'ancor dallo spirito delle Apostoliche costituzioni. Formati, e pubblicati sono tai bandi *ad terrorem*, acciocchè l'uomo si guardi dal commettere il delitto, contra di cui si veggono armati di rigore, non perchè abbiano tassativo effetto.

Regola è dunque non solamente in questo, ma in altri casi, ove le pene bandimentali si scorgano così esorbitanti « che al discernimento
« del Giudice stia il ponderare i fatti, e le cir-
« costanze; le offese, e la natura di esse; il con-
« corso, o il non concorso di gravi qualifiche,
« per proporzionar quindi a tali offese le pene,
« più o meno rigorose giusta la maggiore o mi-

« nor gravezza del delitto, a cui la persona ven-
« dicativa trascorre ».

Giova quì scrivere la regola portata sulla opera di Bonfinio nell'appendice al c. 36 n. 9; regola segnata da molti altri pria di *Pellicani* nel suo voto, ch'è la stessa *appendice*; regola adottata, ed osservata dai tribunali Pontificj tanto pel caso di *vendetta trasversale*, quanto per altri, nei quali le *pene comuni* si trovino esasperate dalle bandimentali, e ripugnanti o lontane dalle *comuni regole*. - *Cum eadem bannimenta nedum a jure comuni exorbitent, verum etiam sacrarum constitutionum maturas, ac prudentissimas dispositiones excedant, indicta, et publicata dicantur ad terrorem, et ut facilius homines removeantur ab hujusmodi delictorum specie, non ut effectum ita rigorose contra juris regulas sortiantur* - *Gram. decis. 36 n. 1, Anton. de Ball. in tract. crim. tit. de bannit. quæst. 3 n. 40, Thor. in cod. rer. judicat. cas. 46 n. 8, Vermigliol. cons. 269 n. 6, Crisp. in prax. crim. lib. 1 tract. 12 de ictibus scoppit., et in alleg. post cap. 4 n. 7 - maxime in delictis puris sine offensione, et ad solum dictamen impetuosæ juventutis commissis; in quibus casibus pro pænæ minoratione, non pro exasperatione, omnia jura clamant* - *Vermigliol. consil. 118. n. 8, Antonell. de temp. legal. cap. 16 n. 17, Guazzin. defens. 33 cap. 17 n. 1 - quapropter ratio haberi non debet rigorosæ pænæ, a*

dictis bannimentis indictæ; sed punitio metienda, et regulanda est juxta juris, et Papalium sanctionum dispositionem, delicti qualitate inspecta, ac diligenter perpensa - Honded. cons. 99 n. 51 lib. 1, Guazzin. d. defens. 33 c. 17 n. 3, Farinac. in fragm. - v. bannimenta num. 3, Vermigliol. cons. 118 n. 9.



CLASSE SECONDA.

OFFESA ALL'ONORE DELLA PERSONA.



- 1 2 3 Delitti relativi a questa classe.
- 4 *Infamazione* - definizione.
- 5 *Fama*.
- 6 a 9 Modi, coi quali la infamazione vien'eccitata.
- 10 *Diffamazione* - definizione.
- 11 12 Animo nel diffamante.
- 13 Opinione popolare.
- 14 *Calunnia* - definizione.
- 15 Reale, e presunta.
- 16 *Libello famoso* - definizione.
- 17 Costituisce delitto, sia vera o falsa la imputazione in esso contenuta, e sia pur cosa notoria.
- 18 Sia cosa grave o lieve.
- 19 E sebbene la ingiuria fosse diretta ad un morto.



1 **H**o finora trattato delle violenze, od offese alla vita della persona; delle ingiurie *reali*, che cioè commettonsi alla vita delle persone colle *vie di fatto*; dei delitti ad esse riferibili, tanto di giudizio pubblico che di giudizio privato.

2 Ora passo a trattare delle *offese all'onore della persona*; delle *ingiurie orali o scritte*, colle quali la persona viene lesa nell'onore; e resta, o può restar compromessa nella estimazione, nella libertà, nelle sostanze, nella vita.

3 Questo breve trattato contiene il delitto d'*infamazione*, di *diffamazione*, di *calunnia*, e di *libello famoso*.

••

4 INFAMAZIONE - INFAMARE - « è lo eccitare, o « produrre il discredito di un uomo con imputar-
« gli una cosa, che non sussiste, disdicevole al
« decoro di lui » *Famam alicujus lacerare, seu lædere* - *Ameno* § 3 - parola - *infamatio* - n. 1.

5 Fama nel grego - φήμη - a *fando* è « quel,
« che viene divulgato di alcuno o in bene o in
« male »: questo eccitato in male, o prodotto di-
vulgamento di cosa, che non sussiste, forma il
delitto d'*infamazione* - *test. nella leg. cognitio-*
num § 1 *ff. de extr. et var. cognit., can. argom.*
dal *c. qualiter, et quando* 2 *extrav. de accus.,*
glos. nel c. vestra - parola - *notorium* - *de cohab.*
cler. et mul. -; delitto tanto più grave quanto
più all'uomo interessa la buona fama, ed il con-
servarsi nella opinione degli altri; tanto più gra-
ve quanto maggior detrimento egli riceve o può
ricevere dalla imputazione; *est enim hominis,*
Tullio dice de offic. 1 n. 98, ingenui, et libe-
raliter educati, velle bene audire a parenti-
bus, a propinquis, a bonis viris, cæterisque ho-
minibus; et non solum arrogantis est, sed etiam
omnino dissoluti, negligere quid de se quisque
sentiat; quemadmodum autem pulchritudo cor-
poris movet oculos, et delectat, hoc ipso quod

inter se omnes partes cum quodam lepore consentiunt; sic movemus approbationem eorum, quibuscum vivimus, ordine, et constantia, et moderatione dictorum omnium, atque factorum.

6 Eccitata è la infamazione o col detto, o collo scritto, o col fatto. *Card. Lugo de just. jur. t. 1 disp. 1 sect. 2 n. 38, et de pœn. dis. 16 num. 650.*

7 Il detto, presente la persona ingiuriata, chiamasi *contumelia, improprio, convicio*; se la persona non è presente, *detrazione*.

8 Lo scritto è il *libello famoso*.

9 Il fatto è l'azione qualunque, che come il detto, e lo scritto apporti ingiuria ad un uomo, come sarebbe la pittura infamante, lo appendere le corna ec.

••

10 DIFFAMAZIONE - DIFFAMARE - « è lo eccitare, o produrre il discredito di una persona col detto, o collo scritto, o col fatto, esprimere una cosa vera, ma occulta, la quale resta ad altri nota lede la fama della persona medesima ».

11 La ingiuria è manifestata più dalla intenzione dello ingiuriante che dal tenore delle parole: e perciò chi fa una espressione ingiuriosa in se stessa, non però con animo di offendere, ma per semplice giuoco, per confidenza, per costume di parlare, per inavvertenza ec. non com-

mette delitto d'ingiuria - *test.* nella *leg. illud* § *sane ff. de injur.*, argom. dalla *leg. si ex plagis* § *final.* colla *gloss. ff. ad leg. Aquil.*, dalla *leg. obligationem in fin. ff. de action. et oblig.*, dalle istituz. di *Giustin.* § *plane de testam. v. cæterum de milit. testam.*

12 E viceversa sebbene le parole nel lor materiale significato non portino ingiuria, proferite però con animo di offendere la costituiscono: *per esemp.* se Tizio dice a Cajo - *tu sei un buon uomo* - volendo dirgli *cornuto*, Cajo è ingiuriato, come riflette *Raynald.* nel *cap. 11 § 8 n. 26.*

13 Il significato ingiurioso delle parole e la gravezza della offesa, che ne ridonda, ricevono peso talvolta e calcolo dalla comune estimazione del volgo piucchè dalla verità della cosa: in ragione di questa la ingiuria dovrebb'esser maggiore quantoppiù grave si è il delitto, che viene opposto: imperocchè l'uomo pel solo delitto diviene infame; *quod male agis*, Seneca dice, *infamiam parit; non quod alii male sentiunt*; e come la buona fama ha origine dalla virtù così l'ha dal vizio la cattiva fama: dalla turpitudine poi, che del vizio è sempre compagna, riceve la infamia i suoi gradi: ma in certi casi la popolare opinione riscuote i primi riguardi: avviene perciò che posto un individuo in discredito a cagione d'ingiuria sofferta, essendo il discredito lo estremo negativo della buona opinione, di cui gode un uomo presso i suoi concittadini, tantop-

più si dica tale individuo infamato, quantoppiù grave sia riputata quella ingiuria dagli altri.



14 CALUNNIA - « è una imputazione di delitto « falsa e dolosa giudizialmente data » *test.* nella *leg. 1 ff. ad s. c. Turpil.* ove, come nella *l. 233 in princ. ff. de v. s.*, dicesi *calumniari est falsa crimina intendere* - imperocchè *calumniator* dal greco - *συκοφάντης* - è quegli, che - *falsum crimen objicit* -.

15 Altra è calunnia *reale*, altra è *presunta*. Reale, quando l'accusatore viene con prove legittime coartato della falsità dell'accusa, e del dolo, con cui l'ha esposta, del disegno cioè di far soggiacere l'accusato ai rigori della giustizia pel delitto imputato, sebben sappia essere lo stesso accusato innocente di tal delitto. Presunta, quando l'accusatore abbia mancato di provare il delitto, di cui ha data imputazione.



16 LIBELLO FAMOSO - « è uno scritto perloppiù « anonimo, comunicato ad altri o per affissione, « ovvero per trasmissione o consegna, col proposito di ledere la buona fama altrui, median- « te la ingiuria o ingiurie in esso contenute » *test.* nella *leg. unic. cod. de famos. libell.*, nella *leg. 15 § 29 ff. de injur. et famos. libell.*, e nelle *istitut. di Giustin. de injur. § 1.*

17 FAMOSO; cioè *infamatorio* o *diffamatorio*; o sia falsa la cosa imputata, o sia vera; sia un delitto ancora notorio; giacchè la pubblicità di tai scritti manifesta sempre un animo d'ingiuriare - *Farinac. quæst.* 105 n. 241, *Matth. de re crim. contro.* 74 n. 19 part. 2.

18 Sia innoltre grave o sia lieve la cosa imputata, il libello famoso costituisce sempre delitto - *Amen. de delict. et pæn.* § 5 - parole - *libellus famosus* - n. 19.

19 Come pure costituisce delitto, sebbene la ingiuria in esso contenuta fosse diretta ad un morto, poichè tale ingiuria offende i parenti, e gli amici - *argom. dalla leg. 1 cod. de his qui ut indign., dalla leg. sororem cod. eod. tit., dalla leg. nostram cod. de testam., Mut. ad pragm. tit. 40 de pæn. eden. famos. libell., Raynald. cap. 11 § 5 num. 60.*

.....

P R O V E

GENERICHE E SPECIFICHE.



- 1 2 *Generiche* - estremi della infamazione e diffamazione.
3 4 Cosa incomba al diffamatore per esimersi dalla ri-
convenzione.
5 Estremi della calunnia.
6 Verificazione di essi.
7 8 *Nota*. Casi, nei quali l'accusa di calunnia può aver
luogo.
9 a 13 Estremi del libello famoso.
14 Distinzione tra la comunicazione del libello per con-
segna, e quella per trasmissione.
15 16 Disposizioni del diritto comune circa i libelli ano-
nimi.
17 18 Corpo di delitto.
19 20 21 Ricognizione di carattere.
22 a 26 Esami testimoniali.
27 *Specifiche* - pelle ingiurie orali.
28 *Note*. Quando il Giudice proceder possa *ex officio* per
esse; quando debba ad istanza della parte.
29 Levità ed atrocità delle ingiurie dond'e come sieno
calcolate.
30 Se il detto ingiurioso di sua natura si presuma profe-
rito per giuoco.
31 Se non è ingiurioso di sua natura, cosa incomba al-
l'attore.
32 33 Da che veng'arguito l'animo di offendere.
34 Cause impellenti alla calunnia.
35 Argomenti induttivi.
36 Congetture e presunzioni.
37 38 Prove dirette.
39 Quando il diritto di ricriminazione non abbia luogo.

40 Quanto valga la confessione stragiudiziale del calunniatore.

41 Prova di reità nel libello famoso.



Generiche.

1 **F**ATTO o DETTO imputato, *falsità* di questo fatto o detto, *dolo*, ossia *proposito* d'ingiuriare, unito alla *scienza* della falsità, sono gli estremi del delitto d'*infamazione*.

2 La *diffamazione* ha di meno lo estremo della *falsità*.

3 Viene però trasferito al diffamatore il peso di provare la cosa imputata, particolarmente se fosse un delitto, a verificare il quale indicar egli deve i mezzi opportuni: ovvero gli è d'uopo dichiarare che desso non diffamò la persona colla scienza della falsità del delitto imputato; ma si avanzò a tal proposizione per mera credulità, inerendo alla pubblica voce e fama, o alla supposizione, che n'ebbe d'alcun altro individuo: giacchè la diffamazione è punita quando aggirasi ad una cosa, che il diffamatore non sappia esser falsa. o si tratti di cosa occulta a segno che non si possa provare; nel qual caso la ingiuria è ritenuta per *infamazione*, come lo è nel caso della imputazione di cosa falsa.

4 Dunque al diffamatore fa di mestieri provare *excipiendo* o la verità del delitto imputato; o la fama che ne corre; o la notizia, che

n'ebbe d'altra persona; persona però, che sia degna di fede; non inimica del diffamato; non maledica, non visionaria, di cui dovea dubitare per astenersi dallo azzardare una ingiuria grave senz'aver mezzi efficaci di giustificarsi poi da una riconvenzione - *v. Claro § injuria, v. idem quero.*

5 La *calunnia* ha tre estremi 1° la *imputazione*, o *accusa* di un delitto, data criminalmente innanzi al Giudice, o al suo Cancelliere: 2° la *falsità* di tale accusa: 3° il *dolo* nello accusatore; il proposito cioè d'ingolfare lo imputato in un criminale processo; proposito unito alla *scienza* della falsità.

6 L'accusa, o denuncia data, l'atto di comparsa, o l'esame, in cui si contiene la imputazione, gli altri atti, che sieno stati per questa compilati, la sentenza, se vi è, contra lo imputato emanata, tutto si dee produrre nel processo di calunnia, del quale processo formano tali atti principio e fondamento.

7 « *Nota* » Ho detto *imputazione data CRIMINALMENTE* sul tenore della *leg. 1 ff. ad s. c. Turpilian.* I prammatici però hanno ampliato il delitto di calunnia oltre ai confini dell'accusa criminale. Eglino scortati dalla *leg. ab accusatione § 4 ff. ad s. c. Turpil.* vogliono indistintamente soggetto alla nota di calunniatore, e non di semplice infamatore, o diffamatore quello, che abbia opposto, e non provato un delitto qualunque; sia dedotto per accusa; lo sia per eccezione in

qualsivoglia atto giudiziale, criminale, o civile; sia dippiù il deducente lo autore; sia il reo convenuto; sia testimone; sia procuratore, avvocato ec. Imperocchè lo stesso deducente, ancorchè reo, *excipiendo fit actor*: dee dunque provare la eccezione ingiuriosa - argom. dalla *leg. exceptionibus*, dalla *leg. quingenta ff. de probat.* -. Egli dunque asserendo un delitto contra il tal testimone per discreditarne la deposizione, col dirlo *infame, spergiuro, falsario*; o contra il suo avversario, con dire ch'egli abbia corrotti testimonj per fargli deporre il falso, se non allega una prova almeno semipiena dell'assertiva, incorre taccia di calunniatore - *Mascar. de probat. conclus. 254 n. 6; Natta cons. 31 n. 3 lib. 1, Ameno § 4 - parola - calumniatio - n. 6.*

8 In questi casi richiedendo lo imputato che si proceda per calunnia deesi portare in processo l'atto ove trovasi espressa la imputazione, di cui egli si grava.

9 Gli estremi del *libello famoso* sono 1° la *imputazione infamante o diffamante* di persona, o comunità, a cui è diretta: 2° lo *scritto o stampa*, in cui è espressa questa imputazione: 3° *comunicazione* fatta di tale scritto o stampa ad altri, o per affissione, ovvero per trasmissione, o consegna.

10 Non pongo il *dolo* tra gli estremi del libello famoso, giacchè il dolo, cioè il proposito di offendere, manifesto si rende dalla natura stes-

sa dell'atto, e dalla comunicazione fatta dello scritto o stampa *famosa* nelle maniere accennate.

11 Tutt'al più quando il libello famoso non sia stato ad altri comunicato, ed in alcuni casi particolari, che accennerò nelle *osservazioni*, si potrà aver ragione del concorso, o non concorso di *dolo malo*: ma dalla procurata pubblicità del libello questo dolo è inseparabile.

12 L'*affissione* è il mezzo più efficace, onde la pubblicità del libello viene procurata, mezzo per conseguenza il più doloso.

13 La *trasmissione* del libello da una persona all'altra manifesta maggiore o minor dolo giusta il maggiore o minor numero delle persone, alle quali ne vien procurato il passaggio o diramazione.

14 Il Foro Criminale suol distinguere come una specie dal suo genere la comunicazione del libello per *consegna* da quella per *trasmissione*; intendendo per consegna del libello la presentazione di un memoriale *cieco*, ovvero *anonimo*, che contenga infamia o delitto di alcuno, senza espressione di nome dello esponente o ricorrente; oppure colla espressione di nomi vaghi e speciosi, cioè di *zelanti*, di *popolo ec.*

15 Lo imperadore Trajano parlando di tai libelli, *res mali exempli*, meritamente disse, *nec nostri sæculi est* - Plinio Giun. *epist. lib.* 10 -; e provvide leggi dispongono che siffatti memoriali contenenti accuse senz'acchè il nome vi ap-

paja dello accusatore neppur debbano esser letti, ma vadano affatto sprezzati. La *leg. libellorum* 3 § *quod si libelli*, la *leg. sicut crimen ff. de accus.*, la *leg. in causis*, e la *leg. seguente cod. eod. tit. - test. canon. nel cap. inquisitionis* 21 § *tertiæ*, e *gloss. - parola - in occulto - extra de accusat.*

16 E la ragione sembra ben giusta, perchè lo accusatore occultando il nome suo fa sospettare di calunnia; altronde la manifestazione del nome cautela all'accusato, ed al fisco la responsabilità dello stesso accusatore; perciò lo intero *titolo ad s. c. Turpil.* nel *codice* richiede che lo accusatore esprima il suo nome.

17 Il corpo di delitto nel libello famoso deesi avere mediante esibizione e ricognizione del libello medesimo, ricognizione cioè dello scritto o carattere contenuto in esso - *Raynald. cap. 11 § 3 n. 8.*

18 La esibizione si fa per comparsa dello individuo, ch'ebbe in mano quel libello, o satira; il quale individuo dirà il modo, con cui pervenne gli tale scritto; se desso lo svelse dal luogo, ov'era affisso; se gli fu consegnato d'altri, e da chi ec.

19 La ricognizione di carattere suol'effettuarsi quando l'autore, o scrittore del libello sia venuto a notizia della curia; ovvero cada il sospetto su qualche individuo; o il carattere stesso, se fosse già noto, indicasse la persona del reo; al-

tramenti la ricognizione di quel carattere come potrebbe aver luogo?

20 La ricognizione si fa per *comparazione* di quello scritto col carattere dell'inquisito; o per mezzo di testimonj informati di tal carattere.

21 La comparazione è il confronto del carattere, ond'è formato lo scritto criminoso, con altro carattere *certo* dell'accusato; il quale carattere certo o è già in potere della curia; o il Giudice lo acquista col fare scrivere a dettatura sua sul processo l'accusato medesimo: questo confronto vien eseguito dai periti calligrafi, che conoscer debbono, e giudicare se *il carattere, col qual'è formato lo scritto criminoso, sia o non sia di esso accusato*, allegando le ragioni della identità rimarcata, o non identità dei caratteri, dell'analogia, somiglianza, ovvero dissomiglianza. Gli stessi calligrafi stendono la loro perizia in foglio, o fogli; e la esibiscono al Cancelliere mediante atto di comparsa, in cui ratificano con giuramento il contenuto di tal perizia; ratifica, che si può fare ancora in seguito per esame di essi calligrafi, i quali riconoscono la medesima perizia, e le loro firme; ne hanno lettura; la confermano. Ma se la perizia fosse stata stesa per rogito, il Cancelliere la inserisce in processo, e non v'ha dopo di altre formalità - *v. Vulpell. resp. 135 per tot., Caball. resol. crim. cas. 251 per tot., Mascard. de probat. concl. 330 per tot., Thesaur. quæst. forens. 24 num. 1 et seq. lib. 1.*

22 Si debbono dippiù esaminare i testimonj (in numero di due almeno, o di tre) che videro affisso il libello, o satira, e la lessero: eglino deporranno l'affissione seguita, la lettura, ed il tenore di quella satira: eglino la riconosceranno tra consimili; e dopo che il Cancelliere glie l'avrà letta diranno esser quello il contenuto, che ne appresero quando la videro affissa.

23 Va esaminato ancora lo esibitore per fargli confermare quanto si trova denunziato nella sua prima comparsa, riconoscer la satira, come sopra, ed identificare il contenuto.

24 Vanno altresì esaminate le persone, che lo esibitore avrà indicate.

25 Più necessarie si renderebbero le deposizioni de'testimonj di veduta, che dicano l'affissione, o trasmissione, ed il tenore della satira, o libello, quando questo non più esistesse, perchè lacerato, o dato alle fiamme, o smarrito ec. - *Raynald. cap. 11 § 3 n. 8.*

26 Se poi si trattasse di stampa i tipografi del paese potrebbero dare conoscimento di quello, che posseggia il carattere iv'impreso; ed il possessore, qualora egli medesimo non fosse l'autor della satira, o non vi avesse prestata mano, potrebbe somministrare dei lumi conducenti al scoprimento del reo.

Specifiche.

27 Il delitto d'ingiurie orali non lascia presso di se vestigio: dunque il delitto d'ingiurie orali, sia *infamazione*, sia *diffamazione*, deesi provare per mezzo di testimonj, come provar si debbono tutti gli altri delitti di fatto transitorio; ovvero indurne la presunzione per congetture.

28 « *Note* » 1^a Se si tratta d'ingiuria *enorme* o *atroce* il Giudice può ancora procedere *ex officio*: se d'ingiuria lieve, non procedesi che a querela della parte - *Muscatel. delict. cognit. de injur. n. 21 et 31, Raynald. cap. 11 § 7 n. 11.*

29 2^a La *levità* e l'*atrocità* delle ingiurie sono suggerite dalle circostanze; dalla *persona* ingiuriante, e dalla ingiuriata; dal *luogo*; dal *tempo*; dai *costumi del paese*; dal fatto stesso, e dal *modo* di proferire la ingiuria; regola stabilita dal *test.* nella *leg. si plures*, nella *leg. sed si unitus § quædam injuriæ*, nella *leg. prætor edixit in princ. et § final.*, nella *leg. sed et si questionis § sed et si in theatro*; e dai *DD.* nella *leg. non solum § si mandator ff. de injur.*, nella *leg. atrocem cod. de injur.*, e nel *cap. 1 de maledict.*, *Menoch. de arbitr. lib. 2 cas. 263 n. 5.*

30 3^a Quando il *detto* è ingiurioso di sua natura non si presume proferito per giuoco, proferito bensì con animo di offendere - *test. nella leg. si non convicii*, ed ivi la *gloss.* - parola - *proba-*

re - *ff. de injur.*, gloss. nel *cap. sicut nobis* - parola - *extimantur* - in *fin. de sent. et rejudic.*, *Clar. § injuriæ v. quæro.*

31 4^a Se poi non sia ingiurioso in se stesso, fà duopo all'attore ch'egli provi essere stato proferito con animo di offendere - *Ameno de delict. et pæn. § 3* - parola - *infamatio n. 10 et 11.*

32 5^a Per congetture si può arguire se l'animo fu, o non fu di offendere, dal motivo. dal fine, dal modo, dalla natura medesima della espressione importante offesa, o piuttosto *fine*, e *modo* di correzione - *argom. dalla leg. vestem sordidam ff. de injur.*, dalla *leg. item quæritur § item Julianus ff. de locat.*

33 Le rivalità e competenze tra lo ingiuriente e lo ingiuriato, le aderenze, che lo ingiuriante ha con persone contrarie allo ingiuriato medesimo; lo aver quegli fatta la tal'espressione offensiva con molti, palesemente, ed in pubblico, e di frequente; lo aver parlato della stessa cosa con esagerazione; lo aver dette altre imperfezioni, o difetti naturali, o morali del diffamato; l'esser tornato a menzionare il delitto, di cui esso diffamato fu punito, o assoluto ec. son circostanze, che portano a congetturare, e presumere la infamazione, o diffamazione dolosa.

34 Le animosità, e gli odj derivati da invidie, da offese ricevute, da interessi, da impegni ec. sono cause impellenti alla *calunnia*.

35 Le jattanze, le minaccie di vendetta, i de-

siderj esternati di eventi a quella persona sinistri inducono della calunnia altrettanti argomenti.

36 Gl'intrighi praticati dall'accusatore per aver testimonj a carico dell'accusato; i mezzi, ch'egli ha impiegati, o potuto impiegare per subornarli; la lor dipendenza dall'accusatore medesimo; le loro qualità personali, e lo stato miserabile, in cui sono; la opinione altrui, che li caratterizza venali; e facili ad esser corrotti ec. somministrano della calunnia non fragili congetture, e presunzioni.

37 La ritrattazione emessa dai testimonj, ed in esame giudiziale confermata, di quel, ch'essi deposero contra lo accusato, aggiunta alla manifestazione del modo, che lo accusatore tenne per indurli a così deporre, costituisce prova *diretta* della calunnia.

38 Le coartate di *luogo*, di *tempo*, o di *cosa*, che lo accusato addurre potesse con testimonj più degni di fede, o in numero maggiore, o amminicolati superiormente ai testimonj contrarj, sarebbero altre prove *dirette* della calunnia, comechè dimostranti a favor di esso accusato la impossibilità del delitto.

39 Se non vi sono queste coartate, o non vi è la ritrattazione dei testimonj, o la confessione giudiziale dell'accusatore, la calunnia non si potrà mai dire provata a segno che lo accusato debba esser dichiarato innocente, ed abbia contra il suo accusatore il diritto di ricriminazione.

40 Ho detto - o la confessione giudiziale -; giacchè la sola stragiudiziale, sebben provata da due deposizioni contesti, non varrebbe di più che un meschino iudizio *ad torturam* contra il calunniatore - *Bajard. ad Clar. § fin. quest. 55 n. 3, Bonfin. ad bannim. gener. cap. 54 num. 3.*

41 Circa il libello famoso finalmente, acquistatosi tutto quello, che ho di sopra accennato, particolarmente la regolare ricognizione di carattere, col giudizio dei calligrafi - *essere tal carattere dell'inquisito* - viene ad emergerne legale notizia, se non certezza del reo. - *Se non certezza* - perchè la sola ricognizione di carattere, sia per comparazione, sia per testimonj informati, potrebb'esser fallace, come lo è, e lo fu in tanti casi - *Farinac. cons. 164 n. 5* -; concorrendo però circostanze ed amminicoli a carico dell'inquisito, quelle circostanze ed amminicoli, che ho notati pei delitti d'*infamazione* e *diffamazione*; ovvero confessioni stragiudiziali, jattanze, manifestazioni fatte dai complici ec., la ricognizione di carattere col giudizio de' calligrafi, quando ancora sperar non si potessero testimonj, che videro l'accusato scrivere il libello, o affiggerlo, o trasmetterlo, o consegnarlo, forma prova indubitata di reità - *Altograd. Jun. contr. 16 n. 38 et seq., Pigant. rubr. 21 n. 34, Romaguer. ad Conciol. rubr. 32 num. 47, Constant. adnot. 13 act. 1 n. 105 et seq.*

P E N E.



- 1 Pene prescritte alle ingiurie dal gius comune.
- 2 Palinodia dei Greci.
- 3 Se la imputazione ingiuriosa faccia contrarre nota d'infamia allo imputante.
- 4 Risarcimento dei danni allo imputato.
- 5 a 9 Pene civili e canoniche al delitto di calunnia.
- 10 a 13 Pene prescritte dai bandi di S. Consulta alla calunnia, ed alle parole ingiuriose.
- 14 15 16 Prescritte dai bandi di Roma, e Distretto.
- 17 18 19 Pene del gius comune pel delitto di carne o libello famoso.
- 20 Chi sia soggetto a tai pene.
- 21 Note.
- 22 Infamia dei rei di libello famoso, ed inabilitazione a testare comminata dal gius civile.
- 23 Infamia comminata eziandio dal gius canonico.
- 24 a 29 Disposizioni di bolle Pontificie.
- 30 a 37 Dei bandi generali di S. Consulta.
- 38 a 42 Del Governo di Roma, e Distretto.



1 **L**o infamatore è punito dal gius comune con pene ad arbitrio, colla multa, col carcere, colla fustigazione, coll'esilio, o con altre pene, più o meno gravi secondo l'atrocità, o leggerezza delle ingiurie - *test. nella l. fin. ff. de injur.*

2 Soddisfazione è dovuta all'infamato; dovuta la riparazione all'onor. leso di un uomo: questa siegue mediante ritrattazione orale o scritta della ingiuria proferita; lo infamatore è tenuto a ri-

ptere la stessa espressione ingiuriosa da esso fatta, ed a disdire come falsa la contenuta imputazione; atto, che dai Greci chiamavasi - *παλινοδία* - *palinodia* - *recantatio* -.

3 Se l'accusato non ritratta la imputazione ingiuriosa, la condanna per questa gli fa incorrere la nota d'infamia comminata dalle leggi civili, e canoniche - *test.* nella *leg.* 5, 10, 18 *cod. ex quib. caus. infam. irrog.*, nella *leg. prætoris* 1, nella *leg. athletas* 4 § *ult. ff. de his, qui not. infam.*, *test. can.* nel *cap. cum te de sent. ex re jud.*, *Abb. lib.* 1 n. 1, *Diaz. prax. crim.* c. 69 n. 6, *Clar. § injuria v. item condemnatus.*

4 Ed è egli dippiù tenuto verso l'infamato al risarcimento de' danni - *Ameno* - parola - *infamatio* - *num.* 14.

5 Il calunniatore giusta l'antica legge *Remedia*, o *Remmia* dovea portar sulla fronte la lettera K, impressa con marchio rovente - *test.* nella *leg.* 1 § 2 *ff. ad s. c. Turpil.* -. Stabilita fu poi la pena del *taglione*; quella pena cioè, che il calunniato avrebbe dovuto subire se fosse stato reo dell'imputato delitto. - *Quisquis crimen intendit non impunitam fore noverit licentiam mentiendi: cum calumniantes ad viudictam poscat similitudo supplicii* - *test.* nella *leg. ultima cod. de calumniatoribus*, e nella *leg. ultima accusationis cod. de accus. et inscript.* - nella *leg. si quis ad se cod. ad leg. Jul. de vi pub.*

6 Il diritto canonico ancora assoggetta il ca-

lunniatore alla pena del taglione - *c. calumniator, c. qui non probaverit 2 quæst. 3.*

7 Tanto poi dal diritto civile che dal canonico egli è dichiarato *INFAME* - *test. nelle ll. 1 e 4 ff. de his, qui not. infam. nella leg. qui non, nella leg. nostris cod. de calumn. - can. nel c. si quis il p. caus. 2 q. 3, c. infames 6 qu. 1.*

8 Non può esser promosso a dignità, nè ad ordini ecclesiastici - *test. nel c. infames 6 quæst. 1, Garz. de benefic. part. 7 cap. 8 n. 11.*

9 Se chericò, diviene irregolare; è privato de' benefizj; ed inabilitato a conseguirli - *test. nel c. cum fortius, nel c. cum dilectus de calumn.*

10 I bandi generali della S. Consulta nell'*artic. 17* puniscono il falso accusatore, o testimone ad offesa in causa criminale - *colla stessa pena, in cui dovea cader l'accusato, o inquisito quando la cosa attestata, sebben semplice accusa, o denunzia (anche senza giuramento) fosse stata vera; ancorchè dalla falsità non sia seguito alcun effetto.*

11 Nella stessa guisa puniscono il *subornatore*, o *mediatore*.

12 E puniscono chi più di una volta caduto fosse in tal delitto - *colla galera in perpetuo*, ed ancora colla morte secondo le circostanze de' fatti, e delle persone, ancorchè nella prima volta fosse stato graziato, o non fosse stato processato, o condannato.

13 Nell'*artic. 47* puniscono ancor le parole

ingiuriose - ivi - nessuna persona offenda, nè maltratti alcuno con parole ingiuriose, o con mentite sotto pena di scudi 10, se ciò seguirà tra plebei; ma se sarà fra cittadini, e persone graduate, di scudi 20, e di altre corporali ad arbitrio del Giudice: se poi un plebeo, o cittadino dirà simili parole ingiuriose, o mentite contra un cittadino, o gentiluomo, oltre alla pena pecuniaria sarà punito con tre tratti di corda.

14 I bandi del Governo di Roma nell'art. 89 § 2 infliggono la pena del remo per cinque anni, e la infamia a colui che nelle cause criminali ardirà deporre il falso contra qualunque reo, o inquisito; ancorchè si tratti di cause leggere -.

15 In cause gravi, seguito l'effetto, comminano la stessa pena, anche della vita, alla quale fosse condannato, sebbene in contumacia, quello, contra cui fu emessa la falsa accusa, o deposizione: e non seguito l'effetto, danno un solo grado di minorazione, senza però ammettere alcuna scusa, qualora le deposizioni apportar possano all'imputato qualunque benchè menomo pregiudizio; e non potendo le deposizioni portar danno, vogliono punito lo accusatore, o testimone colla pena di scudi 200 di oro, e colla infamia pel solo mendacio, o falsità commessa.

16 Nel § 3 sottopongono alle stesse pene gl'in-



ducenti, i subornatori, o in qualunque altro modo complici, o partecipi delle accennate falsità, compresi ancora gli ecclesiastici, secolari, e regolari.

17 Contra i rei di carmi, o libelli famosi la legge delle XII Tavole stabilì pena *vingtiquinque assium*, come Gellio ha riferito. E Tullio nel *lib. 4 de republ.* dice che la stessa legge altamente vietava a' poeti i *carmi famosi*.

18 Secondo il diritto comune il libello famoso costituisce delitto di giudizio pubblico - *test.* nella *l. 6 ff. de injur.* -; ed è punito con pena capitale - nella *l. un. cod. de famos. libell.*

19 Assurda cosa peraltro ella sarebbe che per qualunque ingiuria scritta dovesse la pena di morte piovbar sul capo del reo: questo riflesso portò gl'Interpreti, ed i Legislatori a limitare tal pena nei soli libelli, che contenute avessero imputazioni di capitali delitti, ovvero ingiurie alla maestà del Sovrano - *Anton Matteo de injur., et famos. libell. lib. 47 ff. tit. 4 cap. 2 n. 5* -. Fuori di questi casi il reo di libello famoso (ne' luoghi, che non abbiano leggi particolari) soggiace a pene straordinarie, alla *fustigazione*, alla *corda*, all'*esilio*, alla *multa*, al *remo ec.* *Clar. qu. 68 n. 25, Farinac. qu. 105 inspect. 11 n. 424 et seq. qu. 43 n. 11, Ameno tit. 5 § 5* - parole - *libellus famosus* - *n. 44*.

20 Alle pene del libello famoso vanno sogetti

1° Quei, che lo fanno, che consigliano a farlo, o a pubblicarlo, o lo pubblicano - *test.* nella *cit. leg. unic. cod. de famos. libell.*, *Farinac. quæst.* 105 n. 490, *Raynald. lib. 1 cap. 11 § 1 n. 2.*

2° I mandanti, i cooperatori, ed altri complici - *test.* nella *l. lex Cornelia § si quis librum ff. de injur.*, *Gargiareus de libell. famos. c. 9 n. 3 et seq.*

3° Gl'inventori del libello famoso, i quali in luogo di lacerarlo, o bruciarlo, il manifestano ad altri - *test.* nella stessa *l. unica cod. de famos. libell.*, *Raynald. lib. 1 cap. 11 § 2 n. 5 et seq.*

4° Chi lo detta, lo scrive, o copia - *test.* nella *l. lex Cornelia § si quis librum - parola - scripserit - ff. de injur.*, nella *leg. item apud Labeonem § hæc - parola - conscribat - ff. de injur.*, *Bursatt. cons. 20 n. 55.*

5° Chi compone il carme famoso, epigrammi, motti ec. contenenti detrazione alla fama altrui; e chi li recita, o canta - *test.* nella suddetta *l. lex Cornelia*; ed ivi la *gloss. ff. de injur.*, e nella *leg. item apud Labeonem § 27 ff. eod.*, *Farinac. quæst.* 105 n. 467 et 468.

6° Chi maliziosamente fa cadere in terra il libello famoso acciocchè sia in tal guisa pubblicato - *test.* nella *l. unic. cod. de famos. libell.*, *Farinac. quæst.* 105 n. 458 et seq.

7° I libraj, e mercanti, che comprano, e ritengono, o vendono libelli famosi - *Gargiareus*

de libel. famos. cap. 8 num. 50, Colet. decis. 154 n. 8 et seq.

21 « *Note* » 1^a Le medesime disposizioni, e misure penali hanno luogo sebbene la ingiuria espressa nel famoso libello fosse diretta ad un morto - *Muta ad pragm. tit. 40 de pœn. eden. famos. libel. n. 37.*

Ursaja nel *lib. 2 tit. 9 num. 41* riferisce che un tal Giovan Battista Piccinardi Cremonese fu punito colla morte, e colla confiscazione de' beni, come reo di poesie ingiuriose al predefunto Sommo Pontefice Clemente VIII, ed alle persone di alcuni Cardinali. Il *Ferraris* nella sua *biblioteca* - parole - *libellus famosus* - n. 19 allega il caso dell'*ab. Francesco Domenico Rivasole*, che per consimili libelli diretti contra Clemente XI fu decapitato in Roma il dì 4 di Agosto 1709; ed allega l'altro di *Gaetano Volpini* pur decapitato per lo stesso delitto il dì 3 di Febbraio 1720.

22 2^a Più grave, e più severamente punibile è il delitto di colui, che fa sul libello apparire il nome di un altro ad oggetto che il nominato individuo sia creduto l'autore; giacchè alla infamazione o diffamazione della persona nel libello espressa o intesa si aggingne la *falsità* rispetto all'altra persona pubblicata per antrice del libello medesimo; si aggingne di più la *ingiuria enorme*, che tal persona viene a ricevere da questa eccitata credulità popolare, la quale può pro-

durle un discredito, ed altri sinistri effetti - *test.* nella *l. lex Cornelia § si quis librum*, ed ivi la *gloss. ff. de injur., Farinac. quæst. 105 n. 472, Panimoll. decis. 52 adn. 1 n. 27.*

Il diritto civile dichiara infami ed intestabili i rei di libello famoso - *test.* nella *leg. ob carmen ff. de testibus*, nella *l. lex Cornelia § si quis librum*, ed ivi la *gloss.* - parola - *intestabilis* - *ff. de injur., Zuff. inst. crim. l. 2 tit. 12 lit. A.*

23 Infami ancor li dichiara il diritto canonico nel *c. si testes § ob carmen 4 quæst. 2 et 3*; e li assoggetta a censure - nel *c. qui in alterius 5 quæst. 1*, ed ivi la *gloss., Farinac. quæst. 105 n. 422 et seq.*

24 La costituzione di S. Pio V, la quale comincia *Romani Pontificis providentia*, vuole applicate le pene temporali, ed ecclesiastiche, non esclusa la morte colla confiscazione de' beni, *juxta qualitatem facti, et personarum* stabilite pei libelli famosi, a qualunque persona di qualsivoglia grado, dignità, ordine, preeminenza, sia persona secolare, sia ecclesiastica, che componga, detti, scriva, copii, ritenga, o trasmetta libelli famosi, e lettere di avvisi - *nemo etc. audeat libellos famosos, nec litteras monitorum vulgo appellatas* LETTERE DI AVVISI continentes convicia, injurias, vel famæ, et honoris alicujus læsionem; etiamsi aliunde ab aliis provinciis, civitatibus, terris, et locis ad eorum manus pervenerint, componere, dictare scribere, exemplare, retinere, nec ad aliquem transmittere etc.

25 *Retinere*: dunque la costituzione punisce anco i ritentori dei libelli famosi, e delle lettere ingiuriose di avvisi; volendo che in mani di chiunque pervenuti appena tai libelli siano immediatamente lacerati, o dati alle fiamme; *sed statim quod aliqui similes libelli, literæ, sive scripturæ alicui delatæ fuerint, statim quod illos, seu illas habuerit, antequam vim earum manifestaverit, corrumpere, seu igni tralere teneatur.*

26 Vuole inoltre la stessa costituzione che i rei di libelli famosi incorrano le pene accennate, sebbene in tai libelli fossero espresse cose vere - *quibus pœnis etiam ligari volumus, qui in hujusmodi libellis, literis, seu scripturis de aliquo oblocuti fuerint, alicujusque famæ, et honori VERA ETIAM EXPRIMENDO detraxerint; ex hoc enim animus apprehenditur pravus injurandi, et nocendi; atque ideo eos eadem pœna teneri convenit -.*

27 E tra i libelli famosi annovera gli scritti, o note, nelle quali si tratti di futuri avvenimenti, per esemp. sieno minacciati disastri; o vengano rivelati gli affari segreti del Sommo Pontefice, o dei personaggi deputati al regime dello stato della Chiesa universale - *aliquam scripturam, in qua de futuris successibus disseratur; vel ea, quæ coram nobis, vel aliis ad universalis Ecclesiæ statum deputatis secreto tractantur, revelentur -.*

28 La costituzione di *Gregorio XIII Ea est rerum humanarum infelicitas* congruente alla precitata di S. Pio V ha confermate le leggi penali contra i rei, ed i complici dei libelli famosi.

29 Il *Navarr. in summ. bull. part. 2 com. 83 n. 1 et 7* fa menzione di una bolla di Alessandro IV, la quale dichiara incorsi *ipso facto* nella scomunica maggiore al Papa riservata gli autori, e complici di libelli infamanti comunità religiose, dell'ordine de' *Predicatori*, dei *Minori*, ed altri simili.

30 I bandi generali della S. Consulta nell'*artic. 57* inliggono *pena di morte, confiscazione de' beni, e perpetua infamia, secondo le qualità delle persone, o almeno della galera ad arbitrio a chi ardisce comporre, scrivere, attaccare, o fare attaccare, distribuire, o dare ad altri libelli famosi, o pasquinate di qualsivoglia sorta, o maniera; o col nome dell'autore, o senza, ancorchè in detti libelli, o pasquinate si esponesse la verità.*

31 Le stesse pene comminano a *chi fa scrivere lettere, o memoriali, col nome, o senza, che contengono ingiurie, o diffamazione altrui.*

32 A chi compone scritture in prosa, o in versi, o in altra forma, che contengano alcuna sorta di maldicenza, o detrazione, o calunnia di Principe, o di persone graduate, ecclesiastiche, o secolari, o di altre persone private, anche sotto pretesto di facezie, o di

altri colori in qualsivoglia lingua, o idioma, eziandio con cifre, o figure; o quelli attaccare, o dare ad altri, acciò vadano per le mani di molti, perchè si pubblicino, o divulgino.

33 *A chi esempla, o ritiene simili pasquinate, o libelli.*

34 *Nell'art. 58 non ammettono ai delinquenti la scusa che la composizione, scrittura, pubblicazione, o ritenzione di tai libelli sia seguita senza dolo, o animo d'ingiuriare, o per semplicità; dichiarando che il dolo, e l'animo d'ingiuriare in ciascuno di detti casi debba presumersi ogni volta che non venga provato il contrario, ad arbitrio di S. E.*

35 *Nell'art. 59 vietano rispondere ingiuriosamente contra i pretesi autori dei libelli, e puniscono i rispondenti colle pene medesime ancorchè fossero le persone ingiuriate, o diffamate da tai libelli; alle quali persone non ammettono la ragione - di aver ciò fatto per difesa del proprio onore; particolarmente, quando ecceduti avessero nelle risposte i limiti della pura necessaria difesa -.*

36 *Ed in ciascheduno dei casi enunciati vogliono soggetti alle stesse pene i mandanti, i consulenti, ed in qualsivoglia modo complici, o partecipi.*

37 *Nell'art. 60 ordinano a quei, che rinven-
gono, o in altra guisa ricevono libelli famosi,*

la immediata denunzia ed esibita di essi libelli al Governatore locale *senza farli leggere ad alcuno*. Saggio divisamento, giacchè si viene così con facilità al scoprimento degli autori dei libelli o satire quando questi sieno per trasmissione comunicati: lo esibente, o denunziatore dovrà manifestare la persona, da cui ha ricevuto tale scritto, o stampa; la persona manifestata nominerà l'altra persona ec., e di mano in mano il Giudice avrà indicazioni finchè si giunga a quella di un trasmittente, o tradente, il quale o non sappia allegare alcuno, da cui il libello siagli pervenuto, o consegnato; ovvero dia di esso libello un vago, e specioso sfogo; o resti smentito da' suoi relati.

38 I bandi del Governo di Roma nell'*art. 104*, proibiscono a qualunque persona, ancorchè ecclesiastica - *scrivere, copiare, ritenere, o fare scrivere, copiare, ritenere avvisi, foglietti, o qualsivoglia sorta di fogli di avvisi, o gazzette; e trasmetterli ad altri senza licenza in iscritto di Monsignor Governatore, o di altra legittima persona sotto pena di tre tratti di corda, o della galera, o dell'ergastolo ad arbitrio, secondo la qualità delle persone, e degli avvisi.*

39 E se tai foglietti, ossia avvisi segreti, o lettere contenessero ingiuria, diffamazione, o maldicenza a persona alcuna, o *nominata in essi, o descritta in modo che possa intendersi la qualità della persona; o contenessero alcuna*

cosa in disonore di qualche ordine secolare, o ecclesiastico, gli stessi bandi stabiliscono la pena di morte a tutti quei, *che li scriveranno o faranno scrivere, trasmetteranno, o faranno trasmettere a persona veruna tanto in Roma, quanto in qualunque parte di Europa; o riterranno presso di loro in casa, o in qualunque luogo a propria disposizione tali avvisi, foglietti, lettere, o scritture.*

40 Richiamano altri bandi sullo stesso titolo emanati, e prescrivono che si proceda contra i delinquenti *anche nella specie de' tormenti, come ne' delitti atrocissimi.*

41 Nell'art. 105 promettono il premio di scudi 200, ed ancor maggiore ad arbitrio secondo le circostanze *ec. a chi darà notizia a Monsignor Governatore, o suo Tribunale di tali rei di foglietti maledici, somministrando indizj sufficienti a poterli condannare in contumacia, o sottoporli a tormenti: promettono dippiù impunità, e perdono al denunziatore, qualora abbia reità, o complicità in essi fogli, e non sia il principal delinquente.*

42 Nell'art. 106 pei libelli famosi, e pasquinate sono in tutto uniformi ai bandi generali della S. Consulta, non essendovi altra diversità che quella di aver compresa nelle medesime disposizioni eziandio le persone ecclesiastiche, delle quali dai bandi di Consulta non è fatta menzione.

OSSERVAZIONI.

Prima.



- 4 Riguardi, che possono aver luogo nei casi d'ingiurie orali.



1 **I**NCONSIDERAZIONE, lubricità di lingua, provocazione ricevuta, ebrietà ec. danno luogo ad equitativi riguardi nei casi d'ingiurie orali - *Navar. in c. incerta verba* 11 *quæst.* 3, *et in manual. prælud.* 9 num. 11 *et cap.* 11 n. 4, *Ameno tit.* 5 § 3 - parola - *infamatio* - n. 39.

Seconda.



- 4 Quando il calunniatore non incorra il rigore del s. c. Turpiliano.
2 Quando la dichiarata desistenza non giovi ad esimerlo dalla pena.
3 Rejudicata.



1 Il calunniatore se ritratta la imputazione prima che l'accusato ne soffra i penosi effetti, come la ritratta dichiarando la desistenza dall'accusa, e richiedendo l'abolizione di questa per-

chè falsa, non incorre il rigore del *senatus-consulto Turpiliano*; e può ottenere perdono - *arg.* dal *test.* nella *leg. 1 § 10 in fin. et 11 ff. ad s. c. Turpil.*

2 Questo perdono però si rende più difficile per lo arresto seguito dell'imputato, e per gli atti inoltrati sino alla legittimazione del processo: tantoppiù difficile poi se in progresso di atti il calunniatore abbia con iterate comparse persistito nell'accusa: e qualora indotti avesse testimonj a deporre il falso, ed allo spergiuro. non può non aver contratti i delitti di subornazione, e di complicità nello spergiuro medesimo; delitti pe' quali, sebbene avesse in seguito, e pria del processo disdetta, come sopra, la calunnia, non va mai esente da pena.

3 Serva il seguente *fatto* di esempio. In Luglio 1822...A...T..., domiciliato in Roma, ricevette in consegna un gruppo di monete di oro da F...M...forestiere, a cui egli diè alloggio.

Esso T...simulò un furto avvenuto in sua casa con effrazione della porta d'ingresso, e del comod, ove ritenea quel gruppo. Recossi all'ufficio della Presidenza ove denunciò tal furto; e d'alcune combinate circostanze indusse il Presidente a far seguire lo arresto di due individui suoi vicini di casa: a carico di questi furono assunti degli atti sulle tracce da T...indicate.

Il Governo penetrò che il denunziatore T..., persona gravata da debiti, pressata dai credito-

ri con dei mandati spediti, e sfornita di danajo per fare argine all'esecuzioni, veniva spendendo monete di oro, parecchie delle quali straniere, contenute appunto nel gruppo, che il forestiere M...aveagli consegnato. T...negò ne'snoi esami lo smaltimento di tai monete; ed era coartato dai testimonj: allegò di altre or questa or quella provenienza; e testimonj lo smentirono.

Il Tribunale del Governo non dubitò che T...convertito avesse a suo profitto il danajo di M..., e fatto apparire il furto, di cui denunziò antori que' due individui; furono questi dimessi; arrestato fu T...come reo di furto, e di calunnia, pella quale i due imputati avanzarono i più forti riclami.

Non giovò a T... lo aver disdetta la sua denuncia coonestandola coi pretesti di equivoci, di malintesi, di nudi sospetti. Imperocchè il Tribunale del Governo nella sua avvedutezza ben seppe considerare che questa ritrattazione fu serotina; che i due individui avean sofferto lo arresto; e che fors'eglino avrebbero dovuto soffrir peggiori sciagure se una casualità propizia per loro non avesse dato discoprimiento del vero ladro nel denunziatore stesso.

T...fu condannato ad anni dieci di remo, riservata ai due imputati l'azione pella emenda dei danni.

Terza.



4 Formalità prescritte all'accusatore dalle antiche leggi Romane.

2 3 Tai formalità non sono più in uso.



1 Anticamente le leggi Romane richiedcano tre formalità dallo accusatore, cioè la *denunzia*; la *iscrizione*; la *soscrizione*; e così egli 1° denunziava al Pretore il nome del reo: 2° protestava aver denunziato tal reo; la qual protesta non era che una ratifica della denunzia, e faceasi con libello dato al Giudice, o con querela esposta nei pubblici atti: 3° colla soscrizione dichiarava di avere ratificata la denunzia, ed obbligava se stesso alla pena del taglione. Presentato il libello, non potea l'accusatore desistere senz'incorso alle pene; ed eran queste: 1° la multa di cinque libbre di oro: 2° la ripulsa dall'accusa istituita s'egli avesse voluto proseguirla: 3° la infamia: 4° la condanna alla emenda dei pregiudizj e spese verso il denunziato - *test. nella leg. 2 ad s. c. Turpil., nella leg. 3 ff. de prævaric., nella leg. 3 cod. de his, qui accusare non poss., nella leg. si cui crimen, ff. de accus.*

2 Ma il timore di queste pene non rendesi forse cagione fatale di abusi e disordini, gravi

assai più del delitto medesimo, alla repressione del quale il primo scopo tendea di quella legge, rivolta quindi, nè senza il più strano de' paradossi, a percuoter colui, che dalla intrapresa via declinato avesse di tal delitto? Il *senatus-consulto* Turpiliano puniva il calunniatore: e lo stesso *senatus-consulto* puniva chi desisteva dall'accusa istituita: l'accensatore dunque non potea più recedere; altramenti era colpito dalla legge; legge ben degna di un Nerone, sotto di cui fu emanata; perocchè al calunniatore ella non più ammettea pentimento: oggetti dunque di maggior riguardo veniano ad essere nel cuore dell'uomo la multa e la infamia per confermarlo nel delitto, che per ritrarnelo esser potessero gli avvisi della ragione, i dettami della giustizia, la oppressione dell'innocente. Costretto a persistere nell'accusa, ancorchè falsa, dovea poi, ond'evitare la pena del taglione, sostenere l'accusa stessa coi testimonj subornati, co'prezzolati spergiuri, e precludere al calunniato le vie della giustificazione.

3 Ecco i grandi riflessi, che fecero bandire dal foro quelle formalità di *accuse*, e le penc stabilite pella desistenza da *esse*. Oggi chi può o deve accusare può ancor desistere senza tema di cadere sotto il rigore di una legge diretta, unicamente a punir la calunnia.

Quarta.



- 1 Prefissione di termine allo accusatore acciocchè egli deduca nuove prove e ragioni - quando abbia luogo.
- 2 Deesi promettere alla pubblicazione del processo.
- 3 Si procede a tal prefissione quando l'accusa si trovi evidentemente smentita.
- 4 Allo impunitario viene ancor comminato il decadimento dal beneficio d'impunità.
- 5 Cosa giudicata.



1 Uno stuolo di prammatici, *Boss. in pract. de accus. n. 19, Clar. in pract. qu. 62, Farinac. de accus. quæst. 16 n. 39, Vermigliol. cons. 127 num. 16*, ed altri cc. han suggerito che il Giudice trovando smentita una imputazione debba far citare ancora *ex officio* l'accusatore *ad dicendum causam quare non debeat condemnari tamquam calumniator*; in seguito della quale citazione se lo stesso accusatore null'avrà dedotto a sua difesa, e niente provato, che rilevi, procedesi a carico di lui per titolo di calunnia. I Tribunali Pontificj sono diligentissimi nel prefiggere all'accusatore, ed allo aderente al fisco il termine a dedurre nuove prove, e ragioni, quando veggono che lo stesso accusatore o aderente andar possa incontro ad una ricriminazione o per uffizio o per querela.

- 2 Tal prefissione di termine ha luogo avanti

che sia chiuso il processo sul titolo della imputazione data, anzi pria della pubblicazione, sul riflesso che *post didicita testificata* lo accusatore potrebbe prender norma per manovrare nuove falsità, e subornare altri testimonj; dopo la legittimazione non sarebbe in facoltà del fisco ricevere, ed incartare ulteriori prove ed indizj a carico dell'accusato se o questi non si trovi dimesso con precetto *de se representando novis, vel non novis*; o qualora fosse stato assoluto dall'accusa, il fisco medesimo non chiegga al Sovrano la *restituzione in intero*.

3 Alla suddetta prefissione di termine non si viene se non quando i compilati atti presentino coartate irrefragabili, e prove evidenti della calunnia.

4 Nel caso di un impunitario il Giudice oltre allo incorso della calunnia gli dee comminare il decadimento dal beneficio d'impunità.

5 Non ha molto giudicati furono alcuni individui accusati di una pretesa concertata uccisione. Il tribunale trovò mendace il denunziatore in sostanziali circostanze: gli accusati coartarono la loro innocenza; e protestarono voler agire per la ricriminazione: con tal protesta venne pubblicato, e legittimato il processo: il giudicato fu che gli accusati dovessero esser dimessi, come trovati non colpevoli.

Taluno dei rispettabili membri componenti quel Tribunale rifletter fece in quale imbarazzo

fosse la cosa: gl'inquisiti, egli dicea, han protestato pella calunnia, o ricriminazione pria che il processo fosse chiuso; come dunque i suoi compilatori han tralasciato prevenire legalmente il denunziatore sul diritto competente agl'inquisiti, e reclamato da essi? Perchè non han prefisso il termine a dedurre ulteriori prove ed indizj? Può tal prefissione di termine aver più luogo dopo la legittimazione del processo?.. Ma il fisco, chiuso essendo questo processo, non dee senza la più mostruosa delle nullità assumer nuove prove od indizj sebbene il denunziatore ne avesse. Potrebbe aver luogo la prefissione del termine, potrebbe averlo la induzione di ulteriori prove ed indizj, se però gl'inquisiti fossero stati dimessi con precetto di ripresentarsi ec., giacchè la procedura rimarrebbe accesa: ma la causa è decisa: gli accusati sono stati dimessi come trovati non colpevoli. Altronde il denunziatore alla querela di calunnia opporrà sempre la eccezione del non *prefisso termine*.

Queste savie riflessioni portarono il Tribunale a risolvere che il fisco chieder dovesse al Sovrano la restituzione in intero per l'accennata prefissione di termine al denunziatore, non ostanti e la legittimazione del processo, ed il decreto emanato a favore degli accusati.

Qualora il fisco otterrà tal sanatoria sovrana, o restituzione in intero, stimo necessario ch'ei la notifichi legalmente agli accusati per dif-

fidarli, onde richiamarli nel carcere, ed al denunziatore medesimo per disporlo ad ulteriori deduzioni dopo che gli sarà stato prefisso il termine sovraindicato.

Quinta.

1 Diritti dell'accusatore, o aderente al fisco, e dell'accusato alla loro allegazione scritta o stampata, e rispettiva risposta.

1 Deesi dar copia del processo all'accusatore, o aderente al fisco che la richiedesse, (o almeno la facoltà di osservarlo) per formare e presentare la sua allegazione in iscritto o in istampa al Tribunale, che giudica l'accusato. L'accusatore, o aderente al fisco ha diritto di far le sue deduzioni in sostegno delle pretensioni, e dei rilievi fiscali: lo ha inoltre di aver comunicazione della difesa data dall'accusato, e di confutare la difesa medesima: come altresì lo accusato ha diritto di rispondere, e perciò di prendere a tal'uopo comunicazione della scrittura, o stampa presentata dall'accusatore - *Boss. in pract. tit. de indic. n. 82, Clar. in pract. § fin. qu. 49, Scialò in prax. torqu. revs. cap. 6 n. 17.*

Sesta.



1 Azione civile, oltre alla ricriminazione, nascente dalla calunnia.



1 Il calunniatore manifesto oltre alle pene sopramenzionate è tenuto alla emenda dei danni, e spese verso il calunniato - *Menoch. de arbitr. cas. 321 n. 34, Farinac. tit. de accus. qu. 16 num. 8.*

Settima.



1 Se il calunniatore *presunto* sia tenuto ai danni e spese.
2 In quei casi nol sia.



1 È tenuto dei danni e spese anco il calunniatore *presunto*, il quale non provò l'accusa, ovvero ha desistito da essa, sia egli un istigatore aderente al fisco, sia denunziatore - *Farinac. quest. 16 de accus. n. 10 et 11.*

2 Non è però tenuto ne' casi seguenti

1° S'egli ebbe giusta causa di accusare, tratto da errore, o da ragionevole dolore, lo che è rimesso al discernimento ed arbitrio del Giu-

dice - *test.* nella *l. 1 § sed non utique ff. ad s. c. Turpil.*, nella *l. 3 cod. de calumn.*, *Farinac. d. quæst. 16 n. 13 et seq. 40.*

2° S'egli adduce, o avrà addotta una prova semipiena dell'accusa - *Guazz. defens. 3 c. 13 n. 45 et seq.*

La qual prova però non gli gioverebbe quando risultasse esser egli solito a calunniare - *Honded. cons. 112 n. 14.*

3° Se adduce ancor semplici indizj *ad inquirendum* - *Ursell. conclus. 26 n. 77, Calvin. de acquitat. c. 171 n. 29.*

4° Se indicati pur abbia testimonj, trovati poi inabili a deporre, e meritamente dal Giudice rigettati - *Hond. cons. 96 n. 33, Farinac. d. qu. 16 n. 59, Menoch. de arbitr. cas. 321 n. 31.*

Ma nel caso di giusto sospetto, o presunzione che noti gli fossero stati i difetti dei testimonj presentati, la indicazione di questi non varrebbe ad esimerlo dalla emenda almeno dei danni, e delle spese - *Guazzin. defens. 3 cap. 13 n. 25 et seq.*

5° S'egli accusò per obbligo di uffizio, obbligo, che incombe al procuratore del fisco, al sindaco del luogo ec. - *Clar. in pract. § final. qu. 62 vers. dixi quinto, Farinac. d. qu. 16 n. 52 et seq.*

Il fisco però o per meglio dire i ministri fiscali non possono esimersi dai danni, e spese verso l'accusato in caso di calunnia evidente,

e di dolo manifesto - arg. dalla *l. penult. cod. de advoc. fisc.*, dalla *l. ea quidem cod. de accus.*, dalla *l. 1 cod. de curios. et station.*, dalle *ll. 5 e 9 cod. ub. caus. fiscal.*, dalla *l. 6 § nuntiatores ff. ad s. c. Turpil.*, dalla *l. divus in fin. ff. de custod. et exhib. reor.*

E Svetonio in *Domitian.* dice - *Fiscales calumnias magna calumniantium poena represit; ferebaturque vox ejus - Princeps, qui delatores non castigat, irritat -.*

V. Ursell. in exam. ap. concl. 26 n. 83, Calvin. de æquit. cap. 171 n. 35, Anton Matteo lib. 48 ff. tit. 17 cap. 3 de calumnia etc. num. 7 et 8 - Rot. Rom. in recen. decis. 109 n. 2 p. 4.

Ottava.



4 In quali casi vengano applicate pene straordinarie pei famosi libelli.



1 Circa gli autori, o complici dei *libelli famosi* sono puniti con pene straordinarie più o meno rigorose secondo i casi delle persone, e delle circostanze

1° Il *dettante*, e lo *scrivente*, ne' quali dolo malo non si ravvisi; quegli, che a caso, ed ignorantemente abbia rinvenuto, letto, pubblicato ad altri il libello, o ne abbia manifesta-

tò il tenore - *Antouell. de regim. eccl. lib. 6 cap. 14. in 6, Covar. in tract. de homicid., et al. crim. excus. cons. 7 n. 2 et seq.*

2° Ch'il ritiene presso di se senza comunicarlo ad altri - *argom. dal test. nella L. unic. cod. de fam. libell., nella L. 5 § si quis librum ff. de injur., Boufin. in bannim. gener. cap. 31 num. 2.*

3° Chi esprime nel libello la reità, che sussista. di un delitto. - *Farinac. qu. 105 inspect. 5 num. 241 et seq., Bajard. ad Clar. qu. 63 n. 62, Boufin. d. cap. 31 n. 2.*

4° Chi si limita ad ingiuria lieve sul libello, o non vi apponga infamanti espressioni - *Farinac. quæst. 105 inspect. 11 n. 424 et seq., qu. 42 n. 11.*

5° Chi rispondendo ad un libello diretto-gli rende ingiurie all'autore - *arg. dal test. nella leg. qui cum major natu ff. de bon. libert., Struvio de vindict. privat. cap. 10 aphorism. 6 n. 9 et 15, Seta de offic. locumt. cap. 22 § 12 n. 12, ov'egli sull'autorità di Raynald. nel cap. 11 § 1 num. 23 et seq., e di altri scrittori sembra voler ammettere la impunità dell'offeso rispondente: ed in vero il rispondente, che non ingiuria, e limitossi ad una moderata e forse lodevole confutazione delle ingiurie ricevute non commette azione punibile. All'incontro però chi risponde colla ingiuria, facendosi reo di libello famoso, da questo delitto non è scusato pella provoca-*

zione delle sofferte ingiurie, la quale al più potrà conciliargli un qualch'equitativo riguardo.

6° Chi manda ad uno qualche lettera, che contenga infamazione di un altro, con espressione però che quegli, al qual'è diretta, la tenga segreta; ovvero la manda allo ingiuriato medesimo, che si presume non voglia ad altri manifestarla - *Vermigliol. cons.* 186 n. 12.

Nona.



1 Se soggiacciano ad alcuna pena gli avvocati, o procuratori, che per difesa de' loro clienti svelino i difetti degli avversarj, o dei testimonj indotti da questi.

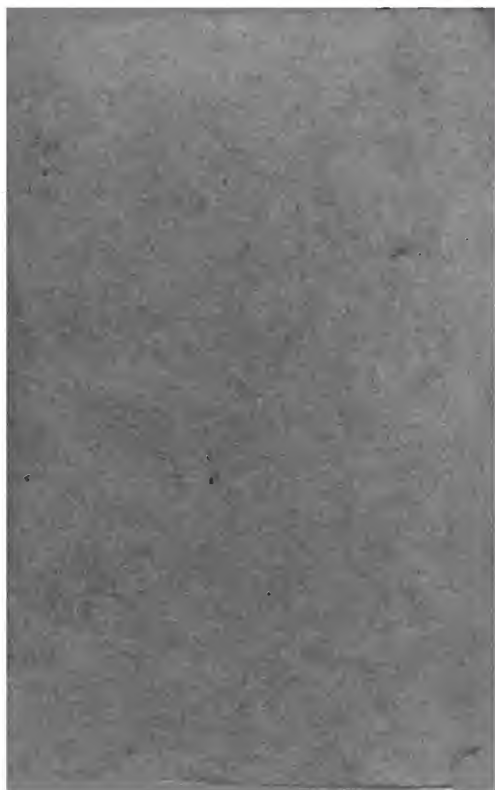


1 Non soggiace ad alcuna pena il procuratore, o l'avvocato, il quale per difendere il suo cliente dalle calunnie, e dalle ingiuste vessazioni del detrattore, oppone a questo delitti veri, sebbene occulti, acciocchè non siagli prestata fede, sembrando ancor lecito svelare i *difetti occulti* dei testimonj, quando ciò si creda utile alla giusta difesa de' clienti - *Dian. oper. moral. t. 7 tract. 5 de scand. resol. 32 n. 2, Card. Palavicin. in histor. concil. Trident. in introduct. cap. 2 n. 2.*

FINE DEL TOMO TERZO.







Importo del terzo Tomo.

Fogli 11 e mezzo alla ragione di haj. quattro al foglio	sc. — 46
Cilindratura alla ragione di un quat- tino per foglio	» — 02
Copertina	» — 01
Ligatura	» — 02
Totale	sc. — 51 $\frac{1}{2}$
Spese di porto	sc. —



